

Media review



Indice

Scenario Formazione	5
Smartphone coi soldi del bonus libri Il Tempo (IT) - 18/11/2021	6
Altro sgambetto agli studenti: niente scritti agli esami La Verità - 18/11/2021	7
Ripartire dalle persone. Il contributo della psicologia del lavoro nel post Covid Il Foglio - 18/11/2021	9
La lingua inclusiva Il Foglio - 18/11/2021	12
Viva i classici Il Foglio - 18/11/2021	14
PER RIPRODURSI L'ULULONE DEVE SOSTENERE LESAME. DEL DNA Il Venerdì di Repubblica - 18/11/2021	15
Il cervello vale oro teniamocelo stretto Il Venerdì di Repubblica - 18/11/2021	17
Che errore togliere il tema dalla maturità Libero - 18/11/2021	18
IL CONTROESODO DEI CERVELLI STORIE DI QUELLI CHE TORNANO (E PERCHÉ LO FANNO) Sette - 18/11/2021	20
Il bonus figli stanga i dipendenti Libero - 18/11/2021	23
Bianchi ministro panda Il Foglio - 18/11/2021	26
Bonetti "Sarà pagato con un bonifico Semplice e diretto" La Repubblica - 18/11/2021	27
Se il lavoro agile non considera la produttività Il Messaggero - 18/11/2021	29
"Scaricati e sbeffeggiati " La protesta dei navigator Il Fatto Quotidiano - 18/11/2021	31
Da gennaio l'assegno per i figli ma servono Isee e registrazione La Repubblica - 18/11/2021	33
Wind lancia lo smart working dal volto umano Il Giorno - 18/11/2021	35
Spazio ai nuovi lavori Il Messaggero - 18/11/2021	37
"Un mix di lezioni in presenza e di Dad così l'Università vince la sfida del Covid" La Stampa - 18/11/2021	42
Il Salone dello Studente a loLavoro MF (ITA) - 18/11/2021	45

Come intervenire nel quadro del Pnrr per migliorare gli edifici scolastici MF (ITA) - 18/11/2021	46
Quarantena, I Inps riapre le pratiche Italia Oggi - 18/11/2021	48
Maturità, confronto infinito Lo scritto è solo sulla carta Avvenire - 18/11/2021	50
Il nido del Drago Corriere della Sera - 18/11/2021	53
Italia, sei mesi di decontribuzione in più al Sud Il Sole 24 Ore - 18/11/2021	54
Trasporto scolastico, 150 milioni ai Comuni I presidi: "Da Bianchi impegno sui contratti" La Stampa - 18/11/2021	56
Lavoro, 16 anni senza infortuni Italia Oggi - 18/11/2021	57
Con il bonus istruzione compravano lavatrici Il Messaggero - 18/11/2021	59
Belluno, firmato l'accordo per il sito Ideal Standard Il Sole 24 Ore - 18/11/2021	60
Telefonini e tv nuovi con il bonus istruzione Il Messaggero - 18/11/2021	62
Parità di genere certificata dal 1° gennaio prossimo Italia Oggi - 18/11/2021	64
Statali, smart working con tetto orario i dipendenti reperibili per nove ore Il Messaggero - 18/11/2021	65
"La preside in tv contro di me, poi disse: Sono Pd " Il Fatto Quotidiano - 18/11/2021	68
come funziona e chi ne ha diritto Corriere della Sera - 18/11/2021	72
Figli, assegno unico da marzo 2022 Corriere della Sera - 18/11/2021	75
Julius Caesar inaugura la stagione del Costanzi Il Messaggero - 18/11/2021	77
Ripartire dai libri: al via da domani #ioleggoperché Corriere della Sera - 18/11/2021	80
«QUANDO ERO MINISTRA MI HANNO TRATTATA COME UNA STREGA» Sette - 18/11/2021	81
Vivaio da salvare. iVla trasloco vicino Il Giorno - 18/11/2021	85
Ventanni in una mostra diffusa Il Giorno - 18/11/2021	88
Con la ripresa in calo a ottobre Cig e Naspi Il Sole 24 Ore - 18/11/2021	89
Assegno unico per 11 milioni di figli	90

Il Sole 24 Ore - 18/11/2021	
Regia dell Inps, patronati e Caf preparano la corsa all Isee Il Sole 24 Ore - 18/11/2021	94
Draghi in Cdm ufficializza il tavolo con i sindacati Il Sole 24 Ore - 18/11/2021	95
Remunerazione dei Ceo, le società più piccole non credono negli incentivi Il Sole 24 Ore - 18/11/2021	96
Per gli iscritti Eppi 55 milioni Italia Oggi - 18/11/2021	100
Enasarco, la Bicamerale vuole il commissariamento Italia Oggi - 18/11/2021	104
Lazio, fondi Fse per attivare il ricambio generazionale Il Sole 24 Ore - 18/11/2021	105
Bonus per la parità di genere certificata Il Sole 24 Ore - 18/11/2021	106
Scuola, cammino in salita per l'abilitazione dei prof Il Sole 24 Ore - 18/11/2021	107
«Bonus e detrazioni contro il cuneo e taglio dei contributi per le imprese» Il Sole 24 Ore - 18/11/2021	108
Saranno indennizzate le malattie da quarantena verificatesi quest'anno Il Sole 24 Ore - 18/11/2021	110
Via libera dall Inps alle domande per la Cassa del DI fisco-lavoro Il Sole 24 Ore - 18/11/2021	111
Scuole Cattoliche Studenti disabili iscritti alle scuole paritarie: figli di un dio minore? Avvenire - 18/11/2021	112
Scuola, il 54% è senza agibilità. Ultime due settimane: sei crolli Avvenire - 18/11/2021	114



| Scenario Formazione



LA TRUFFA

Nei guai 19 insegnanti del Lazio per l'utilizzo improprio della «Carta del docente»

Smartphone coi soldi del bonus libri

••• Utilizzavano la «Carta del docente» per l'acquisizione di beni diversi da quelli consentiti dalla normativa le 20 persone scoperte dai Finanziari del Comando Provinciale di Roma tra Artena, Segni, Lariano, Gorga e Colferro. Le Fiamme Gialle della Compagnia di Colferro sono partite dalle posizioni segnalate dal Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressione Frodi Comunitarie, a seguito di specifiche analisi di rischio, sospettate di aver indebitamente beneficiato della misura di sostegno prevista per l'aggiornamento e la formazione professionale degli insegnanti. Dagli accertamenti

svolti presso un punto vendita di Artena è stato appurato, che con la complicità del negoziante, 19 docenti avevano utilizzato, in tutto o in parte, il bonus di 500 euro per l'acquisto di smartphone, stampanti e altri prodotti, anziché di libri, riviste, biglietti per l'ingresso in musei, teatri e cinema e la partecipazione ad eventi culturali, ovvero per l'iscrizione a corsi di laurea e master universitari. I 19 insegnanti e l'esercente, per i

quali è stato interessato il Ministero dell'Istruzione per l'avvio della procedura di recupero, sono stati verbalizzati in via amministrativa. Coronavirus 2020-21

Dove

Si tratta di professori di Artena, Segni, Lariano, Gorga e Colferro e di un esercente compiacente



SCUOLA AL RIBASSO



Altro sgambetto agli studenti: niente scritti agli esami

DANIELE CAPEZZONE a pagina 8

La maturità light ultimo fallimento di Bianchi

Anche quest'anno quasi sicuramente l'esame si terrà solo in forma orale. Come chiesto pure da una petizione online firmata da 40.000 studenti. La scuola, lo dimostrano i dati Invalsi, è allo sbando. E con la scusa del Covid si abbassano tutti i parametri

di DANIELE CAPEZZONE



■ **A b b a s s a r e** sempre di più l'asticella, ridurre il tasso di difficoltà, accettare implicitamente mediocrità e sciatteria. Naturalmente nessuno ha il coraggio di mettere le cose in questi termini brutali, e quindi, con ampio sfoggio di perifrasi e circonlocuzioni, si parla di «esame snello», di volontà di «non penalizzare» gli studenti, di «gradualità». Ma sta di fatto che anche nel 2022 il ministero dell'Istruzione sembra orientato a confermare l'esame di maturità ultralight già sperimentato lo scorso anno. Ecco il ministro **Patrizio Bianchi**: «Stiamo molto attenti alle richieste dei ragazzi e abbiamo molta attenzione verso quanto ci dicono i docenti. Quanto prima daremo il modo di preparare al me-

glio anche gli esami di quest'anno. Avete visto gli anni scorsi quando sembrava impossibile: li abbiamo fatti tutti in presenza permettendo a tutti di esprimersi al meglio».

Chiacchiere a parte, sembra ormai acclarato che pure alla fine di quest'anno scolastico l'esame sarà senza prove scritte. E cosa ci sarà invece? Una tesina, un elaborato preparato a casa, premessa per una prova orale in quattro parti, da svolgere davanti a membri interni (con la sola eccezione del presidente della commissione).

Morale: si allontana il ritorno alla normalità pre Covid, e semmai si istituzionalizzano in nome di un'emergenza che non finisce mai - prove assai meno impegnative. E le ragioni addotte sono perfino peggiori della scelta adottata: informalmente, si evoca il fatto che gli studenti del quinto anno esco-

no da una ventina di mesi di didattica frammentata e spesso svolta a distanza, e che dunque non li si vorrebbe «pena-

lizzare» con un esame tradizionale ritenuto troppo ostico.

Con sprezzo del ridicolo, veline ministeriali accennano all'eventuale novità consistente nell'aggiunta del tema di italiano: ma - annotano i bene informati - si tratterebbe solo di un'eventualità remota. Se non parlassimo di cose gravi e serie, ci sarebbe perfino da ridere: con i dati Invalsi che certificano un disastro in termini di apprendimento, e con tassi di comprensione terribilmente

bassi di qualunque testo scritto da parte degli studenti dell'ultimo anno delle superiori, anziché incoraggiarli a migliorarsi, ci si preoccupa di sgombrare il campo perfino dall'i-



potesi che debbano cimentarsi con un tema di italiano. Paz-zesco.

A spingere per la maturità ultraleggera (e senza scritti) è anche una petizione su *Change.org*, rivolta proprio a **Bianchi**, e che ha già raccolto oltre 40.000 firme. Vi si legge testualmente: «Noi studenti ma-

turandi chiediamo l'eliminazione delle prove scritte agli esami di maturità 2022, poiché troviamo ingiusto e infruttuoso andare a sostenere degli esami scritti in quanto pleonastici, i professori curricolari nei cinque anni trascorsi, hanno avuto modo di toccare con mano e saggiare le nostre capacità. Inoltre abbiamo passato terzo e quarto anno in Dad, penalizzandoci, distruggendo parte delle nostre basi che ci sarebbero dovute servire per gli esami. L'ulteriore stress di

esami scritti remerebbe contro un fruttuoso orale indispensabile come primo passo verso l'età adulta. Sicuri di un suo positivo riscontro le porghiamo i più cordiali saluti».

Volutamente, non abbiamo corretto il testo, che - dalla punteggiatura alla costruzione delle proposizioni - è di per sé un documento eloquente: testimonianza, come ha scritto opportunamente **Mattia Ferraresi** su *Domani*, «della sgrammaticata povertà» con cui alcune argomentazioni so-

no state presentate. Più che mai, occorrerebbe qualcuno (nella scuola e nella politica) capace di andare controcorrente, e di rivendicare la necessità del tema di italiano, della versione di latino e greco, del compito di matematica, non solo come indispensabili esercizi di organizzazione mentale, ma soprattutto come allenamenti duri, come prove difficili, come esercizi impegnativi. Se li togliamo dal tavolo, cosa resta? Solo ostacoli

bassi?

Non occorre uno psicologo per comprendere che un momento cruciale nella formazione dei ragazzi sta proprio nel non scansare le difficoltà, nel non elaborare strategie di aggiramento. Al contrario - c'è da chiedersi - che succede se un'intera società decide di allontanare le cose difficili, di sottrarsi (e di sottrarre i suoi giovani) alle verifiche più impegnative?

Lungi da noi colpevolizzare i ragazzi, anzi. In primo luogo, si tratta di comprendere. Il trionfo degli strumenti «visual» (prima la tv, poi il pc, ora lo smartphone) è inevitabile, e - inevitabilmente, appunto - porta alla velocità, alla superficialità, a tempi ristrettissimi di lettura. Secondo alcune ricerche, il lettore medio dedica non più di 10-12 secondi alla lettura di qualunque contenuto su Internet: a malapena, cioè, guarda titolo e sottotitolo. E il balbettante andamento del lavoro scolastico nei lunghi mesi della pandemia ha accentuato questa deriva. Dunque, occorre capire dove stiamo andando, o forse dove siamo già. E anche domandarsi se non ci si debba affrettare a invertire questa tendenza, o almeno a correggerla, a rallentarla, a evitare di renderla definitiva. A meno di accettare consapevolmente un futuro di mediocrità e declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripartire dalle persone. Il contributo della psicologia del lavoro nel post Covid

ESIGENZE PRODUTTIVE ED ESISTENZIALI: LAZZARI (CNOP) SPIEGA COME SUPERARE L'ATTRITO

La lunga e forzata convivenza con il Covid ha reso più gravi le condizioni di un mercato, come quello del lavoro, che già prima della pandemia presentava notevoli criticità, legate ad alcuni fattori specifici. Si fa riferimento, in particolare, alla crescente automatizzazione della produzione, con conseguente riduzione dell'apporto delle risorse umane in danno all'innovazione, alla carenza di competenze specifiche, alla diffusione di forme contrattuali temporanee e precarie, oltre alle persistenti incertezze e differenze di reddito che hanno aumentato le disuguaglianze di opportunità per i giovani e le donne. A un quadro già compromesso, si sono aggiunte le conseguenze cognitive ed emotive generate dalla pandemia, in termini di incertezze, ansie e preoccupazioni per il futuro, spesso sfociate in atteggiamenti pessimistici, a tratti depressivi, rischiosi per la salute psicofisica ma anche per la progettualità individuale e collettiva.

La "Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro" ha di recente pubblicato un report che ha confermato, in particolare, l'aumento della precarietà del lavoro e il conseguente calo del benessere mentale in tutte le fasce d'età. Per poter affrontare la complessità di questo scenario, fondamentale è il contributo del Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, l'ente che rappresenta l'insieme di tutti gli psicologi italiani iscritti all'Albo degli Psicologi.

"Occorre focalizzare l'attenzione sui bisogni di persone e organizzazioni. Le criticità possono diventare un'occasione per muoversi più velocemente nella direzione di cambiamenti auspicati", dichiara David Lazzari, presidente del Cnop. "Bisogna infatti governare la ripartenza prendendo atto che essa non rappresenta un semplice ritorno al passato ma un percorso verso una nuova normalità, di cui stabilire i tratti distintivi e i confini", prosegue. Tale cir-

costanza implica una profonda revisione degli atteggiamenti, dei modi e degli stili su cui si è basato tradizionalmente il mondo del lavoro. Nell'impostare una fase post-emergenziale si rende necessario, in primis, riorganizzare le modalità di espletamento delle prestazioni lavorative, che devono essere incentrate sulla salute delle persone e sulla sicurezza delle attività, attraverso un forte coinvolgimento dei lavoratori nei cambiamenti atti a migliorare le loro situazioni lavorative e di vita.

Appare, dunque, fondamentale promuovere l'inserimento delle persone in un contesto lavorativo dignitoso e contrastare le percezioni negative legate al mercato del lavoro, rinnovando gli istituti di sostegno al reddito più rilevanti, ma integrandoli con le politiche attive del lavoro, focalizzate su formazione, orientamento e inserimento lavorativo. "In particolare, il contributo degli psicologi del lavoro potrebbe rendere efficaci ed efficienti le fasi di progettazione, implementazione, erogazione, monitoraggio e valutazione degli specifici servizi, realizzabili nell'ambito dell'orientamento, della formazione e dell'inserimento lavorativo", afferma Lazzari. Come fare in modo che le persone possano essere economicamente sostenute per un breve periodo e riproporsi nel mercato del lavoro con un personale progetto professionale? "È necessario sviluppare servizi consulenziali innovativi, fortemen-

te basati sulle conoscenze e competenze psicosociali", dichiara il presidente, sottolineando l'importanza di fornire, a chiunque lo richieda, un sostegno psicologico per migliorare la qualità dell'esperienza lavorativa e potenziare le proprie prestazioni. Ad essi andrebbero affiancate consulenze organizzative al management aziendale, consulenze strategiche alle istituzioni ed ai rappresentanti dei vari stakeholder, fina-



lizzate alla realizzazione di politiche aziendali orientate all'equità, al rispetto delle differenze, alla prevenzione delle aggressioni e molestie e al contenimento di stereotipi e pregiudizi. Ma non è tutto. I diffusi segnali di crisi occupazionale accentuati dalla pandemia lasciano prevedere, per un tempo relativamente lungo, crescenti difficoltà lavorative per molte fasce di popolazione diventate repentinamente vulnerabili, con probabili sovraccarichi di richieste per i "Servizi per l'impiego". In tale prospettiva, diventa strategico il contributo degli psicologi del lavoro, finalizzato non solo a facilitare i percorsi di formazione e arricchimento delle competenze, sempre più richiesti dai cambiamenti tecnologici e dai processi di digitalizzazione, ma anche a migliorare le modalità di profiling degli utenti e il passaggio tra la formazione, la disoccupazione e il mondo del lavoro. "Tali contributi tecnici, spesso in Italia sottovalutati, potrebbero essere sostenuti con la forma di voucher per l'acquisto di servizi di consulenza psicologica e diventare una proposta fattiva alle istituzioni per sostenere l'occupabilità delle persone e ridurre il rischio di dipendenza dalle forme assistenziali di carattere emergenziale" spiega Lazzari. Per aiutare chi cerca lavoro, ma anche per sostenere i "Servizi per l'impiego", troppo spesso inadeguati rispetto alle richieste del mercato, risulta opportuno altresì sviluppare un sistema di orientamento integrato a lungo raggio che superi la tradizionale dicotomia tra Orientamento scolastico e Orientamento professionale, e che dia continuità temporale ai servizi di orientamento, rendendoli accessibili alle persone secondo la prospettiva del life-long learning, l'autoregolazione da parte delle persone dei propri progetti di vita. Ciò, naturalmente, chiamerebbe in causa incisive trasformazioni del sistema dell'orientamento attese da tempo, quali la creazione di una infrastruttura tecnologica e informativa nazionale (usufruibile da scuola, università, servizi per l'impiego e "sistema lavoro", le aziende pubbliche e private) e il potenziamento qualitativo e quantitativo del personale dedicato all'accompagnamento nel mondo del lavoro. "In ogni caso, anche in carenza di riforme sistematiche, risultano possibili

piani e progetti di orientamento soprattutto a livello territoriale con il coinvolgimento di istituzioni scolastiche, formative, enti locali, aziende private e pubbliche. Essi potrebbero utilmente avvalersi anche dell'expertise di psicologi del lavoro", dichiara sul punto Lazzari. Per far sì che ciò avvenga, sarà fondamentale un cambiamento della Pubblica amministrazione che, sotto la pressione della pandemia, ha mostrato in pieno la necessità di un profondo ammodernamento e di una generale ridefinizione del layout organizzativo, dei modelli di leadership e di gestione delle risorse umane, nonché delle forme di relazione e comunicazione con i cittadini/utenti, favorendo così la competitività del "Sistema Paese". Come? Un capitolo importante è quello richiamato dallo stesso Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) riguardante la riforma e la nuova gestione a regime della Pa, che dovrà essere più snella, efficiente e attenta alle persone, ai propri operatori e ai cittadini. Sono presenti da tempo numerose previsioni normative riguardanti la qualità del lavoro e il benessere organizzativo, prescrizioni che, tuttavia, sembrano rimanere spesso sulla carta o essere affrontate in termini di adesione formale, ma senza sostanza.

"Sarebbe auspicabile che ogni Pa di dimensioni medio-grandi possa dotarsi di risorse dedicate, di un "nucleo di psicologia del lavoro" all'interno dell'ufficio risorse umane per l'attività interna e il coordinamento con la gestione a livello centralizzato". Non vi è dubbio che il Pnrr possa essere considerato un fondamentale strumento per la ripresa post-pandemica del Paese, a patto che esso non si limiti a fornire risorse per intervenire sulle criticità sollevate dalla situazione pandemica, ma assuma le caratteristiche di uno strumento capace di dettare un cambio di passo nella difficile relazione che lega le persone al proprio lavoro. Che sia, quindi, una occasione per affrontare in maniera sistemica il problema dell'attrito che si sviluppa tra le esigenze produttive e quelle esistenziali di ciascun lavoratore. Sarà, quindi, doveroso pensare a modelli scientifici generati dalla Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni, che cerchino di intervenire in via preventiva e strutturale sul siste-



ma, per anticipare le criticità, considerate di fatto ineludibili in determinati momenti della vita professionale delle organizzazioni: "E' proprio la presenza di tali modelli di intervento, ed alla loro dimostrata efficacia, a farci credere nel contributo della nostra disciplina", conclude il presidente.

Caterina Somma



La lingua inclusiva

Entra il pronome non binario "iel" nel dizionario francese. Grandi polemiche nel governo

Parigi. Per alcuni si tratta di una svolta epocale, di un progresso sociale, per altri dell'ennesima incursione dell'ideologia woke, di un ulteriore passo verso la desacralizzazione della lingua francese. Il pronome neutro "iel", contrazione di "il" (lui) e "elle" (lei), utilizzato dalle persone che si definiscono non-binarie e dunque non si riconoscono né nel genere maschile né in quello femminile, ha fatto il suo ingresso nel Petit Robert, il dizionario più popolare in Francia.

L'ingresso, per ora solo nella versione web del dizionario, è avvenuta discretamente a fine ottobre, ma tre giorni fa, il deputato della République en marche (Lrem), François Jolivet, ha scritto una lettera di protesta molto rumorosa all'Académie française, il santuario della lingua di Molière, per chiedere di intervenire sulla questione. "Il Petit Robert, dizionario che consideravamo come un punto di riferimento, ha appena integrato nel suo sito le parole 'iel, ielle, iels, ielles'. I suoi autori sono dunque militanti di una causa che non ha nulla di francese: il wokismo", ha twittato il deputato macronista, postando la lettera indirizzata al segretario perpetuo dell'Académie, Hélène Carrère d'Encausse.

La polemica attorno all'introduzione del pronome gender free decisa dai lessicografi del Petit Robert ha rapidamente assunto un'altra dimensione quando il ministro dell'Istruzione, Jean-Michel Blanquer, ha manifestato su Twitter il suo sostegno all'iniziativa di Jolivet, aggiungendo che "la scrittura inclusiva non è il futuro della lingua francese". Poi, intervistato da BfmTv, ha ribadito la sua opposizione all'ingresso di "iel" nel Petit Robert: "La lingua francese non deve essere triturata. Femminilizzare i nomi delle professioni è qualcosa di molto positivo, non è difficile da fare e lo facciamo. In compenso, il

punto mediano e tutte le modifiche improvvisate della lingua francese non sono affatto qualcosa di positivo". Accanto a Blanquer, ieri pomeriggio, c'era anche Brigitte Macron. "Ci sono due pronomi, 'il' e 'elle', va bene così", ha tagliato corto l'ex professoressa di francese e attuale première dame.

Il problema è che non tutti all'interno del governo condividono la posizione di Blanquer, e tengono a farlo sapere pubblicamente. La ministra per le Pari opportunità, Elisabeth Moreno, intervistata ieri mattina su France Inter, ha affermato che l'entrata del pronome inclusivo "iel" nel dizionario è un "progresso", e non ha nulla di "ideologico", perché "un'ideologia è forzare qualcuno a fare qualcosa che non ha voglia di fare, mettergli in testa qualcosa che non avrebbe assorbito da solo". La presa di posizione della ministra Moreno ha parecchio indispettito i suoi colleghi, e soprattutto Blanquer, impegnato fin dall'inizio del suo mandato contro gli scossoni ideologici in nome dell'"inclusività" e del "wokismo". A maggio, il titolare dell'Education nationale ha pubblicato una circolare per vietare l'uso della scrittura inclusiva fatta di asterischi e punti mediani a scuola, condividendo la posizione del filosofo e accademico di Francia Alain Finkielkraut, secondo cui è una "ridicola balbuzie" che rischia di condannare a morte la lingua francese. In soccorso della ministra Moreno è arrivato il direttore delle éditions Le Robert, Charles Bimbenet, il quale, sul sito internet della maison, ha scritto che non si tratta affatto di un gesto militante, e che i lessicografi del Petit Robert non sono stati colpiti improvvisamente da un "wokismo acuto": semplicemente sono lì per registrare le evoluzioni "di una lingua francese in movimento".

Va detto, tuttavia, che l'impiego del pronome neutro "iel", le cui pri-



me apparizioni risalgono al 2010, è diffuso quasi esclusivamente nei circoli militanti Lgbt. Secondo un sondaggio Ifop pubblicato nell'autunno 2020, il 22 per cento dei giovani francesi tra i 18 e i 30 anni si definisce non binario. Per Lee Ferrero, fondatore dell'associazione Lgbt Transat, l'arrivo di "iel" nel Petit Robert "è qualcosa di storico".

Mauro Zanon



Viva i classici

Contro il *woke*, in Francia più greco e latino, patrimonio comune e non relitto razzista

Roma. La scrittrice e studiosa italiana Andrea Marcolongo è stata invitata dalla Columbia University a discutere dell'importanza del latino e del greco. Sta parlando della sua carriera e dei suoi libri, quando uno studente le chiede: "Come puoi leggere Omero se era razzista e misogino?". La connessione Internet è buona, ma Marcolongo, autrice de *La lingua geniale. Nove ragioni per amare il greco* (Laterza), teme di aver capito male: "Mi dispiace, non capisco il suo punto di vista". La studentessa ripete la domanda, giustificandola. "Ho avuto l'impressione che avessimo letto due autori diversi", dice Andrea Marcolongo al Figaro. Così va in America. "Odiano l'idea che l'occidente possa essere una civiltà le cui basi sono greco-romane", ha detto Raphaël Doan, un professore di classici. Se alla Columbia University la lettura delle *Metamorfosi* di Ovidio è preceduta da un avvertimento perché il grande libro "contiene materiale offensivo" e a Oxford lo studio dell'*Iliade* e dell'*Odissea* di Omero va ridimensionato, Princeton ha annunciato che non sarà più obbligatorio per gli studenti di materie classiche studiare latino e greco e la Howard University ha cancellato il Dipartimento di studi classici. Sul Figaro, alcuni fra i maggiori storici francesi, come Rémi Brague e Jean-Marie Salamito della Sorbona, hanno attaccato chi, "per odio di sé, o per volontà mortale di autodistruzione, convenienza politica o per paura", oggi abbatte i classici greco-latini. "Possiamo dimenticare l'*Eneide*, che canta dell'amore, della pietà, della giustizia, perché Augusto era biondo e Pericle aveva la pelle bianca? Per inciso, il poeta Terenzio, che era uno schiavo, nacque a Cartagine, così come il primo autore cristiano di lingua latina, Tertulliano. L'imperatore Settimio Severo, originario di Leptis Magna a Tripoli, aveva la pelle scura. L'imperatore Filippo era un arabo. Lo stesso Agostino era di Tagaste, una città dell'attuale Algeria".

Allora in Francia il ministro dell'Istruzione di Emmanuel Macron, Jean-Michel Blanquer, è balzato in difesa del latino e del greco: "Ho letto e ascoltato queste critiche, alcune delle quali sono arrivate al punto di sostenere che Omero è un'apologia della schiavitù. Trovo tali interpretazioni assolutamente sbalorditive. Attaccare una visione del mondo contemporanea basandosi su scritti risalenti a due millenni fa è un'assurdità abissale". Blanquer, che il mese scorso ha lanciato un think tank dedicato alla lotta contro l'"importazione anglosassone" del *woke*, ha così annunciato che il latino e il greco antico saranno proposti anche agli studenti del diploma di maturità tecnica e ai ragazzi di undici anni. Al Point, il ministro annuncia il lancio di un piano europeo per promuovere l'insegnamento del latino e del greco, assieme ai colleghi italiano, cipriota e greco. Ciò che unisce i paesi europei, osserva Blanquer, sono le lingue antiche. "E, naturalmente, con questo fondo linguistico comune, si irradiano valori comuni". Tra questi, "l'umanesimo", "il culto della verità e della bellezza, la richiesta del *logos*, che si sta rivelando così necessaria nel nostro tempo in cui l'irrazionalità è in fiamme. Così la capacità di distinguere tra metafisica e politica, che risulta da una lunga maturazione della tradizione greco-romana unita alla tradizione giudaico-cristiana". Ce n'è abbastanza per diventare il diavolo del "catechismo *woke*", come lo ha definito sull'*Express* di questa settimana il celebre fisico Alan Sokal, che nel 1997 si rese protagonista di una beffa storica, presentando a una rivista di ermeneutica, *Social Text*, il salotto bene della cultura postmoderna americana, un saggio volutamente infarcito di fesserie agghindate in "filosofese".

Giulio Meotti

SCIENZE
ANIMALI

MISSIONE SALVEZZA

OLTRE AL ROSPO GIALLO, QUATTRO SPECIE ITALIANE RISCHIANO L'ESTINZIONE: UNA LUCERTOLA, UNA FARFALLA, UNO STORIONE E L'ORSO MARSICANO. COLPA DELLA SCARSA VARIETÀ GENETICA. MA ORA INTERVIENE UNA TASK FORCE



PER RIPRODURSI L'ULULONE DEVE SOSTENERE L'ESAME. DEL DNA

di **Silvia Bencivelli**

Lo zoologo **Daniele Salvi** (Università dell'Aquila) si arrampica su un faraglione di Filicudi in cerca di lucertole delle Eolie

UNO si chiama ululone, ed è un rospetto dalla pancia gialla. Un'altra è una farfalla che si sviluppa su Ponza e Palmarola. Poi la lucertola delle Eolie, lo storione dell'Adriatico, e il mite orso marsicano. Formano una squadra di cinque animali da lista rossa: se si sommano i numeri di esemplari

in vita di ciascuno di loro non si arriva alla popolazione di un piccolo comune, e l'estinzione sembra tristemente vicina. Ma per loro adesso c'è una novità: a difenderli sono scesi in campo i genetisti.

TROVARE IL PARTNER GIUSTO

Il progetto si chiama EndemixIT: è finanziato dal Miur (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca), coinvolge scienziati di più università italiane, ed è il primo nel suo genere. A coordinarlo, è Giorgio Bertorelle dell'Università di Ferrara, che spiega: «la genetica contribuisce alla conservazione delle specie da quando si è cominciato a capire che la perdita di variabilità può rendere più difficile l'adattamento ai cambiamenti». Cioè: in popola-





1 Ululone appenninico (*Bombina pachypus*). **2** Lucertola delle Eolie (*Podarcis raffonei*) **3** Storione dell'Adriatico (*Acipenser naccarii*)



zioni piccole gli individui si accoppiano tra consanguinei, quindi a ogni generazione si assomigliano sempre di più. Il risultato è che in situazioni come l'arrivo di un virus o di una specie invasiva, un evento climatico estremo o una carestia, è sempre meno probabile che nella popolazione esistano varianti genetiche vantaggiose, che permettono di sopravvivere alla calamità. Inoltre, in una popolazione geneticamente omogenea è più facile che due portatori sani della stessa malattia si incontrino e generino prole malata. Ecco perché, complessivamente, meno variabilità significa maggiore vulnerabilità, e in questi casi gli scienziati parlano di "vortice dell'estinzione". Vale per tutti: orsi, farfalle e storioni, e in passato è valso probabilmente per i mammut, ormai estinti.

Il problema è che per conoscere la variabilità genetica di una popolazione

ne non basta contare quanti orsi, farfalle e storioni ci siano in giro: bisogna studiare il Dna. «Ma oggi possiamo sequenziare un genoma completo velocemente e con costi affrontabili» prosegue Bertorelle «quindi siamo passati dalla "genetica di conservazione" alla "genomica di conservazione". Cioè ora possiamo studiare tutto il genoma, non più singoli geni, e come le mutazioni deleterie si possano accumulare nelle piccole popolazioni».

Miliardi di dati, un lavoro complicatissimo e minuzioso di analisi, confronti e previsioni, che servirà per capire se le specie della squadra di EndemixIT siano già nel vortice dell'estinzione. Se così fosse, non basterà occuparsi di loro proteggendo l'habitat. Bisognerà pensare ad aggiungere a quella popolazione nuovi individui scelti sulla base del Dna.

Le cinque specie di EndemixIT sono molto diverse tra loro. «Sono quattro vertebrati di classi diverse e un insetto. Ma sono tutte endemiche, cioè presenti solo in Italia». Ed eccole da vicino. L'ululone si chiama così perché nella stagione degli amori è molto rumoroso: vive

lungo l'Appennino in piccolissime popolazioni isolate e «sembra un rospetto da niente, ma ha un genoma tre volte più grande del nostro» sorride Bertorelle. Lo storione vive sui fondali sabbiosi dell'Adriatico e risale i fiumi in primavera: è minacciato da dighe, inquinamento, altri pesci e, in passato, dalla pesca intensiva. L'orso marsicano è una sottospecie dell'orso bruno ed è il simbolo del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise: ne restano poco più di cinquanta esemplari.

IN VOLO SU PONZA

L'unico insetto, nonché animale più piccolo, è la farfalla di Ponza o *Hipparchia sbordonii*, dal nome del suo scopritore, lo zoologo Valerio Sbordoni di Tor Vergata (Roma): è diurna e ha ali bruno screziate con cui si mimetizza tra le rocce. Su di lei, Emiliano Trucchi, dell'Università Politecnica delle Mar-

che, ha già qualche risultato: «in effetti, anche se su scala diversa, stiamo osservando gli stessi processi di deperimento genetico dell'orso marsicano. È interessante: le popolazioni di piccoli invertebrati sono solitamente più numerose rispetto a quelle dei grandi vertebrati. Ma questo non cambia le cose».

LA SCALATA DI FILICUDI

Infine c'è la lucertola delle Eolie. «Uno dei vertebrati europei a maggior rischio di estinzione al mondo, che sopravvive su tre microisole e un promontorio dell'isola di Vulcano» spiega Daniele Salvi, zoologo dell'Università dell'Aquila. La popolazione più piccola vive a La Canna, un faraglione basaltico alto 70 metri che si trova un chilometro al largo di Filicudi: un paradiso per gli scalatori, che infatti finora erano stati gli unici a dare agli scienziati

informazioni sul piccolo rettile. Così anche Salvi si è infilato un caschetto, e con l'aiuto della guida alpina Lorenzo Inzigneri è andato di persona a prelevare un pezzettino di coda dalle lucertole. Una scalata all'alba «perché le rocce basaltiche al sole diventano presto roventi. E difficile, per via di umidità e salsedine. Ma bellissima: appena ci siamo messi in sicurezza, sopra di noi si è involato un falco della regina». Dai campioni di coda, in un laboratorio dell'Università di Firenze è stato estratto e sequenziato l'intero genoma dal quale sarà possibile capire l'impatto di migliaia di generazioni in isolamento in un habitat così ristretto.

A che punto siamo? EndemixIT ha sequenziato quasi tutti i genomi che ha raccolto, per un totale di circa settemila miliardi di basi nucleotidiche in 120 esemplari delle sue cinque specie. Ma l'obiettivo è più ambizioso, ed è costruire "un modello per una conservazione più raffinata". Non solo orso, farfalla e storione da allontanare dal vortice dell'estinzione, cioè, ma un pensiero più complesso per la difesa della biodiversità. □

SONO GIÀ STATI SEQUENZIATI I GENOMI DI 120 ESEMPLARI. E ORA VANNO ANALIZZATI MILIARDI DI DATI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cervello vale oro teniamocelo stretto

OGNI ANNO OLTRE CENTOMILA RAGAZZI ITALIANI SCELGONO L'ESTERO.
CON UNA RICADUTA PESANTISSIMA SU SOCIETÀ E PIL. UN GRUPPO DI RICERCATORI
PROVA ORA A INVERTIRE LA TENDENZA, DANDO LA CACCIA ALLE **IMPRESE**

di Giulia Torlone



I **RAGAZZI** che vanno via, i cosiddetti "cervelli in fuga", non sono solo una perdita sociale e culturale per il Paese. La loro

partenza ha una pesante ricaduta economica, che sta crescendo a dismisura. Se tra gli anni Novanta-Duemila si trattava di 60 mila giovani ogni anno, dopo la crisi economica il numero è salito vertiginosamente. Solo nel 2018 ne sono partiti 120 mila, per lo più laureati. Questa emigrazione ha costi considerevoli, soprattutto in termini di investimenti di cui il Paese non vedrà mai i frutti. Secondo una stima del Centro studi Confindustria, che fissa la spesa familiare per l'educazione di un figlio intorno ai 165 mila euro, è come se l'Italia avesse perso, tra il 2008 e il 2015, quasi 43 miliardi di investimenti in capitale umano. E per l'economista Massimo Anelli, la partenza dei più giovani è la causa di una riduzione del 5 per cento del numero di nuove imprese create.

«Non siamo un Paese vecchio» racconta Paolo Rametta, ricercatore della Scuola Sant'Anna di Pisa, «ma in preda al fenomeno del "degiornamento"». Rametta ha fondato Orizzonte Italia,

La squadra di Orizzonte Italia. Con il microfono, il presidente **Paolo Rametta**, ricercatore della Scuola Sant'Anna di Pisa

un network che permette agli *expat* e ai giovani professionisti di fare rete e di portare all'attenzione della politica e delle aziende il tema. «L'idea nasce dall'esperienza: vedi i tuoi amici, studenti di valore, che vanno via senza tornare. Dei dieci economisti formati nella Scuola Sant'Anna negli ultimi anni, solo due sono rimasti in Italia». E se, secondo Rametta, è inevitabile che avvenga un ricambio generazionale altrimenti si rischia l'immobilità e il default, con Orizzonte Italia il tentativo è quello di creare un link tra appartenenti a una generazione che non trova spazio nel mondo produttivo e decisionale.

Una generazione senza potere.

«Il nostro progetto ha due poli: una teoria forte, con un dialogo intergenerazionale, e una pratica dove i giovani vengono messi in contatto con le imprese e le startup italiane, che spesso hanno all'ingresso uno sbarramento inesistente all'estero». Orizzonte Italia ha 12 laboratori: dalla pubblica amministrazione al giornalismo, dall'economia ai fondi strutturali europei, chi entra formula delle proposte per l'Italia di domani. □

120 mila
I neo laureati che nel 2018 hanno lasciato il Paese

165 mila euro
La spesa media a famiglia per l'istruzione di un figlio dalla nascita ai 25 anni
(Fonte: CONFINDUSTRIA)

Il ministero apre alla svolta

Che errore togliere il tema dalla maturità

GIORDANO TEDOLDI

Per un popolo che non ha avuto un romanziere decente dal 1873, anno della morte di Alessandro (...)

segue → a pagina 18

La polemica

Lo scritto alla maturità non si deve toccare

segue dalla prima

GIORDANO TEDOLDI

(...) Manzoni, la richiesta di un nutrito gruppo di studenti di eliminare le prove scritte (italiano, latino, greco) è più che logica. In una petizione su Change.org, i maturandi affermano di trovare «ingiusto e infruttuoso andare a sostenere degli esami scritti in quanto pleonastici, i professori curricolari nei cinque anni trascorsi, hanno avuto modo di toccare con mano e saggiare le nostre capacità».

Già in questo breve lacerto della petizione si evince la necessità di mantenere almeno, per carità di patria, il tema d'italiano, considerati gli "in quanto", la sintassi sciatta, la punteggiatura aleatoria e la porcheria di "toccare con mano e saggiare" (questa, sì, espressione pleonastica) le capacità di chicchessia. Naturalmente non pretendiamo dagli studenti all'ultimo anno una prosa degna di Guido Morselli (che non sapranno chi sia, perché il guaio è anche che molti professori di italiano hanno gusti letterari scadenti), ma nemmeno questa scrittura contorta e infantile. Agli studenti, ma anche al Ministero dell'istruzione che avrebbe intenzione

di dare loro ragione, andrebbe spiegato che, oggi, in qualunque settore lavorativo, la comunicazione è fondamentale. Saper scrivere e parlare bene, spiegarsi con chiarezza ed efficacia sono abilità indispensabili per un giornalista come per un dirigente d'azienda o un ingegnere. Ma scorriamo ancora la pe-

tizione: «L'ulteriore stress di esami scritti remerebbe contro un fruttuoso orale indispensabile come primo passo verso l'età adulta». Gli esami scritti "remano contro"? Con tutta l'immaginazione metaforica possibile, un'espressione del genere ce la aspetteremmo da un attaccante uruguayano che ha imparato l'italiano da due mesi, non da "maturandi". Questi non sono affatto maturandi, ma acerbissimi, almeno sulla carta, quella che, astutamente, vogliono eliminare, perché sanno che è il loro punto debole. Non vogliamo infierire - anche perché sarebbe come sparare sulla Croce Rossa -, però crediamo che da troppo tempo il problema sia quello opposto: l'eccessiva compiacenza verso ogni richiesta, anche la meno "fruttuosa", degli studenti. Certo, bisogna ascoltarli e discutere insieme con la massima apertura, ma occorre anche fargli capire che comporre un elaborato in buon italiano è un addestramento eccellente per la loro formazione umana e professionale.

Qualunque talentuoso rapper di strada - che so, Noyz Narcos - scrive rime favolose perché i testi che canta li pensa, li scrive, li lima, e soprattutto ama la nostra lingua. Non vogliono il tema? Bene, compongano una canzone, scrivano un racconto a soggetto libero, un flusso di coscienza, una poesia, ecc., ma non credano di eliminare la loro inettitudine abolendo la prova scritta.



Prima o poi dovranno scrivere almeno una mail, e allora non ci sarà "in quanto" che potrà salvarli, anzi, gli "remerà contro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PETIZIONE ONLINE

Con una prosa incerta
chiedono la fine del tema
Ma saper comunicare
oggi è essenziale ovunque

PROFESSIONI

ECONOMIA

ENTRATE E USCITE

IL CONTROESODO DEI CERVELLI
STORIE DI QUELLI CHE TORNANO
(E PERCHÉ LO FANNO)

Il Covid, le agevolazioni fiscali e forse soprattutto la nostalgia di casa, stanno avviando una rivoluzione poco raccontata, rallentando un fenomeno che per l'Italia è devastante: negli ultimi 10 anni oltre 200mila laureati hanno lasciato il Paese. I racconti di chi ha deciso di rientrare

DI STEFANO RODI
ILLUSTRAZIONE DI PAOLA PARRA

Uno dei grandi problemi che azzoppa l'Italia non è che molti dei suoi migliori cervelli, più o meno giovani, vadano all'estero, ma che non tornino più indietro. Fare esperienza oltreconfine significa sempre crescere sul piano umano, spesso su quello professionale, ma se questo patrimonio è a fondo perduto il danno in patria è epocale. Secondo l'Istat «sono stati 899mila gli italiani trasferiti all'estero negli ultimi 10 anni. Di questi 208mila (il 23%) sono in possesso almeno di una laurea». La Corte dei Conti nel suo *Referto sul sistema universitario del 2021* sottolinea che in otto anni, dal 2013 a oggi, c'è stato un aumento del 41,8% dei trasferimenti per lavoro. Un'emorragia. «La perdita netta (differenza tra rimpatri ed espatri) di "popolazione qualificata", dice Francesca Licari che ha firmato l'ultimo Report dell'Istat *Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente*, «negli ultimi 10 anni ammonta a poco meno di 112mila



IL LIBRO
DI CHIARA MARSALA
**DUE TERRE E
UN CUORE.**
STORIA DI UNA
EXPAT (KEMOMBA)
L'AUTRICE HA
APERTO UN BLOG
CHE RACCOGLIE
LE STORIE DI ALTRI
RIMPATRIATI
COME LEI

unità». **Il costo economico di questo esodo di massa secondo l'ex ministro Tria «è di 1,4 miliardi all'anno, l'1% del Pil». Quello umano e sociale non è quantificabile.** Ma, visto che il Covid ha mischiato le carte, e forse non è vero che l'erba dei vicini sia sempre più verde quando ci si mettono i piedi sopra, è in corso un piccolo controesodo degli expat; favorito in parte anche da aiuti e detrazioni fiscali. Il rimpatrio resta comunque un fenomeno di nicchia: pochi salmoni che risalgono la corrente, per ora. Tutti un po' eroli, molto diversi uno dall'altro.

Chiara Marsala è nata il 9 settembre

1985 a Palermo «lo stesso giorno della mia mamma e della zia. Così ho sempre vissuto il giorno del compleanno come se fosse Natale». Laureata in Lettere classiche e in Scienze dell'antichità a Palermo, ha subito lavorato agli scavi archeologici in piazza Bologna, per poi andare a Siena a seguire un master in Conservazione e gestione di beni archeologici e storico-artistici. Nel 2012 è andata a lavorare al museo August Kestner di Hannover e al Musée d'Archéologie Méditerranéenne a Marsiglia. Tornata in Sicilia dopo un anno, innamorata della Germania per «organizzazione e lo stile di vita», ha convinto il novello sposo, ingegnere aerospaziale con cui era fidanzata da 10 anni, a trasferirsi ad Amburgo. **L'inglese lo parlavano bene tutti e due, il tedesco, più o meno male, solo lei. Sono partiti all'avventura**, sospinti anche dal fatto che, per entrambi, le offerte di lavoro in Italia non erano «irrinunciabili». «Le difficoltà non sono mancate, soprattutto all'inizio», osserva Chiara. «Abbiamo imparato quanto sia vero il detto "nessuno aspetta nessuno». Ma ce l'hanno fatta:

**PER CHI
 SI ALZA
 IL SIPARIO
 TRICOLERE**

I numeri

Movimenti migratori con l'estero dei cittadini italiani

	Iscrizioni anagrafiche	Cancellazioni anagrafiche	Saldo
2010	28.192	39.545	-11.353
2011	31.466	50.057	-18.591
2012	29.467	67.998	-38.532
2013	28.633	82.095	-53.662
2014	29.271	88.859	-59.588
2015	30.052	102.259	-72.207
2016	37.894	114.512	-76.618
2017	42.369	114.559	-72.190
2018	46.824	116.732	-69.908
2019	68.207	122.020	-53.813

La mappa

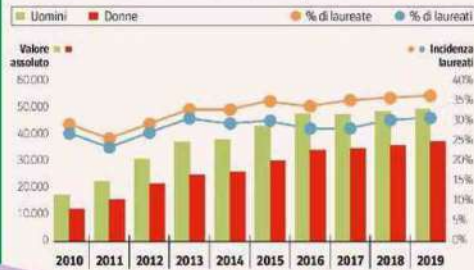
Emigrazioni dei cittadini italiani per i principali Paesi di destinazione
 Valori assoluti in migliaia. Anni 2010-2019



*Sono cittadini nati all'estero che emigrano in un Paese terzo o fanno rientro nel luogo di origine, dopo aver trascorso un periodo in Italia e aver acquisito la cittadinanza italiana

Le eccellenze

Espatri di italiani dai 25 anni in su - Incidenza % di laureati per genere sul totale



112mila

La perdita netta (differenza tra rimpatri ed espatri in unità) di «popolazione qualificata» negli ultimi 10 anni. **14 mila** solo nel 2019

68.207

Italiani **rientrati** nel 2019 (**21.383** in più rispetto a quelli dell'anno precedente)

Fonte: ISTAT

**LE AGEVOLAZIONI
 PER CHI TORNA**

Sono suddivise per diverse categorie: "ricercatori e docenti", "laureati", "lavoratori" e dipendono dal periodo trascorso all'estero. Di base, per 2 anni (5 se con figli, o si acquista una casa) si pagano le tasse solo sul **30%** del reddito (**10%** se in una Regione del Sud)

I COSTI

+41,8%

Trasferimenti di laureati all'estero per lavoro dal 2013 ad oggi (Fonte Corte dei Conti)

68%

Laureati italiani con un lavoro, contro la media Ocse dell' **85%** (Fonte Corte dei Conti)

165 mila

Gli euro spesi, in media, da una famiglia per crescere ed educare un figlio fino ai 25 anni, mentre lo Stato ne spende **100 mila** in scuola e università (Fonte Confindustria)



ECONOMIA

lei compiendo un salto professionale di millenni, dall'archeologia al digitale marketing, gestendo contenuti e comunicazione per siti commerciali e di ricerca di personale. Nel 2018 è nato loro figlio. Lei lo scorso anno è tornata a casa, il marito solo a metà, visto che fa il pendolare dei cieli tra Palermo e Monaco, perfettamente in linea con il suo lavoro in un'azienda che progetta aerei. Chiara quest'anno ha scritto un libro *Due terre e un cuore, storia di una ex expat* e poi, con lo stesso titolo, ha aperto un blog, per raccogliere storie come la sua. **«La vita all'estero per noi è ricca di opportunità, ma il tempo che passa marca l'assenza degli affetti».**

Un altro "figliol prodigo", anzi due visto che si tratta di marito e moglie che dopo quasi 20 anni di vita itinerante negli Usa hanno deciso di tornare in Italia, sono Francesco Decarolis, 41 anni, e Francesca Mazzarella, 40 anni; entrambi economisti. Lui è diventato al suo rientro in patria uno dei più giovani docenti ordinari nella storia della Bocconi, dove si era laureato nel 2003, anno in cui decideva di partire per proseguire i suoi studi all'Università di Chicago. Tornato a Roma nel 2008, dove ha lavorato nel centro studi di Banca d'Italia, nel 2009 si è licenziato, caso raro, e ha rifatto le valigie per gli Usa perché l'Università di Boston gli aveva offerto una cattedra. «È iniziato un periodo di peripezie in America divertente e interessantissimo, di insegnamento, ricerca e conoscenze». Primi due anni a Wisconsin Madison, poi uno a Philadelphia. La moglie, per movimentare un po' le cose, viene trasferita dalla società per cui lavora nell'ufficio di New York e il marito la segue, alla Columbia University.

Poi, quando è alla Stanford University, "cuore pulsante della nella Silicon Valley e della microeconomia mondiale", arriva la notizia che tutti i giovani professori del Vecchio Continente, specialmente se in giro per il mondo, vorrebbero ricevere: la vittoria di un finanziamento dell'European Research Council. Nel caso di Francesco Decarolis 1.046.850 euro (ne seguirà nel 2020 uno ancora più ingente). Così, nel

febbraio 2016, è tornato a lavorare in Italia. Prima all'Einaudi Institute for Economics and Finance e poi alla Bocconi, dove insegna Economia della concorrenza e market design. Dopo 15 anni negli Usa, dove per la cronaca sono anche nati tre figli, «il rientro per la mia famiglia è stata una scelta un po' ardua che però, come peraltro era stata quella di andare negli Usa, ci ha arricchito molto. Di là dall'oceano è stato soltanto lavoro, ed eravamo totalmente liberi. In Italia abbiamo ritrovato tutto, anche la ricchezza e al tempo stesso i vincoli dei rapporti più stretti. In un certo senso qui è più bello ma è più difficile. Quello che mi dà una soddisfazione enorme è insegnare nell'università dove sono stato studente: restituisco un po' la mia esperienza e il mio lavoro a chi mi ha permesso di andare all'estero e raggiungere i miei obiettivi. Provo un senso di dovere, e di piacere, nel farlo».

Dagli ultimi dati Istat disponibili sul movimento migratorio, relativi al 2019, si registra il rientro di 68.207 italiani, 21.383 in più di quello dell'anno precedente. Uno degli ultimi arrivati è stato Pasquale Cancellara, nato a Venosa nel 1986 e laureato a Milano, in Filosofia, nel 2008. Nel 2012 si è trasferito a Bruxelles dove ha frequentato un master in Studi urbanistici delle città e, per questo, si è spostato tra

Tilburg, in Olanda, Manchester e Tallinn. **Non si è fatto mancare nulla visto che, nel 2015, ha fatto anche tre mesi di volontariato nella città romana di Craiova, come educatore per i bambini autistici e con disagi sociali.** La base di lavoro stabile è rimasta comunque Bruxelles, fino a pochi giorni fa, visto che il 27 ottobre è arrivato a Roma, assunto dalla Rete ferroviaria italiana. Il suo stipendio, come quelli di tutti coloro che osano ripassare la nostra frontiera, è uscito piuttosto malconco. Per tentare di mettere qualche pezza alle loro tasche l'Italia ha messo in campo una serie di aiuti e detrazioni fiscali, previsti dal decreto Crescita del 2019, in varie tappe rimaneggiato e riaggiornato. Forse anche troppo, visto che è diventato una di quelle matasse burocratiche dove pochi riescono a non perdere il filo, e la calma. Un aiuto, suggeriscono molti italiani "freschi" di rientro, lo può offrire il sito controesodo.it. Così come South Working, Lavorare dal Sud, associazione che sfruttando le potenzialità del lavoro a distanza favorisce in vari modi le attività nelle aree interne e nei borghi italiani, specialmente del Sud. **L'ha pensato e realizzato Elena Milietto, siciliana, nata 30 anni fa a Palermo, città che ha lasciato a 17 anni per andare a studiare e laurearsi alla Bocconi di Milano, in Giurisprudenza. Poi negli Usa, Germania e infine Lussemburgo, fino allo scorso marzo, quando l'Università di Bruxelles per la quale lavora come ricercatrice le ha dato la possibilità, grazie allo smartworking, di tornare a lavorare dalla sua Sicilia.**

Mettere in campo tutte le agevolazioni economiche, possibilmente semplici da ottenere per chi ne ha diritto, è un dovere per un Paese che ha ancora un minimo di orgoglio nazionale. Ma, come osserva Marina Brambilla, prorettore dell'Università Statale di Milano, non basta: **«Abbiamo bisogno di potenziare rapidamente le infrastrutture per la ricerca e lavorare di più con le aziende, per essere al pari con le grandi realtà europee, americane e asiatiche».** Altrimenti i cervelli, soprattutto quelli più svegli, partiranno di nuovo.

«Mi dà una soddisfazione enorme insegnare nell'università dove studio: restituisco un po' la mia esperienza a chi mi ha permesso di andare all'estero e raggiungere i miei obiettivi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi ci perde con l'assegno unico

Il bonus figli stanga i dipendenti

Per dare un po' di soldi a tutti, il governo penalizza come al solito chi lavora e paga le tasse. Le proteste di Lega e sindacati

SANDRO IACOMETTI

■ Il nuovo assegno unico per i figli promette soldi a tutti. Dagli immigrati giunti in Italia da appena due anni (quindi senza permesso di soggiorno lungo) ai percettori del reddito di cittadinanza (a cui, per evitare di farli alzare dal divano, arriverà automaticamente a casa), dai disoccupati agli autonomi (entrambi finora esclusi dal beneficio). Perfino i paperoni potranno mettere in tasca qualcosa, visto che l'importo minimo di 50 euro a pargolo (erogato fino ai 21 anni di età) è garantito anche a chi non presenta l'Isce e ha redditi stratosferici.

Ma a qualcuno invece di essere dati, i soldi saranno tolti. Per valutare nel dettaglio gli effetti concreti dello schema di decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri, bisognerà aspettare marzo, quando il nuovo bonus entrerà in vigore. Solo allora le famiglie faranno veramente i conti. Fin da ora, però, si capisce abbastanza chiaramente quale sarà la categoria che si ritroverà con meno quattrini di prima. Potrà sembrarvi incredibile visto che l'assegno unico è stato fortemente voluto dal Pd, che lo sbandiera come fosse un trofeo, ma per i lavoratori dipendenti, e in particolare per quelli con redditi medio bassi, la riforma rischia di trasformarsi in una vera e pro-

pria stangata.

IL TESTO DEL DECRETO

Che sarebbe finita così non ci voleva un genio a scoprirlo. L'assegno, infatti, oltre ai vari bonus bebè e maternità (misurare una tantum) sostituisce e incorpora anche le detrazioni

per i figli a carico e gli assegni al nucleo familiare, che oggi chi svolge un'attività subordinata si trova in busta paga. Aiuti che per i redditi medio-bassi sono ben più sostanziosi di quelli previsti dalla riforma (che al netto di un groviglio di maggiorazioni in caso di specifiche tipologie di beneficiari va da 50 a 175 euro a figlio, in base all'Isce). E basta leggere il testo del decreto per capire che anche il governo era perfettamente consapevole degli effetti collaterali della misura. All'articolo 5 è infatti prevista una clausola di salvaguardia

triennale che eviterà alle famiglie svantaggiate dalla riforma di rimetterci troppo, compensando parzialmente la differenza tra i vecchi bonus e quello nuovo.

Chi fin dall'inizio aveva fiutato la trappola è Stefano Mantegazza, segretario generale Uila-Uil, che ieri ha ribadito le sue critiche: «Si tratta di una riforma profondamente divisiva che toglie ai lavoratori con redditi e Isce più bassi. La clausola di garanzia conferma i nostri calcoli, tra l'altro mai smen-

titi nel merito, di un assegno unico che rischia di diventare

per tanti lavoratori meno pesante rispetto a quanto percepito finora come detrazioni fiscali e Anf». In effetti le simulazioni elaborate dall'Ufficio studi della Uila-Uil per Libero confermano che sulla fascia di reddito fino a 25mila euro il conto risulta sempre negativo, con perdite mensili che vanno dagli 11 fino ai 119 euro, non proprio brucoloni. Anche la Cgil, ieri, ha messo le mani avanti, sostenendo che il nuovo assegno è bellissimo e favorisce l'inclusione, ma «occorre capire meglio come saranno articolati i meccanismi per sal-

vaguardare l'ammontare delle prestazioni di chi oggi è destinatario di Anf e detrazioni». Tema posto anche dalla Cisl, secondo cui bisogna «evitare distorsioni e penalizzazioni nel tempo a sfavore dei redditi medi». Per il segretario Luigi Sbarra, infatti, «c'è una quota ancora consistente di nuclei che rischierebbero di risultare penalizzati dalla riforma, circa il 18%, molti di essi peraltro tra i lavoratori dipendenti anche a basso reddito». La richiesta dei sindacati è, in sintesi, di estendere e rendere strutturale la salvaguardia. Intervento

su cui alla fine il governo potrebbe cedere e che farebbe lievitare ancora di più la cifra complessiva della misura che già pesa sui conti pubblici, a



regime per circa 20 miliardi, con oltre 6 miliardi di stanziamento aggiuntivo rispetto alle somme che il nuovo bonus si mangia, a partire proprio dagli assegni familiari e le detrazioni che saranno tolti ai dipendenti.

GLI IMMIGRATI

A far infuriare la Lega, è invece il requisito dei due anni di residenza, considerato troppo breve, chiesto agli stranieri per poter accedere al bonus. «Così questa misura finirebbe a immigrati che finora non hanno versato le tasse nel nostro Paese, che non hanno contribuito al nostro Welfare e si troverebbero ad incassare un sostegno che, parametrato poi sul numero di figli, andrebbe quasi interamente a loro e non alle famiglie italiane», tuona il vicecapogruppo della Lega alla Camera, Fabrizio Cecchetti, che propone di alzare la soglia a 10, come per il reddito di cittadinanza.

Del resto, allargando praticamente a tutti la platea dei beneficiari, l'assegno diventa qualcosa di molto simile all'obolo grillino, totalmente slegato dall'originario principio di compensazione fiscale per i carichi familiari. A ricevere l'assegno sarebbero infatti circa 7 milioni di famiglie, senza più alcuna distinzione tra chi paga le tasse, chi è straricco e chi è in estrema indigenza. In un caotico miscuglio di quoziente familiare e sussidio di povertà che non fa prevedere nulla di buono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SIMULAZIONI

CONFRONTO ASSEGNO UNICO / ANF + MAGGIORAZIONE 2021 + DETRAZIONI (elaborazioni UFFICIO STUDI UIA - UIL)

CON PATRIMONIO MOBILIARE E IMMOBILIARE AL DI SOTTO DELLE FRANCHIGIE

Nucleo familiare composto da 4 persone (2 genitori e 2 figli minorenni)

Genitori che lavorano	1		1		1		1		1		1		1		2 (35.000 - 15.000)
Reddito	10.000		15.000		20.000		25.000		30.000		40.000		50.000		50.000
Patrimonio mobiliare	3.000		3.000		3.000		3.000		3.000		3.000		3.000		3.000
1° casa	50.000		50.000		50.000		50.000		50.000		50.000		50.000		50.000
Valore ISEE	3.252		4.878		6.911		8.945		10.975		15.041		19.106		17.669
TIPOLOGIA ASSEGNO	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	
Importo	350	333	350	333	350	285	350	239	350	194	349	151	308	140	383
Detrazione figli		42		136		129		122		115		101		86	122
Totale	350	375	350	469	350	414	350	361	350	309	349	252	308	226	383
Differenza AU/ ANF	-25		-119		-64		-11		41		97		82		121

CON PATRIMONIO MOBILIARE E IMMOBILIARE CHE INCIDE SULL'ISEE

Nucleo familiare composto da 4 persone (2 genitori e 2 figli minorenni)

Genitori che lavorano	1		1		1		1		1		1		1		2 (35.000 - 15.000)
Reddito	10.000		15.000		20.000		25.000		30.000		40.000		50.000		50.000
Patrimonio mobiliare	20.000		20.000		20.000		20.000		20.000		20.000		20.000		20.000
1° casa	50.000		50.000		50.000		50.000		50.000		50.000		50.000		50.000
Patrimonio immobiliare	80.000		80.000		80.000		80.000		80.000		80.000		80.000		80.000
Valore ISEE	10.656		12.283		14.315		16.348		18.380		22.446		26.511		24.517
TIPOLOGIA ASSEGNO	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	
Importo	350	333	350	333	350	285	350	239	350	194	349	151	234	140	314
Detrazione figli		42		136		129		122		115		101		86	127
Totale	350	375	350	469	350	414	350	361	350	309	349	252	314	226	314
Differenza AU/ ANF	-25		-119		-64		-25		7		23		8		47

CON PATRIMONIO MOBILIARE E IMMOBILIARE AL DI SOTTO DELLE FRANCHIGIE

Nucleo familiare composto da 5 persone (2 genitori e 3 figli minorenni)

Genitori che lavorano	1		1		1		1		1		1		1		2 (35.000 - 15.000)
Reddito	10.000		15.000		20.000		25.000		30.000		40.000		50.000		50.000
Patrimonio mobiliare	3.000		3.000		3.000		3.000		3.000		3.000		3.000		3.000
1° casa	6.000		6.000		6.000		6.000		6.000		6.000		6.000		6.000
Valore ISEE	655		1.967		3.607		5.246		6.885		10.164		13.443		12.615
TIPOLOGIA ASSEGNO	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	AU	ANF	
Importo	610	540	610	538	610	497	610	457	610	416	610	335	610	312	700
Detrazione figli		42		157		200		190		181		162		143	190
Totale	610	582	610	695	610	696	610	647	610	597	610	496	610	454	700
Differenza AU/ ANF	-72		-85		-86		-57		13		114		156		198

AU = Importo Assegno Unico stabilito dal Decreto Legislativo, al netto delle maggiorazioni previste dall'art. 5 del Decreto. Le maggiorazioni, solo per il 2022 andranno a compensare la perdita mensile indicata in rosso. Nel 2023 sarà pari a 2/3 della perdita mensile; nel 2024 sarà pari a 1/3. A regime, nel 2025 la perdita non sarà più compensata.
 ANF = importo ANF percepito attualmente, comprensivo delle maggiorazioni previste dal decreto legge 79/2021 (Assegno Ponte) + importo detrazioni previste dall'art. 12 del testo Unico del 1986 che vengono allocate dall'art. 10 del Decreto Legislativo, ad eccezione di quelle previste per coniuge a carico e figli maggiori di 21 anni.



Bianchi ministro panda



Non si tornerà a parlare dello sgangherato appello degli studenti per togliere le prove scritte dall'Esame di sta-

CONTRO MASTRO CILIEGIA

to (aka "maturità"), sulla loro prosa basta e avanza la raffinata critica delle varianti di @mattiaferraresi ieri sul Domani. C'è però un'altra cosa anche più grave, perché giunge da una persona adulta che ricopre la massima responsabilità nella scuola: il ministro Patrizio Bianchi. Che proprio in questi giorni, a ricasco (ci si augura casuale) dell'appello studentesco ha fatto sapere, per ora in via non ufficiale, di essere intenzionato a non ripristinare le prove scritte. Motivo? Ci sono stati due anni di Didattica a distanza (che quindi non valeva nulla?). Peccato che da settembre le scuole siano regolarmente aperte (potranno richiudere, ovvio: ma s'è mai visto un ministro che fa le sue valutazioni su un *worst case* e non sui dati reali?) e non c'è motivo per non svolgere un esame completo (noi siamo per abolirlo, ma finché esiste) dopo un anno di lezioni regolari. Significherebbe che la scuola del ministro Bianchi è disorganizzata anche peggio di quando c'erano i banchi a rotelle di Azzolina&Arcuri. Ma Bianchi incarna la solita, deleteria, logica della protezione dei panda: poveri ragazzi, c'è stata la Dad, mica possiamo farli soffrire ancora, proteggiamoli basta. (Maurizio Crippa)



La ministra per la Famiglia

Bonetti “Sarà pagato con un bonifico Semplice e diretto”

ROMA – «Soddisfatta ed emozionata», dice Elena Bonetti, ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia (Iv), appena uscita dalla Camera dov'è stato approvato all'unanimità il Family Act, secondo capitolo dopo l'assegno per i figli.

Ministra, a quante famiglie arriverà il nuovo assegno?

«Oltre 7 milioni con figli che comprendono anche chi ha già chiesto l'assegno ponte a luglio e chi percepisce gli assegni familiari che da luglio abbiamo aumentato».

I sindacati parlano di penalizzazioni per i lavoratori dipendenti. Qualcuno ci perderà?

«Quasi tutte le famiglie avranno importi più alti. Le simulazioni che circolano non corrispondono al vero. E anche in caso di eventuali perdite abbiamo inserito apposta una clausola di maggiorazione».

Ma questa clausola è triennale e con décalage. E dal 2025?

«La maggiorazione temporanea serve proprio a prevenire e risolvere eventuali criticità. Per monitorare la misura istituimo un osservatorio».

Altra critica: erogare l'assegno anche a chi non presenta l'Isee è un favore agli evasori?

«No. A chi non presenta l'Isee spetterà la cifra minima. Ci sono tanti motivi per cui una famiglia può non voler presentare l'Isee e dobbiamo rispettarli. La misura ha un carattere universale e va a tutte le bambine e bambini che hanno diritto a esseri sostenuti».

Perché non avete lasciato il meccanismo della busta paga?

«Perché è una misura che si rivolge a

tutti, a prescindere dalla tipologia di lavoro. Il bonifico è semplice e immediato. E perché avremmo dovuto attivare procedure differenziate per lavoratore che avrebbero rallentato le erogazioni. Tutte le domande inoltrate a Inps entro giugno 2022 daranno diritto all'assegno retroattivamente da marzo 2022».

L'assegno sostituisce la quota figli del Reddito di cittadinanza che ora quindi si alza. È così?

«L'assegno risolve una delle tante criticità del Reddito, quella per cui i figli valgono la metà degli adulti e i nuclei numerosi sono penalizzati. Ricordo poi che c'è una maggiorazione dell'assegno se entrambi i genitori lavorano, per attivare il lavoro femminile».

A proposito di donne, in manovra la riduzione della tampon tax fa risparmiare solo 7 euro all'anno.

«La riduzione dell'Iva è un atto di giustizia: gli assorbenti non sono un lusso. La manovra introduce misure finalmente strutturali per le donne: una strategia nazionale per la parità di genere per dare concretezza agli obiettivi di parità e un piano di contrasto alla violenza contro le donne, con un finanziamento

stabile ai centri anti-violenza. Senza dimenticare la decontribuzione per le mamme che tornano al lavoro, il congedo di paternità obbligatorio, premialità per le aziende che ottengono la certificazione di parità. E con le risorse ai Comuni la garanzia che i 4,6 miliardi per gli asili nido stanziati dal Recovery avranno



impatto anche dopo il 2026».

La quota del 30% di assunzioni per giovani e donne funziona?

«I primi bandi del Pnrr sembrano confermarlo. Quella norma avrà un impatto straordinario».

— V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELENA BONETTI
PARI
OPPORTUNITÀ
E FAMIGLIA (IV)

*Risolve le criticità
del Reddito che
penalizza i nuclei
numerosi*





Nuovi modelli

Se il lavoro agile non considera la produttività

Giuseppe Roma

Sotto l'ombrello della pandemia sono spuntati fenomeni capaci di provocare, fra gli italiani, un supplemento d'inquietudini, (...) *Continua a pag. 24*

Il commento

Se il lavoro agile non considera la produttività

Giuseppe Roma

segue dalla prima pagina

(...) ma anche profonde trasformazioni nei comportamenti. Covid-19 ha avuto un impatto molto forte sulle attività lavorative, un'area dove si manifestano, magari sottotraccia, significativi cambiamenti nella società italiana come nei paesi più sviluppati. Superata gradualmente la fase più critica, quasi due anni di lavoro a distanza stanno generando, infatti, un diffuso ripensamento sullo stesso significato da dare al lavoro, soprattutto per i quaranta-cinquantenni che costituiscono il fulcro produttivo del Paese. Lavorare da casa, o da un borgo o dalla città d'origine, ha reso evidente la possibilità di una maggiore complementarità fra tempi di lavoro e vita quotidiana.

Per le generazioni che hanno ricostruito l'Italia e quelle che ne hanno consolidato il benessere diffuso, il valore fondante dell'esistenza è stato quello di impegnarsi al massimo nella propria occupazione, sia che si trattasse di un operaio, che di un bravo artigiano, di un impiegato modello o di un professionista. Già da tempo, crescita economica, protezioni pubbliche e anche giusto adeguamento del sistema dei diritti,

hanno consentito un ampliamento di altre sfere dell'esistenza individuale e collettiva. Dal tempo libero, siamo passati al tempo liberato (dal lavoro) e gli interessi diversi da quelli professionali hanno assunto una crescente importanza. Con la pandemia il cosiddetto lavoro agile è diventato una realtà che ha coinvolto milioni di dipendenti. Si è trattato di un'esperienza abbastanza lunga tanto da provocare aspettative e generare un nuovo assetto nel mondo del lavoro. Gli effetti fin qui registrati sono noti sia sul versante positivo che su quello negativo. Riduzione del pendolarismo, valorizzazione della famiglia e del quartiere, spostamento dal controllo formale del "cartellino" a quello sui risultati. Ma non mancano gli effetti problematici come l'allentamento delle relazioni di gruppo in presenza, i possibili abusi, la messa in crisi dell'indotto nelle aree destinate a uffici. Il maggiore comfort determinato dal poter gestire in autonomia i propri tempi, evitare treni affollati o lunghe code in auto, possono certo rappresentare vantaggi per il lavoratore tali da accrescerne la soddisfazione. Ma per evitare il rischio di una minore tensione nell'espletare le proprie funzioni è indispensabile che le aziende procedano



rapidamente ad adeguare l'organizzazione produttiva, pervenendo a un nuovo patto contrattuale che, a fronte di un maggior benessere del dipendente, renda possibile un incremento misurabile di produttività. Una logica in linea con quanto si è già realizzato in materia di welfare aziendale. Quello che invece si intravede è una certa vischiosità e resistenza al cambiamento da parte delle imprese mentre, soprattutto all'estero, si diffonde una reazione dei lavoratori a ricercare esclusivamente collocazioni che permettano lo smart working e persino la rinuncia a lavorare per dedicarsi ad altro.

Un campanello d'allarme suona anche da noi. Il 38% delle imprese alla ricerca di personale non lo trovano, una quota superiore quasi di un terzo al valore del 2019 precedente alla pandemia. E la causa principale non è, come in passato, la scarsa preparazione ma la mancanza stessa di

candidati, in tutte le posizioni dagli operai, ai tecnici, agli informatici. E' la sintesi di una pluralità di ragioni, prime fra tutte una carenza di motivazioni. Quando l'Italia era povera e senza protezioni sociali, si cercava un lavoro per sopravvivere. Mano a mano che il benessere si è diffuso, scuola e università hanno consentito la mobilità sociale con il miglioramento delle posizioni professionali rispetto a quelle d'origine. Un meccanismo che ha subito un progressivo rallentato fino a fermarsi. Se vogliamo evitare che il contraccolpo della pandemia e i riflessi dello smart working si tramutino in un'ulteriore trappola che fa arretrare il Paese, dobbiamo ribadire con chiarezza l'ineludibile serietà e impegno che implica gestire e partecipare ai processi lavorativi, evitando che i contraddittori processi di questo critico momento spengano l'interesse e la carica di chi lavora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Scaricati e sbeffeggiati” La protesta dei navigator

ATTACCO AL RDC

» Roberto Rotunno

“Non siamo qui solo per la proroga dei nostri contratti, ma anche per mostrare che non è vero quanto detto su di noi in questi due anni, cioè che non abbiamo fatto niente”. Quella andata in scena ieri sotto il ministero del Lavoro è stata una sorta di giornata dell'orgoglio navigator: partiti da tutta Italia, gli operatori dell'Anpal Servizi che assistono i centri per l'impiego regionali sul Reddito di cittadinanza, hanno protestato contro la scelta del governo Draghi di mandarli a casa tra un mese: i loro co.co.co. scadranno il 31 dicembre e non saranno rinnovati. La legge di Bilancio – in ossequio alle pressanti richieste della Confindustria – ha scelto di puntare da ora in poi sulle agenzie private, che otterranno il 20% dell'incentivo all'assunzione per ogni beneficiario ricollocato. Ai navigator, che inizialmente erano stati boicottati soprattutto dalla Campania, sarà dato il benservito. Nidil Cgil, Felsa Cisl e UilTemp – chiedono un nuovo prolungamento, anche perché il potenziamento dei centri per l'impiego prosegue a rilento.

“Io opero in un piccolo centro nella Provincia di Bari, un contesto agricolo – spiega uno

dei presenti al *sit-in* – Ho seguito circa 900 persone e sono riuscito a proporre circa 250 opportunità di lavoro. Tra le persone che abbiamo in carico c'è chi non ha mai lavorato e mai studiato”. Ancora più difficile è il rapporto con le imprese: “Ne ho contattate 210 – racconta un altro navigator pugliese – la maggior parte ha detto di

non essere interessata a fare assunzioni. So-

prattutto durante la pandemia, molti ci dicevano che non sapevano neanche se avrebbero riaperto la mattina dopo. Un'im-

prenditrice con la produzione ferma da tempo ci ha risposto piangendo, perché quando ha sentito squillare il telefono ha pensato che fosse in arrivo un nuovo ordinativo”. Guai a proporre di prendere uno che riceve il Rdc: “C'è uno stigma sociale, una sfiducia nei confronti del percettore perché considerato uno che non ha voglia di lavorare; ma non è così, ci sono tantissimi che non desiderano altro”. I sindacati sono stati ricevuti al ministero, che però non ha assunto alcun impegno né sulla proroga né sulla possibilità di riconoscere punti ai navigator nei concorsi per i centri per l'impiego regionali. Di fatto il governo affida l'in-

crocio tra domanda e offerta alle agenzie che – benché salvifiche nella narrazione confindustriale – negli ultimi dieci anni – come certificato dall'istituto di ricerca Inapp – hanno fatto poco meglio dei Centri per l'impiego, mediando il 6,9% dei rapporti attivati contro il 4,5% degli uffici pubblici.

VIA IN 2400, ORA IL GOVERNO PUNTA SUI PRIVATI

A FINE anno il contratto dei 2400 (su 3mila iniziali) navigator rimasti scadrà. Il governo ha deciso di non rinnovarli e puntare (come ha spiegato Renato Brunetta, nella foto) sulle agenzie private. Per la Corte dei conti, i navigator hanno accolto oltre un milione di percettori, prendendone in carico la metà, chiudendo 248mila piani individuali e contattando quasi 600mila aziende





► 19 novembre 2021



La protesta
Ieri i navigator
erano a Roma
per protestare:
sono stati ricevuti
al ministero ANSA

C
MESSE ARTICOLO - SORREZZA UNO - DAL SINDACATO - ANCORA DUE CUM - SU DIZIONI DI SO-



Da gennaio l'assegno per i figli ma servono Isee e registrazione

Via libera del governo: andrà a 7,5 milioni di famiglie. Soppresse le detrazioni in busta paga Contributo da 50 a 175 euro. Protestano i sindacati: così sono favoriti gli autonomi

di **Valentina Conte**

ROMA – Chi ha figli da gennaio dovrà dotarsi di Isee, se vorrà ricevere l'assegno unico. Alcuni l'hanno già fatto, a partire da luglio, per prendere l'assegno temporaneo: autonomi, incipienti (redditi bassi), disoccupati. Ma ora che l'assegno per i figli diventa permanente ed esteso a tutti - stranieri compresi, bastano due anni di residenza anche non consecutivi, Lega contraria - pure i lavoratori dipendenti dovranno avere l'Isee per fare domanda a Inps. Altrimenti da marzo si troveranno in busta paga il taglio degli assegni familiari e delle detrazioni per i figli - soppressi - senza avere un rimpiazzo. Se non si vuole fare l'Isee, basterà un'autodichiarazione nella domanda Inps. Ma a quel punto si incasserà sul conto corrente - nella domanda bisogna indicare l'Iban - la cifra minima possibile: 50 euro al mese a figlio, anziché al massimo 175 euro.

Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato il decreto delegato che attua la legge delega del primo aprile scorso sull'assegno unico per i figli. Dopo un primo assaggio con l'assegno "ponte" di luglio per le famiglie sin qui escluse dagli assegni familiari, ora si va a regime. I nuclei beneficiari sono 7,5 milioni. Di questi 400 mila lavoratori dipendenti prenderanno meno rispetto ad ora, secondo i calcoli del ministero dell'Economia, nel passaggio dalle attuali detrazioni e assegni al nuovo sostegno. La clausola prevista all'articolo 5 del decreto riuscirà a riassorbire le perdite di metà di questi 400 mila. Per gli altri si tratterebbe di rinunce irrisorie. Ma questa clausola chiama-

ta «maggiorazione transitoria» già discutere, perché di durata triennale e con décalage. Solo nel 2022 il ristoro è totale, poi nel 2023 cala a due terzi e nel 2024 a un terzo. Dal primo marzo 2025 non è dovuta più alcuna compensazione.

Si lamentano i sindacati. «È una riforma divisiva che toglie ai lavoratori con redditi e Isee più bassi a favore di quelli più alti del lavoro autonomo e delle partite Iva», dice Stefano Mantegazza, segretario generale di Uila Uil. «Assicurare poi 50 euro a figlio anche senza Isee è un bel regalo agli evasori. E la clausola di garanzia deve essere piena e strutturale, non triennale e con décalage». Anche Luigi Sbarra, leader Cisl, parla «di un 18% di nuclei penalizzati dalla riforma, comunque positiva». E i Caf chiedono più soldi perché paventano il boom di richieste Isee.

L'assegno costa a regime 19,6 miliardi all'anno di cui 6,8 miliardi recuperati da misure esistenti come

bonus bebè, bonus mamma, detrazioni e assegni familiari. L'importo oscilla tra 50 e 175 euro per primo e secondo figlio (a seconda dell'Isee), a cui si aggiunge una maggiorazione tra 15 e 85 euro dal terzo in poi. Una famiglia con quattro figli e Isee sotto i 15 mila euro (la metà delle famiglie italiane è sotto questa soglia) prenderà 175 euro al mese per primo e secondo figlio, 260 euro per terzo e quarto più 100 euro forfettari (a prescindere dall'Isee) per le famiglie dal quarto figlio in poi. Totale: 970 euro al mese. «Gli obiettivi della delega sono stati raggiunti: da otto



misure a una, saniamo un'ingiustizia arrivando anche ad autonomi e incapienti esclusi dagli assegni familiari», dice Stefano Lepri, deputato Pd, estensore e relatore della legge delega. «L'assegno arriverà per sempre, ogni mese, anche se si perde il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si ottiene

1 Domanda all'Inps
Ogni anno si fa domanda telematica all'Inps allegando l'Isee. Senza lsee si prende il minimo. Le domande partono da gennaio 2022, l'assegno arriva via bonifico da marzo

2 Periodo transitorio
I lavoratori dipendenti riceveranno in busta paga le detrazioni per i figli e gli assegni familiari solo fino al 28 febbraio 2022. Dopo saranno cancellati e sostituiti dall'assegno unico

3 Quanto si prende
Gli importi variano con l'Isee. Per i primi due figli da 50 a 175 euro al mese. Dal terzo figlio da 65 a 260 euro. Con quattro figli scatta un bonus da 100 euro al mese, a prescindere dall'Isee. Extra per i disabili

La somma spetterà anche agli stranieri residenti da due anni
La Lega contraria

Il numero

400mila

La compensazione

Una parte di dipendenti prenderà meno: per loro un ristoro ma solo per tre anni



Wind lancia lo smart working dal volto umano

Flessibilità nella scelta tra casa e ufficio, disconnessione e un manifesto di buoni comportamenti. Il lavoro a distanza oltre la pandemia

MILANO

Strumenti tecnologici adeguati forniti dalla società, formazione continua ma soprattutto una carta dei buoni comportamenti, la 'We-etiquette', per favorire la collaborazione a distanza nel rispetto dell'equilibrio vita-lavoro e del diritto alla disconnessione. Sono i punti cardine del manifesto con cui WindTre regola lo smart working al proprio interno. Nel manifesto dello 'Human Working' - come è stato chiamato - sono raccolti i principi che hanno ispirato l'implementazione del lavoro smart nell'azienda guidata da Jeffrey Hedberg. Partendo dal presupposto che lavorare a distanza è un passaggio che va oltre l'emergenza del momento.

Il manifesto è stato scritto partendo dall'ascolto dei 6.200 dipendenti, tutti coinvolti nello smart working. Proprio loro hanno evidenziato il desiderio di estendere il lavoro flessibile oltre la fase della pandemia. «WindTre - spiega la società di tlc - ha quindi realizzato un modello basato non sul 'quanto', ma sul 'perché' tornare in presenza, sancito poi da un accordo sindacale e riconosciuto da 'Top Employers Institute' come una delle migliori pratiche HR in Italia». Per lo smart working non basta una buona connessione e un'organizzazione che gestisca il personale anche se non è in sede. «È emerso il bisogno di valorizzare le relazioni personali - sottolinea Rossella Gangi, direttrice Human Resources di WindTre -. Da qui, la volontà di focalizzarci non sul numero di giorni da passare in ufficio o da remoto, ma sul perché ritrovarsi ne-

gli spazi aziendali, dove scambiarsi idee, fortificare il lavoro di squadra e crescere insieme». WindTre riconosce quindi il diritto alla disconnessione e ha realizzato una carta dei buoni comportamenti che rispetta l'equilibrio tra vita personale e lavorativa.

«**Il nostro nuovo** modello di lavoro basato sul concetto di flessibilità - prosegue Rossella Gangi -, le nostre persone in base alle necessità aziendali, possono lavorare in presenza o a distanza. Lo smart working aiuta a sviluppare la leadership, perché empowerment e autonomia contribuiscono alla crescita personale». Anche nella ricerca di

nuove risorse, l'offerta di smart working (e il modello con cui si applica) diventa un fattore essenziale. «Per rimanere competitiva a livello nazionale e internazionale - fa notare la Gangi -, l'offerta delle aziende dovrà rimodularsi tenendo conto non solo del mero profilo economico, ma anche delle esigenze di work-life balance e di una maggiore flessibilità per quanto riguarda sia gli orari sia il luogo in cui svolgere la propria attività». Il manifesto è pubblicato sul sito www.windtregroup.it.

red. eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MODELLO

In base alle necessità i 6.200 dipendenti potranno lavorare in presenza o da casa

GANGI (RISORSE UMANE)

«Il nodo non è quanto stare a casa ma come e perché ritrovarsi per scambiare idee»



Rossella Gangi, direttrice delle risorse umane di WindTre, società guidata da Jeffrey Hedberg



Spazio ai nuovi lavori

Il settore cerca figure professionali finora sconosciute: dal virtual designer al vetrinista sul web fino ai responsabili dell'e-commerce e della sostenibilità

IL FENOMENO

Sfruttano la realtà aumentata per disegnare le loro creazioni. Usano la creatività per allestire vetrine virtuali negli store online. "Conoscono" i loro clienti, anche quelli potenziali, in un clic o poco più. Studiano strategie innovative all'insegna della sostenibilità ambientale. Virtual visual merchandiser, 3D virtual designer, manager per la sostenibilità ambientale, product life-cycle manager sono soltanto

alcune delle nuove professionalità protagoniste del mondo della moda. E delle sue ricerche. Il fashion si ripensa e punta su talenti capaci di conquistare un mercato più ampio e, in particolare, quello dei più giovani, alla luce di differenti sensibilità, linguaggi ed esigenze. È caccia dunque a mestieri alternativi, sguardi inusitati sul settore, percorsi formativi trasversali.



LA FORMAZIONE

Il fenomeno c'è. Si vede e si "misura". Sono state oltre 7500 le persone che, collegate da tutta Italia, hanno preso parte alla prima edizione di Fashion Talent Days, iniziativa che, nei giorni scorsi, è stata promossa dal Comitato Education di Confindustria Moda con Umana, mirata a illustrare le oltre quaranta nuove figure professionali di cui i settori Tessile, Moda e Accessorio hanno bisogno, tra mestieri più tradizionali e altri innovativi per il comparto, con presentazione di corsi ad hoc. «Tutta la società - spiega Cirillo Marcolin, presidente Confindustria Moda - ha da guadagnare dalla collaborazione sinergica fra istituzioni, aziende e sistema educativo, per colmare il mismatch che ancora persiste fra domanda del mondo del lavoro e offerta formativa».

Il risultato ha superato le aspettative: in tre giorni sono state più di 1300 le candidature e quasi mille le persone connesse ai webinar live, con oltre il 60% dei partecipanti under 35. Così gli organizzatori hanno deciso di mantenere la piattaforma online fino al 31 dicembre per dare la possibilità a tutti di conoscere le figure professionali di cui il settore è in cerca e avrà bisogno nei prossimi anni. Una questione di business ma anche di cultura

della moda. E di prospettiva: del lavoro, in termini di produzione, e del mercato, per i cambiamenti attesi nelle modalità di fruizione. Complici le sperimentazioni e gli sviluppi dell'e-commerce durante il lockdown, sempre più attenzione è dedicata al virtuale, dal 3D virtual designer, che pro-

getta abiti e accessori usando la realtà aumentata, al virtual visual merchandiser, che cura le "vetrine" delle web-boutique. La tecnologia si fa strumento di lavoro anche per il Textile designer, che studia i trend di mercato e li trasforma in motivi da por-

tare su vari prodotti.

IL RISPARMIO

«Proponiamo i nostri corsi analizzando prima le reali esigenze delle aziende - racconta Paolo Rizzetti, direttore ITS Machina Lonati, a Brescia - oggi alle professioni tradizionali si affianca il 3D fashion designer, che si occupa di modellazione digitale. Realizzare prototipi virtuali consente di valutare vestibilità, abbinamenti, varianti, senza dover fare più modelli. Si possono, inoltre, creare sfilate o presentazioni virtuali, vendendo in tutto il mondo, senza inviare prima i capi. Ciò assicura un sensibile risparmio». Tra le professionalità digitali, l'e-commerce manager, il copywriter legato ai nuovi media e il data analyst. Il fashion cerca esperti capaci di indagare la platea di utenti dietro lo schermo, comunicare in modo coinvolgente le novità di un brand, tra "storie" e dirette social, analizzare le risposte del pubblico per affinare l'offerta.

«Una delle professionalità più ricercate - prosegue Rizzetti - il Fashion Retail Manager 4.0, che punta sull'omnicanalità, per far convivere negozio fisico e e-commerce. La richiesta è forte. Alla fine del corso, abbiamo registrato l'89% di inserimenti lavorativi». A questi, per le dinamiche interne, si aggiunge il Chief diversity officer, chiamato a creare un ambiente di lavoro più equo ed inclusivo, di conseguenza più creativo, dialogante, produttivo.

LA CIRCOLARITÀ

Se il digitale seduce lo sguardo, la sensibilità ambientale conquista il "cuore" dei potenziali clienti. E così, a fronte dell'aumentato interesse per tali tematiche, la moda guarda a figure come il Manager per la sostenibilità ambientale, che si occupa di economia circolare ed efficienza, e il Product life-cycle manager, che si occupa di gestire il ciclo di vita del prodotto. «L'attenzione alla



sostenibilità è sempre più alta - dice Anna Lottersberger, responsabile sviluppi accademici Rufa, a Roma - si declina nella scelta dei materiali, ma anche in fase progettuale, con tecnologie mirate, legate, ad esempio, alla riduzione dello scarto». Ecco allora, il Supply Chain manager che supervisiona tutte le fasi della produzione. «Altro ambito profondamente interessante - conclude Lottersberger - è il digital fashion, ossia la creazione di abiti per avatar virtuali, usati sui social o nei videogame. Un mercato decisamente ampio». Un mondo - e più stili - da costruire pensando al domani.

...
Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AI TALENT DAYS DI
CONFINDUSTRIA MODA
SONO ARRIVATE OLTRE
1300 CANDIDATURE:
QUANDO LA TECNOLOGIA
DIVENTA GLAMOUR**

**REALIZZARE PROTOTIPI
IN 3D E SFILATE SULLA
RETE CONSENTE DI
VALUTARE VESTIBILITÀ
E ABBINAMENTI SENZA
USARE VERI MODELLI**

A SCUOLA
Studenti
del corso
"3D Fashion
Designer"
all'ITS
Machina
Lonati
di Brescia
Sopra,
lo shopping
online
divenuto
un'abitudine
per molti dopo
la pandemia



► 19 novembre 2021





SULLO SCHERMO Moda e shopping si fanno ormai in "diretta" sul web: c'è chi posta i suoi look e chi propone abiti e collezioni da provare virtualmente



MARIA CRISTINA MESSA La ministra: "Ogni ateneo sceglie la propria modalità, ma la didattica a distanza resterà anche dopo la pandemia"

“Un mix di lezioni in presenza e di Dad così l’Università vince la sfida del Covid”

L'INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
 ROMA

Ha già fatto la terza dose Maria Cristina Messa, ministra dell’Università e della Ricerca. Da medico, poi entrata nel mondo accademico, è una convinta sostenitrice delle vaccinazioni. Non entra nel merito delle modifiche allo studio sul Green Pass ma avverte che i tamponi rapidi sono meno efficaci di quelli molecolari.

Nelle università le lezioni sono riprese in presenza da diverse settimane ormai. Qual è il primo bilancio?

«Ogni ateneo agisce nella propria autonomia ma dal mio osservatorio sulla base delle conversazioni che ho avuto con molti rettori mi sembra che stia andando molto bene. Le lezioni sono riprese ma ogni ateneo ha scelto modalità diverse, quasi nessuno ha ripreso con una presenza al 100%. La maggioranza ha previsto l’80% realizzando in contemporanea lezioni in presenza e a distanza. C’è quindi un doppio valore positivo: i campus universitari si sono rianimati - e di questo gli studenti sono felici - e non si è abbandonata la didattica a distanza come elemento di inclusione».

Lei è a favore della dad, quindi?

«Non è da demonizzare. Ha permesso all’università di non fermarsi, di non perdere

lezioni e esami. E’ chiaro che è un sistema che presenta dei limiti, manca l’interazione che per i docenti è necessaria quindi nulla può sostituire la lezione in presenza ma ci sono approfondimenti o spiegazioni che possono essere invece effettuate anche a distanza».

Quindi la dad resterà anche in futuro?

«Cercherò di supportare questa visione. E’ però, una scelta che rientra nell’autonomia degli atenei e bisogna sapere che la contemporaneità di lezioni in presenza e a distanza ha un costo per aule, strumenti e l’utilizzo delle connessioni. Si tratta quindi di una scelta che ogni ateneo effettuerà attraverso una valutazione della sua sostenibilità finanziaria».

Le lezioni sono riprese con l’obbligo di Green Pass per studenti e insegnanti. Sta funzionando?

«Sta funzionando. E’ il modo per consentire la ripresa delle lezioni in presenza garantendo la sicurezza per i docenti che sono lavoratori con un’età media alta grazie anche alla generosità degli studenti che si sono vaccinati e che non smetterò mai di ringraziare».

I contagi però stanno aumentando. Pensa che sia il momento di cambiare qualcosa nel Green Pass?

«Non entro nel merito di questa scelta. Come medico so che prima bisogna sentire la valutazione che darà il Cts in base al monitoraggio dei con-

tagi e dell’occupazione delle rianimazioni e delle terapie intensive. Come sistema universitario ci adegueremo alle loro richieste sia su eventuali riduzioni degli ingressi che sulle terze dosi».

In molti vorrebbero eliminare i tamponi rapidi dal Green Pass. Che ne pensa?

«Se guardiamo i dati scientifici c’è un’evidente differen-

za tra tamponi rapidi e molecolari».

E la terza dose va fatta?

«Io l’ho già fatta. Avevo avuto le prime due dosi a gennaio come medico, ora ho più di 60 anni le ho fatte per l’età. Sì, sono a favore».

Teme che la quarta ondata possa riportare gli studenti universitari a seguire da casa?

«Abbiamo molti strumenti per garantire la didattica in presenza e a distanza, sono ormai ben rodati quindi si possono attivare subito. Stiamo per terminare il primo semestre, poi ci sarà la sessione di esami di febbraio e ci aggiorneremo come

partire con il secondo semestre».

Che cosa pensa del movimento di studenti e docenti che stanno protestando contro il Green Pass?

«Vorrei che capissero che bisognerebbe andare oltre e pensare agli altri e guardare i dati: se l’Italia oggi è messa un po’ meglio rispetto a altri paesi è grazie allo sforzo che ha fatto l’87% della popolazione che si è vaccinato».



Il ministero dell'Istruzione sta preparando il terzo esame di maturità senza prove scritte. Pensa che questo possa pregiudicare la preparazione delle matricole?

«Da tempo le università accol-

gono matricole aiutandole con una formazione aggiuntiva per recuperare le lacune che possono avere e che è normale che abbiano. Non entro nelle scelte del ministero dell'Istruzione, qualsiasi sia la modalità dell'esame di maturità è importante che si associ anche a una serie di iniziative in materia di orientamento in modo da avere matricole motivate che sanno quali sono le lacune da colmare evitando gli abbandoni che avvengono soprattutto tra il primo e il secondo anno».

Quale sarà l'università dei prossimi anni?

«Sarà un'università che si avvicina agli studenti e cerca di colmare il disallineamento che si è creato tra domanda e offerta di lavoro mantenendo però una grande autonomia e indipendenza. Stiamo cambiando molti aspetti della vita universitaria. Alcune novità erano già in essere prima della pandemia come la discussione sulla necessità di innovare corsi e indirizzi di laurea. Altri aspetti invece hanno assunto rilievo durante la pandemia. Mi riferisco all'aumento della mobilità di docenti e studenti e all'aumento della dad per permettere maggiore internazionalizzazione delle università. L'aspetto più importante è che dagli atenei sono arrivate molte proposte di nuovi corsi di laurea su materie interdisciplinari come, per esempio, intelligenza artificiale o sostenibilità ambien-

tale. Il ministero vuole ora garantire maggiore flessibilità eliminando i paletti sulle discipline caratterizzanti valutando però sempre la qualità dell'insegnamento. Alla fine il titolo di laurea ha valore legale, quindi dobbiamo stabilire regole di qualità che valgano per tutti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA CRISTINA MESSA
MINISTRA DELL'UNIVERSITÀ
E DELLA RICERCA



I campus universitari si sono rianimati e non si è abbandonata la dad come elemento di inclusione

Sulle modifiche al Green Pass ascolteremo le valutazioni che darà il Cts

Se guardiamo i dati scientifici c'è un'evidente differenza tra tamponi rapidi e molecolari

Dopo la sessione di esami di febbraio decideremo come ripartire con il secondo semestre

Dagli atenei sono arrivate molte

proposte di nuovi corsi di laurea su materie interdisciplinari



► 19 novembre 2021



IMAGO ECONOMICA



Il Salone dello Studente a IoLavoro

Il Salone dello Studente Campus Orienta martedì 23 e mercoledì 24 novembre sarà a IoLavoro, l'evento online, organizzato da Agenzia Piemonte Lavoro e promosso da Regione Piemonte, dove domanda e offerta si incontrano: 7mila offerte (da 72 aziende, 53 agenzie per il lavoro e 30 centri per l'impiego), oltre 150 realtà di recruiting e 130 webinar. Forte della esperienza con la Job Week, che ha coinvolto 380mila ragazzi nelle due prime edizioni, il Salone sarà presente con il proprio portale (www.salone-dellostudente.it) e con esperti che, il 24 dalle 10.00 alle 18.00 risponderanno alle domande su lavoro e orientamento. I temi di questa edizione di IoLavoro saranno la transizione ecologica e i green jobs. Il momento inaugurale propone il focus Green economy: l'economia che genera il futuro. Lavori e competenze verdi. Sulla piattaforma di matching (www.iolavoro.org) i candidati incontreranno centinaia di aziende. Tutti i servizi sono gratuiti.



Come intervenire nel quadro del Pnrr per migliorare gli edifici scolastici

DI GIORGIA ROMITELLI
E FRANCESCO FERRARI*

Uno degli obiettivi previsti dal Pnrr nel contesto della Missione 4 «Istruzione e Ricerca» è il «Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido all'università». Il raggiungimento di tale obiettivo, centrale per realizzare un sistema scolastico al passo con le sfide che la modernità pone, richiede di intervenire sulle strutture scolastiche, in modo che possano divenire sostenibili e con il massimo dell'efficienza energetica, innovative dal punto di vista architettonico e strutturale, adatte a una moderna didattica e sicure anche dal punto di vista sismico. Si tratta sia di intervenire sulle strutture esistenti con interventi di manutenzione straordinaria e di riqualificazione sia di edifici di nuova realizzazione. È questo il caso della Missione 2, Componente 3, Investimento 1.1., che prevede per circa 195 edifici scolastici un «Piano di sostituzione di edifici scolastici e di riqualificazione energetica». L'ultimo report sull'edilizia scolastica della Fondazione Agnelli indica in 40 anni l'età media degli edifici scolastici.

Il governo, attraverso la Cabina di Regia tenutasi il 7 ottobre scorso ha annunciato l'imminente lancio di 5 bandi dal valore complessivo di 5 miliardi di euro per far fronte agli impegni della prima tranche di fondi del Pnrr. Inoltre il governo con il decreto legge che è stato approvato il 27 ottobre scorso al fine di tentare di dare un'accelerazione all'attuazione del Pnrr, con riferimento alla

Missione 2 sopra indicata ha previsto che verrà lanciato dal ministero dell'Istruzione un concorso di progettazione per ciascuno degli interventi individuati che dovrà concludersi entro 160 giorni dalla pubblicazione del bando. All'esito del

concorso gli enti locali entrano in proprietà dei progetti di fattibilità tecnica ed economica. Eppure se si considera la tempistica entro la quale i fondi europei dovranno essere spesi e gli interventi realizzati, i tempi delle procedure di gara e la circostanza per cui le risorse del Pnrr non saranno sufficienti a fare fronte a tutte le esigenze di riqualificazione del patrimonio edilizio scolastico del nostro Paese (l'ultimo report della Fondazione Agnelli stima in 200 miliardi il costo per riqualificare l'intero patrimonio scolastico a fronte dei complessivi 12,66 miliardi previsti nel Pnrr) ci si rende conto che devono essere messe in campo innovative modalità di realizzazione e di finanziamento.

I contratti di Partenariato pubblico privato (Ppp), tra cui la concessione di costruzione e gestione, anche nell'ambito della proposta a iniziativa del privato, come disciplinata dal Codice dei contratti pubblici, possono rappresentare in tale contesto un valido strumento per ovviare alle criticità del sistema tradizionale. Innanzitutto l'apporto del capitale privato, nella forma di equity e di debito attraverso i fondi infrastrutturali e gli istituti finanziatori, genera un effetto leva tale per cui le risorse del Piano possono essere destinate a un maggior numero di interventi, con un evidente beneficio ai fini



di un intervento più esteso sul patrimonio scolastico. Il contributo pubblico, infatti, non può superare il 49% dell'investimento nelle c.d. opere calde, e tali dovrebbero essere qualificate anche le tipologie di interventi in Ppp nell'edilizia scolastica.

Il privato promotore, con la proposta di Ppp, può mettere a disposizione del soggetto pubblico il proprio know-how, la propria esperienza e innovatività e ciò a beneficio della qualità del progetto e dell'intervento realizzato. Senza considerare i vantaggi in termini di accelerazione dei tempi di gara, in quanto il promotore si fa carico lui con la proposta anche del progetto di fattibilità. Pertanto concentrando in un unico soggetto l'intera progettazione e l'esecuzione dell'intervento, questo riduce il numero delle procedure di gara, e accelera di conseguenza i tempi di realizzazione.

Inoltre la gestione e manutenzione dell'intervento realizzativo che deve essere sempre presente in un contratto di Ppp, oltre a trasferire sul concessionario il rischio di costruzione e quello di disponibilità, e quindi a responsabilizzare l'operatore privato sollecitandolo al rispetto dei tempi di ultimazione dell'intervento e alla sua qualità realizzativa, consente di allungare oltre al traguardo del 2026 i benefici del Piano. Infatti il meccanismo di funzionamento del contratto di Ppp dovrebbero garantire che la successiva gestione e manutenzione dell'intervento realizzato mantengano nel tempo qualità, sicurezza e sostenibilità dell'intervento, ben oltre la sua realizzazione.

Naturalmente, al fine di attrarre gli investimenti privati, peraltro anche sollecitati nella delega al governo in materia di contratti pubblici, sarebbe necessario accennare più

scuole e/o presidi scolastici in modo da creare una massa critica, e questo a vantaggio della bancabilità dell'iniziativa e della celerità ed efficienza della procedura. (riproduzione riservata)

**partner Dla Piper*



Quarantena, l'Inps riapre le pratiche

Si riaprono i giochi sull'equiparazione a malattia delle quarantene. L'Inps, infatti, recependo le novità del dl n. 146/2021 (c.d. decreto fiscale), ha rimesso in lavorazione tutte le pratiche dei lavoratori dipendenti dell'anno corrente per valutarle secondo l'ordine cronologico, perché le risorse ci sono ma potrebbero non risultare sufficienti. Lo spiega nel messaggio n. 4027/2021, evidenziando, tra l'altro, che le nuove norme finanziano esclusivamente gli oneri Inps ai fini dell'erogazione dell'indennità di malattia (il decreto Fiscale, invece, ha cancellato la norma del decreto Cura Italia che voleva, invece, che anche i costi delle quarantene-malattie, per la quota di indennità a carico dei datori di lavoro, fossero sostenuti dallo Stato. Si veda *ItaliaOggi* del 22 e 23 ottobre scorso).

L'equiparazione a malattia del periodo trascorso in quarantena dai lavoratori dipendenti del settore privato, ai fini del trattamento economico e dell'esclusione dal computo nel periodo di comporto, è stata operata dal comma 1 dell'art. 26 del dl n. 18/2020 (c.d. decreto Cura Italia). Lo stesso articolo, al comma 5, aveva disposto che i relativi costi, a carico dei datori di lavoro e a carico dell'Inps, fossero sostenuti dallo Stato, stanziando le risorse per il 2020. Successivamente la tutela è stata estesa al 2021 dalla legge Bilancio 2021 (art. 1, comma 482, della legge n. 178/2020), senza tuttavia un nuovo stanziamento di risorse. Ciò ha indotto l'Inps (messaggio n. 2842/2021 su *ItaliaOggi* del 7 agosto) a stabilire che sulle quarantene del 2021 i lavoratori non avrebbero più avuto diritto alla tutela della malattia, come avvenuto per l'anno 2020, perché, appunto, non c'era stato lo stanziamento delle necessarie risorse.

Con l'art. 8 del dl n. 146/2021, spiega l'Inps, il legislatore è di nuovo tornato sulla disciplina delle tutele dei lavorato-



ri in quarantena e dei lavoratori c.d. «fragili», apportando modifiche al citato art. 26 del dl n. 18/2020 (c.d. Cura Italia). La nuova formulazione dell'art. 26 stabilisce che l'equiparazione a malattia, del periodo trascorso in quarantena con sorveglianza attiva o in permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva dai lavoratori del settore privato, è riconosciuta fino al 31 dicembre 2021 a fronte di nuove risorse. Alla luce di tanto, spiega l'Inps, è possibile procedere al riconoscimento della malattia ai lavoratori del settore privato per gli eventi verificatisi nel corso dell'anno 2021. In merito alla nuove risorse, con riguardo ai lavoratori aventi diritto alla tutela della malattia, l'Inps evidenzia che, ai fini dell'erogazione dell'indennità economica, la nuova formulazione del comma 5 del citato art. 26 prevede che «dal 31 gennaio 2020 fino al 31 dicembre 2021 gli oneri a carico dell'Inps», connessi al riconoscimento delle tutele per i lavoratori in quarantena e per quelli «fragili», «sono finanziati dallo Stato nel limite massimo di spesa di 663,1 milioni di euro per l'anno 2020 e di 976,7 milioni di euro per l'anno 2021, dando priorità agli eventi cronologicamente anteriori» (dunque, non c'è più la disposizione relativa allo stanziamento dei fondi per il rimborso dei costi ai datori di lavoro). Seguendo le indicazioni del legislatore, l'Inps procederà a riconoscere la malattia in base all'ordine cronologico degli eventi ricadenti nel periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021, mediante la rimessa in lavorazione di tutte le pratiche relative ai lavoratori dipendenti.

Carla De Lellis

—© Riproduzione riservata— ■



Maturità, confronto infinito Lo scritto è solo sulla carta

PAOLO FERRARIO

Non siamo nemmeno alla fine del primo quadrimestre, ma la Maturità 2022 anima già le discussioni nelle scuole e, a colpi di petizioni, sui social. Ad infiammare il dibattito, già avviato la scorsa estate, una

lettera-appello degli studenti sulla piattaforma online *change.org* che in pochi giorni ha raccolto oltre 40mila adesioni. In sintesi, gli studenti chiedono che anche per quest'anno, come già successo nei due precedenti, l'esame sia soltanto orale. «Ne discuteremo e faremo l'interesse dei ragazzi, con i presidi ragioneremo sulla cosa migliore», ha detto il ministro dell'Istru-

zione, Patrizio Bianchi. «Stiamo ascoltando tutti e decideremo insieme – ha aggiunto – non dimentichiamo che i ragazzi che fanno la maturità quest'anno sono due anni che sono sulle braci. Non c'è niente di peggio che fare di queste cose una battaglia di giornali, è un problema di persone».

Al ministero, insomma, il dibattito è aperto e, nelle prossime settimane,

dovrebbero arrivare indicazioni più precise. Al momento, il solo documento ufficiale prodotto da viale Trastevere è l'ordinanza dello scorso 23 giugno, firmata dallo stesso ministro Bianchi, che fissa l'avvio dell'Esame di Stato 2022 per le 8.30 del 22 giugno, «con la prima prova scritta». Cioè, il tema di italiano. Che, per il momento, è dunque confermato. Per la conferma dello schema dell'ultimo biennio è anche l'Associazione italiana presidi. «Si dovrebbe proseguire secondo la disposizione utilizzata in questi due ultimi anni, quindi con gli scritti bypassati dalla prova orale e dalla preparazione di un documento – sottolinea Sandra Scicolone, componente dello staff nazionale dell'Anp –. Il problema non è tanto il numero delle verifiche da effettuare, il vero problema è che bisognerebbe ridiscutere sul senso dell'esame di Stato e su quello che si vuole valutare degli studenti. La serietà di un esame non si misura necessariamente dalla quantità delle prove a cui si viene sottoposti».

Contrari all'abolizione degli scritti sono, invece, i deputati di Fratelli d'Italia, Paola Frassinetti ed Ella Bucalo, rispettivamente vicepresidente della commissione cultura della Camera e responsabile dipartimento istruzione e responsabile scuola.

«Quella che sembrava una decisione temporanea, legata allo stato di emergenza, rischia di diventare una scelta definitiva – si legge in una nota –. Riteniamo che la scrittura e la lettura vadano intensificate proprio in questo periodo, che vede i ragazzi usare molto gli strumenti informatici, faticando sempre più ad esprimersi. Una maturità senza tema di italiano perderebbe il suo vero va-



lore impedendo una valutazione complessiva sulla formazione dello studente».

Per il mantenimento degli scritti è anche un'altra petizione online, lanciata fin da giugno da Ilaria Rizzini, insegnante di Latino e Greco a Pavia. «Nell'arco del quinquennio – recita la petizione su *change.org*, che finora ha raccolto 2.800 sottoscrizioni – agli insegnanti si chiede di valutare gli studenti tramite prove sia scritte sia orali proprio perché diverse modalità di verifica valorizzano e misurano capacità e competenze diverse. Pertanto, non si comprende perché tale complementarietà debba venire meno in sede di Esame, momento di sintesi del percorso scolastico. L'elaborato di indirizzo e l'analisi orale di un testo noto non possono rappresentare un sostituto efficace ed equipollente di prove svolte a prima vista (pertanto certamente prodotte dal candidato): se la scuola che si auspica è quella che dota gli allievi di strumenti e non li infarcisce di mere nozioni – conclude il testo – anche l'esame dovrebbe verificare l'acquisizione di tali strumenti attraverso le medesime strategie adoperate nei cinque anni precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO L'ESAME

Bianchi: faremo l'interesse dei ragazzi. L'ordinanza fissa la «prima prova scritta» il 22 giugno. Battaglia di petizioni online: dopo gli studenti che vogliono l'abolizione del tema, una prof di Pavia propone: il testo rimanga

Università, sette milioni per attrarre ricercatori

Sette milioni di euro per attrarre giovani ricercatori in Italia: è quanto prevede il nuovo bando del "Programma Rita Levi Montalcini" a favore di giovani studiosi ed esperti italiani e stranieri impegnati stabilmente all'estero in attività di ricerca o didattica. Quest'anno sono 30 i contratti messi a disposizione per programmi di ricerca autonomamente proposti presso le Università italiane, contro i 24 degli anni precedenti. Lo rende noto il Ministero dell'Università e della Ricerca. «Il "Programma Rita Levi Montalcini" – si legge in una nota – è rivolto a giovani in possesso del titolo di dottore di ricerca - o equivalente - da non più di sei anni e impegnati stabilmente all'estero in attività di ricerca o didattica da almeno un triennio». L'invio delle domande, esclusivamente per via telematica, dovrà avvenire entro 30 giorni dalla pubblicazione del bando, ovvero il 17 dicembre. Dall'avvio

del Programma Montalcini a oggi, sono state erogate in totale 216 borse. Intanto, sono italiani alcuni tra i ricercatori più citati al mondo. Si tratta di tre docenti dell'Università di Parma: Daniele Del Rio (docente di Nutrizione umana), Giuseppe Mingione (docente di Analisi matematica) e Marco Ventura (docente di Microbiologia).

Trasporti, 150 milioni per i Comuni

I Comuni hanno a disposizione 150 milioni di euro per i servizi aggiuntivi del trasporto scolastico necessari per diminuire l'affollamento dei mezzi nelle ore di punta e contenere la diffusione

della pandemia da Covid-19. Il via libera è arrivato dalla Conferenza unificata Stato-Regioni-Enti territoriali che ha approvato lo schema di decreto del Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità

Sostenibili, di concerto con il Ministro dell'Istruzione e con il Ministro dell'Economia e delle Finanze che stabilisce i criteri per assegnare le risorse ai singoli Comuni o associazioni di Comuni.





IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

Mi piacerebbe sapere in quale pianeta vive Tiziana Drago, la senatrice di Fratelli d'Italia che ha criticato l'aumento dei finanziamenti agli asili-nido. «Perché mettere al mondo un figlio, se poi lo si affida al nido? Meglio allungare il congedo parentale a tre anni». Così parlò Drago (al singolare), ma la realtà purtroppo non è stata informata delle sue buone intenzioni. La realtà è che in Italia una donna perde il posto già quando rimane incinta, figuriamoci dopo. La realtà è che, nei pochi lavori ancora garantiti in cui il congedo parentale funziona, a restare a casa è quasi sempre la donna, non foss'altro perché statisticamente lo stipendio più basso in famiglia è il suo. La realtà è che, se non si hanno nonni in salute o soldi per la baby-sitter,



Il nido del Drago

l'asilo finanziato dallo Stato (sempre che ci si riesca a entrare) è l'unica soluzione che consente a molte donne di non interrompere la carriera per accudire la prole.

Forse Drago immagina una società dove nessuno lavora più. Ci siamo vicini: i continui stop and go della pandemia stanno costringendo molti genitori (soprattutto donne, appunto) a lasciare impieghi precari e sottopagati per avviare attività che si possono svolgere in casa e che, pur non offrendo quasi mai un tornaconto economico significativo, consentono quantomeno di godersi i figli e risparmiare sulla babysitter. Ma la senatrice di Fratelli d'Italia è davvero sicura che si tratti del migliore dei mondi possibili? Per i Fratelli, magari. Per le Sorelle, non so.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia, sei mesi di decontribuzione in più al Sud

Il fronte del lavoro

La decisione Ue consente di chiedere l'autorizzazione a estendere le agevolazioni

Carmine Fotina

ROMA

L'Italia si aggancia alla flessibilità Ue sugli aiuti di Stato per allungare di sei mesi la decontribuzione del 30% sul lavoro nel Mezzogiorno. La ministra per il Sud, Mara Carfagna, ne ha parlato ieri a Bruxelles dove ha partecipato al Consiglio Ue affari generali, parte Coesione, e ha incontrato i commissari Paolo Gentiloni (Economia) e Nicolas Schmit (Lavoro e diritti sociali).

La proroga del Quadro temporaneo sugli aiuti di Stato, ufficializzata ieri dalla Commissione europea, consente al governo italiano di notificare la richiesta di autorizzazione anche per i primi sei mesi del 2022. Scontato

il via libera visto il nuovo testo europeo, che tra l'altro ha innalzato da 1,8 a 2,3 milioni il massimale per singola impresa per quanto riguarda il cumulo di varie agevolazioni che vanno dal fondo perduto agli incentivi fiscali e gli sgravi contributivi alle garanzie.

Sarà ben più complicato il percorso per stabilizzare la misura fino al 2029, come previsto dalla legge di bilancio dello scorso anno che aveva però condizionato l'operatività all'autorizzazione Ue. Nei mesi passati il governo era sembrato fermo o quantomeno titubante nell'aprire il negoziato, mentre ieri la ministra Carfagna ha confermato l'intenzione di lavorare su questo fronte: «Sono qui anche per chiedere che questa misura possa assumere un carattere stabile e duraturo, per consentire davvero al Mezzogiorno di recuperare i posti di lavoro perduti».

Si tenta di entrare nel vivo del

negoziato con la Dg europea Competition senza arrivare a ridosso di giugno, quando scadrà il Quadro temporaneo appena rinnovato. Una possibile strada, del resto, è quella di agganciare la proroga lunga a

una differente base giuridica, vincolandola per esempio agli investimenti in transizione ecologica e digitalizzazione o declinandola a favore di categorie più fragili come le donne e i giovani.

Per riassumere, la decontribuzione si applica in favore di datori di lavoro privati, con esclusione del settore agricolo e domestico, per rapporti di lavoro dipendente, sia instaurati che da attivare, con sede in una regione del Mezzogiorno. L'aliquota del 30% resterebbe in vigore fino al 2025, per poi scendere al 20% nel 2026 e 2027 e al 10% nel 2028 e 2029. Costo:

4 miliardi annui fino al 2025, 2,65 miliardi nel biennio successivo e 1,3 miliardi nel 2028 e 2029.

Carfagna, oltre che di decontribuzione, con il commissario Gentiloni ha ovviamente parlato dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza che impegna amministrazioni statali e locali in una sfida molto dura sul Mezzogiorno. Va garantita la quota del 40% per la parte delle risorse che il ministero dell'Economia ha classificato come territorializzabili e soprattutto, tema su cui è altissima l'attenzione del commissario europeo, va in tutti i modi scongiurato il rischio che le difficoltà delle amministrazioni meridionali nella predisposizione dei progetti e dei bandi facciano slittare le scadenze programmate.

«Non sprecheremo un euro», dice Carfagna, che ricorda l'obiettivo



di selezionare altri 2.000 tecnici previsti per le amministrazioni meridionali dopo i primi 800. «Accanto a questo - aggiunge - stiamo studiando un'altra soluzione per dotare le Pa di altre 500 risorse entro la fine di quest'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO
**«Sono qui
anche
per chiedere
che la misura
possa avere
un carattere
duraturo»**



**MARA
CARFAGNA**

La ministra per il Sud ieri era a Bruxelles dove ha partecipato al Consiglio Ue affari generali



LE MISURE ANTI-PANDEMIA

Trasporto scolastico, 150 milioni ai Comuni I presidi: “Da Bianchi impegno sui contratti”

I Comuni avranno a disposizione 150 milioni di euro per i servizi aggiuntivi del trasporto scolastico necessari per contenere la diffusione della pandemia da Covid-19. Il via libera è arrivato dalla Conferenza Stato-Regioni che ha approvato lo schema di decreto del ministro delle Infrastrutture e della Mobilità, di concerto con il ministro dell'Istruzione e con il ministro dell'Economia e delle Finanze che stabilisce i criteri per assegnare le risorse a Comuni o associazioni di Comuni. Intanto, il presidente dell'Associazione presidi An-

tonello Giannelli commenta positivamente l'incontro con il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi sulle risorse per la scuola nella legge di Bilancio. «È stato un incontro proficuo - spiega Giannelli -. Il ministro ci ha riferito di aver interloquito con le forze di maggioranza e sembra ci sia disponibilità ad aumentare significativamente le risorse per il personale della scuola», a prorogare «i contratti Covid al personale Ata e aumentare il fondo per la valorizzazione del personale docente di otto volte e gli stanziamenti per il Fun». —



Il traguardo raggiunto da Chryso, azienda bergamasca della chimica applicata all'edilizia

Lavoro, 16 anni senza infortuni

Grazie a formazione dei dipendenti e protocolli rispettati

DI FILIPPO MERLI

Oltre 6 mila giorni, più di 16 anni, senza infortuni sul lavoro. Un traguardo che tra i reparti di Chryso, costola italiana dell'azienda francese leader nel settore della chimica applicata all'edilizia, definiscono «straordinario». Merito di una formazione costante sulla sicurezza e su protocolli aziendali rispettati con rigore dai 60 dipendenti che lavorano nella sede di Lallio, in provincia di Bergamo.

Spesso le cronache nazionali e locali riportano notizie di persone gravemente ferite o decedute mentre stavano svolgendo le loro mansioni. Secondo i dati dell'Inail le lavoratrici e i lavoratori che hanno perso la vita tra gennaio e agosto del 2021 sono stati 772. Sebbene il dato sia inferiore del 6,2% rispetto al 2020, il problema è da considerarsi tutt'altro che risolto.

Per invertire questa drammatica tendenza la soluzione più immediata arriva dalla prevenzione: un'efficace formazione contro gli infortuni passa prima di tutto dalla conoscenza e dalla valutazione non superficiale dei rischi ai quali si è esposti durante l'attivi-

tà lavorativa.

Dalle normative di sicurezza alle disposizioni aziendali in materia, dal primo soccorso ai corsi antincendio, le corrette procedure da adottare per evitare incidenti vanno insegnate non solo ai lavoratori, ma anche ai rappresentanti, ai dirigenti e al personale in generale.

Nello stabilimento di Chryso tutto viene applicato con la massima attenzione. Per questo, dal 2005, nello stabilimento bergamasco non si verificano infortuni. «Un risultato raggiunto soprattutto grazie al nostro personale, che ogni giorno mette in pratica gli insegnamenti ricevuti onorando al meglio il nostro primo valore aziendale, ovvero la sicurezza per tutti», ha spiegato l'hr manager di Chryso Italia, **Matteo Biotti**. «Soltanto nel primo semestre del 2021 abbiamo effettuato un totale di 655 ore di formazione sul tema ai nostri 60 dipendenti».

L'azienda di Lallio, anche durante la pandemia, ha messo in campo varie iniziative per tutelare i lavoratori. Dalla fornitura della strumentazione per lo smart working all'allestimento di nuove postazioni rispettando il distanziamento previsto dalle norme, sino al-



la creazione di nuovi spazi muniti di disinfettanti per agevolare la forza lavoro rimasta in magazzino.

Una corretta politica orientata alla sicurezza include una serie di azioni interne ed esterne all'azienda mirate a garantire l'incolumità dei propri dipendenti. Per quanto riguarda l'edilizia, l'analisi dei rischi è un passaggio cardine per determinare la tipologia di dispositivi di protezione individuale, i cosiddetti Dpi, che è necessario utilizzare nello specifico contesto.

Il polo di produzione di Chryso, in tal senso, è un esempio da seguire. «Garantire un ambiente di lavoro sicuro e a norma è imprescindibile», ha aggiunto Biotti, «ma soltanto diffondendo una vera e propria cultura della sicurezza è possibile sviluppare una reale consapevolezza dei rischi».

— © Riproduzione riservata — ■



Il contatore posto fuori dalla sede della Chryso di Lallio (Bg)



Con il bonus istruzione compravano lavatrici

Con quel "tesoretto" di 500 euro l'anno avrebbero dovuto acquistare libri, biglietti per cinema e teatri o anche per mostre e musei, nonché hardware e software. E invece con la "carta del docente", istituita dal ministero dell'Istruzione nel 2016, hanno acquistato cellulari di ultima generazione ma anche vari elettrodomestici: dal frullatore alla lavatrice. Beni certamente utili, ma che nulla avevano a che vedere con quelli acquistabili tramite il bonus ministeriale. Sono stati scoperti dalla Guardia di finanza 20 professori che per anni hanno speso in parte o completamente in maniera impropria il bonus ministeriale.

Mozzetti a pag. 47



SALVATAGGI

Belluno, firmato l'accordo per il sito Ideal Standard

Raggiunto l'accordo per evitare la chiusura del sito Ideal Standard di Belluno. Previsti incentivi per il salvataggio produttivo e per la tutela di 500 occupati. Si cercano investitori. —a pagina 18

Reindustrializzazione

Veneto, accordo modello per il sito Ideal Standard —p.18

Veneto, firmato l'accordo modello per il sito Ideal Standard di Belluno

Reindustrializzazione

Un pacchetto di incentivi per il salvataggio produttivo e la tutela per 500 occupati

L'azienda apre al subentro di un nuovo investitore
Un advisor per le offerte

Barbara Ganz

Venezia

La trattativa è iniziata subito dopo l'annuncio del 27 ottobre, quando Ideal Standard aveva comunicato al ministero dello Sviluppo economico la volontà di chiudere il sito di Trichiana, Belluno. Una «giornata drammatica per l'intera industria veneta», l'aveva definita l'assessore

regionale al Lavoro Elena Donazzan. Il confronto serrato, a volte duro, sempre serio - sottolineano i protagonisti - ha portato ieri ad annunciare un accordo modello, presentato allo stesso tavolo da Regione Veneto, azienda, sindacati e Rsu. L'azienda apre al subentro di un nuovo investitore, assumendosi l'onere di incaricare - fin da oggi - un advisor che selezionerà le offerte e le manifestazioni di interesse guardando alle prospettive industriali e al mantenimento dell'occupazione (450 persone). Oltre a questo c'è una dote finanziaria che include la cessione a un prezzo simbolico (un euro) dello stabilimento, del marchio (valore 2,5 milioni), dei macchinari, e una parte in finanza (10 milioni),

per un totale di impegno che può raggiungere i 15 milioni. Nessuna preclusione al subentro di un operatore che produca, ancora, ceramica: questa è anzi l'opzione che i rappresentanti dei lavoratori vedrebbero

con più favore, per non disperdere le competenze maturate, ma c'è anche la possibilità di una riconversione industriale, sempre destinata a salvaguardare i posti di lavoro. La Regione è pronta ad accompagnare le politiche attive necessarie, ad esempio tramite corsi di formazione, per attivare se necessario gli ammortizzatori sociali. Anche il ministero si è detto pronto a sostenere l'eventuale investitore, che troverà dunque l'ambiente adatto, «ma soprattutto un capitale umano straordinario, fatto di persone che hanno saputo dimostrare grande unità e attaccamento all'azienda», ricorda l'assessore Donazzan. Nel 2015 i dipendenti rinunciarono a 170 euro al mese nella busta paga, determinarono un risparmio di circa 8 milioni di euro che vennero investiti in un nuovo forno di ultima generazione, capace di permettere la produzione di ceramica di altissima qualità.

«Hanno portato avanti la produzione con responsabilità e professionalità», gli riconosce la stessa azienda per voce di Francesco Villani, Transformation director di Ideal Standard International, che ha confermato la volontà di disinvestire dal Bellunese minimizzando l'impatto anche umano. Quello concluso è un accordo che ora apre a una nuova fase: un monitoraggio ogni due settimane seguirà ogni evoluzione. «Un testo molto articolato, nonostante sia stato redatto in pochi giorni di intenso lavoro - spiega Mattia Lose-

go, coordinatore operativo dell'Unità di crisi aziendali regionali- e che prende in considerazione tutti gli elementi strategici per chi potrebbe subentrare, dallo stabilimento al marchio. Dal punto di vista tecnico è uno dei migliori accordi mai sottoscritti, non solo in questa regione, e fornisce materiale interessante per la discussione in atto a livello nazionale su quale atteggiamento tenere

con le multinazionali in Italia». Un accordo che è anche un modello «dal

quale vogliamo partire per lanciare, dal Veneto, una proposta a livello nazionale», aggiunge l'assessore. Se fermare un piano di disinvestimento già deciso è nei fatti impossibile - è la tesi - quello che si può fare e che ancora manca a livello normativo è vincolare le multinazionali a sedersi intorno a un tavolo per rendere possibile l'arrivo di nuovi investitori e una reindustrializzazione del sito. E nel laboratorio Veneto questo è stato fatto più di una volta con successo, grazie alla collaborazione con le parti sociali: fra i casi da ricordare quello di Unilever a Verona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Trichiana.

In provincia di Belluno si trova uno degli stabilimenti Ideal Standard, 8.500 dipendenti nel mondo e sedi produttive in Europa, Medio Oriente e Nord Africa



Telefonini e tv nuovi con il bonus istruzione

►Carta del docente, in 20 la usavano per acquistare generi di consumo
 ►Tra le spese "pazze" anche frullatori Tutti multati compreso il negoziante

IL CASO

Con quel "tesoretto" di 500 euro l'anno avrebbero dovuto acquistare libri, biglietti per cinema e teatri o anche per mostre e musei, nonché hardware e software. Insomma, tutto quel materiale funzionale alla loro professione. E invece con la "carta del docente", istituita dal ministero dell'Istruzione nel 2016, hanno acquistato cellulari di ultima generazione ma anche vari elettrodomestici: dal frullatore alla lavatrice. Beni certamente utili, ma che nulla avevano a che vedere con quelli acquistabili tramite il bonus ministeriale.

LE INDAGINI

A scoprirlo sono stati i finanziari del comando provinciale di Roma che hanno stanato 20 professori tra Artena, Segni, Lariano, Gorga e Colferro avvezzi a utilizzare in maniera inappropriata l'agevolazione loro concessa. Il gruppo dei "furbetti", interamente di ruolo perché a questo è destinata la "carta del docente" è composto per l'80% da insegnanti donna e per diverso tempo, a seconda dei singoli casi, ha sfruttato il beneficio economico oltre i limiti consentiti. Per alcune posizioni la Guardia di finanza ha potuto accertare, infatti, come ci fosse una "reiterazione" dell'abuso: docenti che ogni anno intascavano il buono ma lo spendevano inte-

ramente o in parte per acquistare dell'altro.

Tutto avveniva in un negozio di elettrodomestici di Artena, slegato dalle grandi catene. A seguito di una segnalazione, i finanziari hanno passato al setaccio la documentazione fiscale dell'attività notando dunque come molti elettrodomestici o telefonini ma anche macchine fotografiche fossero stati acquistati con la "carta del docente". In tutto la somma indebitamente spesa ammonta a circa 45 mila euro e bisogna andare a ritroso nel tempo per individuare l'inizio giacché il buono è in vigore dal 2016 e molti ne hanno male approfittato almeno dal 2018.

I docenti sono stati tutti rintracciati e di fronte alla contestazione hanno provato a giustificarsi dicendo ai finanziari: «Non sapevo che non potevo acquistare quelle cose». In realtà basta andare sul sito del ministero dell'Istruzione - da dove poi, attraverso l'identità digitale, si fa richiesta per la "carta del docente" - per vedere cosa si può acquistare con il bonus. E nell'elenco, naturalmente, non ci sono riferimenti ad elettrodomestici o altri beni che non siano appunto propeudeutici alla professione di insegnante.

Il personale è stato sanzionato amministrativamente in base anche alla quantità di vio-



lazioni perpetrate negli anni.

LE SANZIONI

Le multe dunque vanno da 500 a 1.500 euro e ad essere sanzionato è stato anche il titolare del negozio.

Ora invece spetterà al ministero dell'Istruzione decidere come comportarsi con i docenti. Quasi certamente il beneficio sarà loro revocato mentre saranno avviate le pratiche per l'avvio della procedura di recupero. L'operazione dei finanziari rientra nel più ampio dispositivo messo in campo dalla Guardia di finanza del comando provinciale di Roma per contrastare gli illeciti compiuti destinando risorse pubbliche a spese diverse da quelle previste. Non è dunque escluso che possano arrivare altre "sorprese" giacché i controlli, è verosimile credere, continueranno e saranno estesi ad altre realtà per accertare o escludere che ci siano altri prof "furbetti".

Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVIATO IL RECUPERO DEI CREDITI

LE GIUSTIFICAZIONI:
«NON SAPEVAMO CHE
CERTE COSE NON SI
POTESSERO ACQUISTARE»

L'OPERAZIONE
DELLA GUARDIA
DI FINANZA
I PROFESSORI
LAVORANO IN SCUOLE
ELEMENTARI E LICEI



Parità di genere certificata dal 1° gennaio prossimo

Viene istituita dal 1° gennaio 2022 la certificazione della parità di genere, una sorta di bollino di qualità per le aziende che operano per ridurre il divario di genere in relazione alle opportunità di crescita in azienda, alla parità salariale a parità di mansioni, alle politiche di gestione delle differenze di genere e alla tutela della maternità. Viene demandata la disciplina di dettaglio a decreti del presidente del consiglio dei ministri e sono previste premialità. E' inoltre introdotto per il 2022 uno sgravio contributivo entro il tetto complessivo di 50 milioni e il limite di 50 mila euro e un punto percentuale per azienda, mentre la prosecuzione negli anni successivi di questa agevolazione è legata al reperimento delle relative coperture. Lo prevede la legge 5 novembre 2021, n. 162 «Modifiche al codice di cui al decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198, e altre disposizioni in materia di pari opportunità tra uomo e donna in ambito lavorativo», pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 275 del 18 novembre 2021 e in vigore dal prossimo 3 dicembre. La legge, che tra l'altro estende alle aziende pubbliche la normativa delle legge Golfo-Mosca sulle quote rosa negli organi collegiali di amministrazione delle società quotate, reca una serie di modifiche e integrazioni alla disciplina sulle pari opportunità tra uomo e donna, in particolare con riferimento all'ambito lavorativo, si basa su due capisaldi fondamentali: rispetto della parità di genere in tutte le scelte che riguardano lavoratrici e lavoratori e trasparenza: le aziende sopra i 50 dipendenti dovranno infatti compilare un rapporto sulla situazione del personale che conterrà molti indicatori, dai salari agli inquadramenti, dai congedi al reclutamento. L'elenco delle aziende che trasmetteranno il rapporto, e quello di chi non lo trasmetterà, sarà pubblico, e i dati saranno consultabili dai lavoratori, dai sindacati, dagli ispettori del lavoro, dalle consigliere di parità con sanzioni fino a 5 mila euro per mancata o fallace trasmissione dei dati.



Il testo della legge su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



Le pagelle peseranno meno sugli aumenti

**Statali, smart working con tetto orario
 i dipendenti reperibili per nove ore**

Andrea Bassi

Statali, smart working con tetto orario. Il nuovo contratto: i dipendenti saranno contattabili al massi-



mo per 9 ore al giorno. Cambiano gli scatti legati alle pagelle i voti individuali peseranno un po' meno. Aumenti del 4,15 per cento.

A pag. 6

Le regole per il pubblico impiego Statali, un tetto orario allo smart working Aumenti del 4,15%

► Il nuovo contratto: i dipendenti saranno contattabili al massimo per 9 ore al giorno
 ► Cambiano gli scatti legati alle pagelle i voti individuali peseranno un po' meno

LA TRATTATIVA

ROMA Sullo smart working nella pubblica amministrazione è in arrivo un tetto giornaliero alle ore in cui i dipendenti potranno essere raggiunti da remoto. Una sorta di "clausola di salvaguardia" per evitare il rischio "always on", ossia di dover rispondere alle chiamate dall'ufficio a qualsiasi ora, escluso il riposo notturno. La novità è emersa dall'ultima bozza del contratto delle Funzioni centrali discusso ieri tra l'Aran, l'Agenzia governativa che trat-

ta il rinnovo, e i sindacati. L'orario di lavoro nello smart working "per obiettivi", spiega il testo, non potrà superare quello medio giornaliero. In pratica i dipendenti non potranno essere raggiungibili per più di nove ore al giorno. Il chiarimento è stato necessario perché la bozza del nuovo contratto delle Funzioni centrali, che farà da guida anche per i contratti di Sanità, Enti locali e scuola, prevede la divisione in tre fasce della giornata lavorativa: una fascia di operatività, in cui il lavoratore deve essere non solo raggiungibile ma anche imme-



diatamente operativo; una fascia di contattabilità, durante la quale il dipendente può essere contattato telefonicamente o tramite mail, ma non deve necessariamente attivarsi subito per svolgere i compiti assegnati; e infine una fascia di disconnessione di undici ore, che coincide con il riposo notturno. Insomma, scritto in questo modo c'era il rischio che le amministrazioni potessero interpretare la fascia di contattabilità con una durata di 13 ore. Scompaiono invece le categorie «prioritarie», come le donne o i padri con figli minori di tre anni. Quelle sul lavoro agile non sono le uniche novità emerse durante il vertice di ieri tra i sindacati e l'Aran. L'altra novità riguarda gli aumenti tabellari di stipendio, quantificati nel

4,15%. Si tratta di una cifra superiore al 4,07% quantificato dalla Ragioneria generale dello Stato, come aumento medio, in base alle risorse stanziare (3,7 miliardi).

I CONTEGGI

Come è possibile? I conteggi sono complessi, e il 29 novembre, data del prossimo tavolo, l'Aran produrrà delle tabelle

con gli aumenti dettagliati. In realtà l'aumento tabellare più elevato dipenderebbe dal fatto che all'interno della voce, oltre all'aumento del 4,07%, entrerà anche una quota dell'indennità di amministrazione che attualmente è fuori. Questo avrà effetti anche sulle pensioni dei dipendenti in servizio. In questo modo lo stipendio tabellare di partenza sarà più alto: 25.394

euro per i funzionari della terza area, 22.050 per gli assistenti della seconda area e 19.863 euro per gli operatori di prima area. Chi è in servizio ci guadagnerà, chi perderà qualcosa

saranno probabilmente i neo assunti che rinunceranno a un pezzetto di indennità di amministrazione.

C'è un altro punto che è stato oggetto di discussione ieri:

quello sulle progressioni orizzontali. I cosiddetti "scatti" in base al merito. Si tratta degli aumenti da 2.150 euro annui lordi per i funzionari, 1.170 per gli assistenti e 800 euro per gli operatori.

IL PERCORSO

Questi "scatti", che sono finanziati con i fondi delle amministrazioni, inizialmente avrebbero dovuto essere attribuiti «totalmente» in base alle pagelle dei dipendenti. Poi nella trattativa, la valutazione individuale era scesa al 50%, mentre un altro 40% era stato legato all'esperienza professionale (in pratica l'anzianità di servizio), e il restante 10% a criteri da decidere nei contratti integrativi. Ieri l'Aran, pressato dai sindacati intenzionati a ridurre il peso dei voti, ha fatto una nuova offerta: almeno il 40% del peso nelle graduatorie per assegnare gli aumenti dovrà essere dato alle pagelle, e al massimo il 40% all'anzianità, il restante 20% da contrattare nell'integrativo. «Questa», dice il presidente dell'Aran Naddeo al *Messaggero*, «è l'ultima offerta. Oltre non si può andare».

Il ministro per la Pa, Renato Brunetta, nei giorni scorsi ha spiegato che il contratto è in dirittura d'arrivo. «Siamo alla fase finale della contrattazione», aggiunge Naddeo, «vorrei andare a chiudere». Anche perché una volta siglato l'accordo con i sindacati ed esaurita tutta la fase procedurale prevista per la firma definitiva del contratto, nelle buste paga dei dipendenti dei ministeri, delle Agenzie fiscali, dell'Inps, dell'Inail e di tutti gli altri enti pubblici non economici, oltre agli aumenti



di stipendio, arriveranno anche gli arretrati. Si tratterà di cifre di un certo rilievo, visto che quello che andrà alla firma è il contratto che copre l'arco temporale che va dal 2019 al 2021. Tre anni pieni di arretrati che saranno erogati tutti insieme.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO STIPENDIO
 TABELLARE DI UN
 FUNZIONARIO
 SARÀ DI 25.400 EURO,
 QUELLO DI UN
 ASSISTENTE DI 22.000**

**IL PRESIDENTE
 DELL'ARAN NADDEO
 DOPO L'INCONTRO
 CON I SINDACATI:
 «SIAMO ARRIVATI
 ALLA STRETTA FINALE»**

Il rinnovo dei contratti statali

■ Totale voci stipendiali ■ Totale indennità fisse ed accessorie

Comparto autonomo o fuori comparto



Personale in regime di diritto pubblico



Sanità



Funzioni centrali



Funzioni locali



Istruzione e ricerca



Fonte: Ministero Economia e finanze, 2019

L'Ego-Hub



IL LIBRO DI AZZOLINA

“La preside in tv
contro di me, poi
disse: ‘Sono Pd’”

◉ LUCIA AZZOLINA A PAG. 16

LIBRO Azzolina e l'esperienza al ministero dell'Istruzione

Contro di me in tv, la preside mi disse: “Sa, sono del Pd..”

EMERGENZA COVID

“La scuola insegna” è il libro (Baldini + Castoldi) della ex ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, con la prefazione della senatrice a vita Liliana Segre. “Una sorta di autobiografia personale e politica - scrive Segre - La storia di una giovane donna che prima in Parlamento e poi come ministro dell'Istruzione, peraltro in uno degli anni più drammatici della nostra storia recente (l'emergenza da Covid-19, ndr), si è trovata a fare quasi un corso accelerato di vita politica, con le sue responsabilità, difficoltà, spesso asprezze”. Ne pubblichiamo un estratto dal capitolo “Per un pugno di voti”.

La riapertura delle scuole coincide con le elezioni amministrative 2020. Il 14 settembre la maggior parte degli istituti scolastici del Paese riapre le porte agli studenti. Per la prima volta dal lockdown di primavera, dopo l'assaggio degli esami di Stato a giugno. Appena una settimana dopo però si vota in Italia per eleggere i sindaci di una ventina di città, alcuni capoluoghi, e i presidenti di ben sette regioni. Un Paese maturo, in una fase politica matura, saprebbe tenere i due piani distinti. Da noi accade il contrario.

La scuola - confusa e impaurita per questa inedita e imprevedibile fase della sua storia - chiede collaborazione. Gli studenti, i docenti, le famiglie chiedono collaborazione. Non sono interessati a parteggiare, a sfidarsi, a tifare. Vogliono cer-

tezze e fiducia. Dovrebbe essere una missione per tutta la comunità nazionale. Invece no. La campagna elettorale, che inizia d'estate e che porta mezzo Paese al voto, mette proprio la scuola in cima all'elenco dei

pretesti polemici. Chisseneffrega se chi oggi attacca è parente politico di chi ha violentato la scuola anni fa con tagli brutali. La ministra è un bersaglio perfetto. Donna, 5 Stelle, con l'accento siciliano, il rosset-

to rosso, giovane e gradevole dice qualcuno. Eh sì, in questo paese a 38 anni si è ancora giovani. La politica è abituata a ben altre età. Imman-



cabili sono le sparate di Matteo Salvini e della sua macchina da propaganda. È il 14 luglio quando dice "Basta con il distanziamento a scuola, l'emergenza è finita!". Poi fa peggio e, nel contestare mascherine e misure di sicurezza in aula, arriva a dire che "Azzolina vuole trasformare le scuole in lager". È un'immagine devastante e totalmente irresponsabile. La pazienza ha un limite, anche la

mia prima o poi si esaurisce. Lo invito a un dibattito televisivo sulla scuola. Non verrà mai, mi dico, perché di scuola non capisce un'acca. Scapperà dal confronto ma almeno forse si limiterà un po' nelle stupidaggini. Alla fine, come previsto, non accetta l'invito. "Vado in televisione con la Azzolina solo se ci sono anche genitori, studenti,

insegnanti, sindacati". Che buffo, sembra il bulletto che ha bisogno degli amici per sentirsi forte.

Arrivano bordate contro di me e contro il Governo anche da parte della seconda carica dello Stato. La presidente del Senato, Casellati. D'estate si trasforma in picconatrice. "Sulla scuola si sta perdendo tempo" dice in un'intervista mentre, presumibilmente, lei il tempo lo sta recuperando andando in vacanza in Sardegna con uno dei 125 voli di Stato utilizzati (125 lei, appena 3 Ro-

berto Fico. Solo per farsi un'idea). Ma l'apoteosi dell'assurdo la raggiunge quando dichiara che "Sono state riaperte tutte le attività produttive, le spiagge, i teatri e i musei. Soltanto per le scuole c'è caos". Ora, paragonare l'organizzazione di una scuola a quella di uno stabili-

mento balneare è avventuroso, ma soprattutto: con quale faccia tosta! La riapertura un po' leggera di molte attività è stata causa di una ripartenza della curva dei contagi. Quanto ai teatri, credo non ci sia attività culturale che abbia sofferto così tanto in Italia durante la

pandemia. Ma Casellati spesso può dare l'impressione di rincorrere una visibilità personale che poco si addice alla seconda carica dello Stato. Altrimenti non si spiega il pressing con cui il suo staff ha chiesto con una certa, diciamo, insistenza, un posto in prima fila all'inaugurazione dell'anno scolastico a Vo' Euganeo. Un appuntamento a cui partecipano da sempre solo il presidente della Repubblica e il ministro dell'Istruzione. Ma in quell'occasione la manifestazione era nel suo Veneto e lei voleva in tutti i modi esserci. Al tiro al piccione vogliono partecipare tutti. Il segretario del Partito democratico, Zingaretti, non perde occasione per chiedermi di spostare i seggi elettorali fuori da scuola. Giusto, giustissimo. Non è normale che i ragazzi perdano due giorni di lezione, dopo averne già persi troppi durante il lockdown. Peccato, però, che siano i sindaci a doversene occupare. Loro hanno la responsabilità e il potere di trovare sedi alternative. Chissà a quanti sindaci del suo partito avrebbe potuto rivolgere l'appello! Invece ha pensato, lui e tanti altri esponenti del Pd, di attribuirmi anche questa responsabilità. Nel 2021 la Azzolina non è più ministro ma ci sono nuove elezioni amministrative. I seggi sono ancora nelle scuole? Sì. Qualcuno ne parla? No, fatta eccezione per i presidenti del

M5S delle commissioni Cultura e Affari costituzionali della Camera.

L'ultima storia che voglio raccontare mi ha fatto davvero tanto male, ho pensato a lungo all'opportunità di scriverla o meno. Siamo a fine luglio, i cantieri nelle scuole sono aperti. Il lavoro da fare è tanto, ma c'è ancora tempo. Una dirigente scolastica viene intervistata in una trasmissione televisiva: sull'orlo del pianto dice che "Non ha gli spazi per il distanziamento", che "Non sa come fare per riaprire", perché "Il ministero non le dà una mano". Qualche giorno dopo, un sabato mattina, decido di chiamarla. "Buongiorno, sono la ministra Azzolina, mi dica come possiamo aiutarla". "No, ministra, non si preoccupi, sa io sono del Pd". Silenzio. Non riesco a capire. "Voglio sapere come posso aiutare la sua scuola" le ripeto. Risposta: "Ma guardi, appena arrivano i banchi singoli sono a posto, non ho problemi col distanziamento in classe". Inizio a capire: "In televisione ha detto che non sa come fare, che si annuncia un disastro". E lei: "Ministra non se la prenda, le ho spiegato, sono del Pd". Non ci posso credere. Non ci voglio credere. Ma in realtà ci credo, proprio perché queste cose ormai ho imparato a conoscerle e fanno davvero male se sei abituata a lavorare in buona fede e con onestà intellettuale.

"Il tiro al piccione"
Da Salvini a Zingaretti ai posti in prima fila per Casellati: "La scuola usata per far propaganda"

**L'EX MINISTRA:
BIOGRAFIA**

E CARRIERA

CLASSE 1982, nata a Siracusa, si laurea in Filosofia a Catania poi in Giurisprudenza a Pavia mentre insegna. Si occupa anche di diritto scolastico. A gennaio 2014 diviene insegnante di ruolo a Biella e alle Politiche del 2018 si candida col M5S e ottiene un seggio vacante nella circoscrizione Campania. Nel 2019 è nominata Sottosegretario all'Istruzione e a dicembre diventa ministro dopo le dimissioni di Lorenzo Fioramonti. Resta in carica fino al 13 febbraio 2021, quando le succede Patrizio Bianchi

IL LIBRO



» **La scuola insegna**
Lucia Azzolina
Pagine: 192
Prezzo: 17€
Editore:
Baldini+Castoldi

► 19 novembre 2021



**In piena
pandemia** Lucia
Azzolina, ministra
dell'Istruzione
da gennaio 2020
a febbraio 2021
FOTO ANSA



Come funziona e chi ne ha diritto

Pronto lo schema che
riguarderà 7,2 milioni
di famiglie, le
domande da gennaio

Le regole

Come fare per avere il bonus dal primo marzo

Per ottenere l'assegno unico universale è necessario che un genitore (o chi esercita la potestà genitoriale) faccia domanda all'Inps dal primo gennaio 2022 e comunque dal primo gennaio di ogni anno. L'assegno arriverà dal primo marzo e per ogni mese. La domanda, obbligatoria per usufruire dell'assegno, va ripresentata ogni anno. I percettori del reddito di cittadinanza non dovranno però fare richiesta, perché l'Inps erogherà l'assegno in automatico. La cifra viene accreditata ogni mese dall'Inps tramite bonifico bancario. L'Isee di riferimento è quello dell'anno precedente. Possono richiedere l'assegno tutti i residenti o domiciliati in Italia, chi paga le tasse in Italia, cittadini stranieri che lavorano in Italia da oltre 6 mesi o con un permesso di soggiorno per motivi di ricerca superiore a 6 mesi, e stranieri residenti in Italia da almeno due anni anche non continuativi.

(c.vol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli importi**

Dalle detrazioni al contributo fino a 18 anni

L'assegno unico familiare viene dato ad ogni figlio minorenni a carico e per i nuovi nati fin dal settimo mese di gravidanza. Al momento della registrazione della nascita del figlio, l'ufficiale dello stato civile informa i genitori sull'assegno. Fino a due figli l'importo mensile va da un minimo di 50 euro ad un massimo di 175 euro, se con un Isee inferiore ai 15mila euro. Dal terzo figlio in poi è prevista una maggiorazione da 15 a 85 euro, sempre in base all'Isee. E per le famiglie numerose dai 4 figli in su c'è un'aggiunta di 100 euro mensili. L'assegno unico sostituisce le detrazioni e gli altri bonus, escluso il bonus nido: «È una rivoluzione — dice Stefano Lepri (Pd), estensore e relatore della legge delega —: da otto misure si passa a una sola, tutti ne beneficeranno, con continuità, ogni mese, anche se non si ha lavoro o se si perde. E ogni figlio varrà uguale, anzi di più nelle famiglie numerose». (c.vol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le condizioni

Vale fino a 21 anni per studenti e disoccupati

Anche i figli maggiorenni potranno ricevere l'assegno. L'importo va da un minimo di 25 (con Isee oltre i 40 mila euro) ad 85 euro (con Isee sotto i 15 mila) per ciascun figlio maggiorenne a carico, fino ai 21 anni di età. Ma ad una delle seguenti condizioni: 1. deve frequentare un corso di formazione scolastica o professionale, o essere iscritto ad un corso di laurea; 2. deve svolgere un tirocinio oppure un'attività lavorativa e possedere un reddito complessivo inferiore a 8.000 euro annui; 3. deve essere sia registrato come disoccupato e in cerca di un lavoro presso i servizi pubblici per l'impiego; 4. deve svolgere il servizio civile universale. In caso di figli disabili, non esiste limite di età: l'assegno è sempre legato all'Isee, ma per i minorenni andrà da 85 a 105 euro al mese, per i maggiorenni fino a 21 anni sarà di 50 euro e oltre i 21 anni può arrivare ad un massimo di 85 euro mensili. (c.vol)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indicatore

La soglia dell'Isee, l'indice sintetico del patrimonio

L'indicatore Isee è fondamentale per ottenere l'assegno unico universale con l'importo più alto. Più è basso, più l'assegno sarà sostanzioso, arrivando ad un massimo di 175 euro a figlio con un Isee sotto i 15 mila euro, cifra che dal terzo figlio aumenta di 85 euro. L'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) tiene conto di reddito, patrimonio (mobiliare e immobiliare) e delle caratteristiche di un nucleo familiare, dal numero dei figli alla presenza di persone e figli con disabilità. Può essere calcolato online direttamente sul sito dell'Inps oppure si può fare richiesta ad un Caf e dà diritto anche a tutta un'altra serie di agevolazioni fiscali. Nel caso dell'assegno unico, si può anche non comunicare il proprio Isee: in questo caso si otterrà la cifra minima di 50 euro a figlio, la stessa destinata per Isee superiori a 40 mila euro. (c.vol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Figli, assegno unico da marzo 2022

Varato il decreto. Sbarra (Cisl): positivo, ma il 18% dei nuclei rischia di essere penalizzato

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Dal primo marzo 2022 ogni figlio, dal settimo mese di gravidanza e fino ai 21 anni di età, riceverà dallo Stato un assegno mensile dall'importo minimo di 50 euro fino a 175 euro, con maggiorazioni dal terzo figlio in poi e 100 euro in più dal quarto figlio. Con l'ok del consiglio dei ministri al decreto attuativo da ieri l'assegno unico universale, misura portante del Family Act, diventa realtà, anche in Italia. Riguarderà 7,2 milioni di famiglie e circa la metà della platea, stima la ministra della

Famiglia Elena Bonetti, «potrà prendere la cifra massima, visto che i dati certificano che metà delle famiglie ha meno di 15mila euro di Isee». Sono stanziati circa 19 miliardi di cui 6 aggiunti apposta per le politiche familiari, «che garantiranno il carattere universalistico della misura dando l'assegno anche alle famiglie che oggi non ne hanno diritto»: «È un provvedimento storico che rimette giustizia nel nostro Paese — continua Bonetti —, sono molto soddisfatta ed emozionata». Esulta il Forum delle Associazioni familiari che con il presidente Gigi De Palo fin dall'inizio del

percorso del Family Act ha chiesto veri interventi a favore delle famiglie: «Il governo ha dimostrato di voler gettare le fondamenta per una riforma strutturale delle politiche familiari, è la prima volta che accade in Italia», ma promette anche di «monitorare l'iter dell'assegno unico affinché nessuna famiglia ci perda ma

tutti ci guadagnino».

E scoppia la polemica con i sindacati preoccupati che alcuni nuclei familiari restino esclusi dalla misura. Luigi Sbarra della Cisl fa i conti: «Il varo dell'assegno unico è un fatto importante e positivo, ma secondo le nostre simulazioni c'è una quota ancora consistente di nuclei che rischierebbero di risultare penalizzati dalla riforma, circa il 18% di essi sono tra i lavoratori dipendenti anche a basso reddito: riteniamo che questa condizione vada sanata con maggiori risorse da orientare sulla misura». Per la Uil «nella bozza del decreto attuativo

non c'è alcuna certezza che nessuno e per nessun motivo abbia un assegno minore rispetto a quanto percepito finora». Ma l'articolo 5 del decreto parla di «maggiorazione di natura transitoria» per «garantire il rispetto del principio di progressività» e «la graduale transizione alle nuove misure». Durerà tre anni, e, secondo le stime, riguarderà circa il 5% dei nuclei, di cui la metà (con Isee fino a 25 mila euro) sarà salvaguardata. Per gli altri, con Isee superiore, viene chiarito, gli importi risulteranno ridotti solo di pochi euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le associazioni

Il Forum delle associazioni familiari: «È la base per una riforma strutturale»



► 19 novembre 2021



**Teatro****Julius Caesar
inaugura
la stagione
del Costanzi**

Antonucci a pag. 27

“Julius Caesar” inaugurerà domani la stagione del Costanzi
Il maestro Gatti sul podio: «È il mio addio al Teatro dell’Opera»

Un nuovo Cesare si riprende Roma

IL COLLOQUIO

«Il risveglio della musica al Circo Massimo dopo mesi di lockdown e i film d’opera con i teatri chiusi. Il concerto al Quirinale in piena pandemia, la mia “prova d’attore” in moto per le vie di Roma, nel *Barbiere* televisivo di Martone. E ora un’inaugurazione con un Giulio Cesare contemporaneo. Al Teatro dell’Opera siamo sempre stati in prima linea. Cercando, nella difficoltà, di reagire in modo creativo. Ma il covid ci ha comunque segnato. Quando, alla riapertura abbiamo parlato del futuro ho sentito di essere arrivato al capolinea». È il saluto del maestro Daniele Gatti, che domani dirigerà l’Orchestra del Teatro dell’Opera di Roma per l’ultima volta in veste di direttore musicale, ruolo che occupa dal 2018. Da gennaio sarà al Maggio Musicale Fiorentino.

VALZER DEGLI ADDII

Ora è impegnato nello spettacolo *Julius Caesar*, musiche di Giorgio Battistelli, appena insignito del Leone d’oro alla Carriera. Un Giulio Cesare dei nostri giorni, pugnalato da uomini in giacca, cravatta e valigetta 24 ore: nessun riferimento esplicito a periodi storici, molti i ponti che il regista Robert Carsen per-

corre verso tirannie di ogni tempo, in un Senato rosso sangue. Prima assoluta domani (4 repliche il 23, il 25, il 27 e il 28) per l’inaugurazione di stagione del Costanzi. Che sarà una cerimonia d’apertura e un valzer degli addii.

Sarà l’ultima volta per Gatti e l’ultima volta per il sovrintendente Carlo Fuortes, nominato

ad della Rai. Tra i nomi in lizza, Barbara Minghetti, che ha la-



sciato la direzione artistica del Macerata Opera Festival, Francesco Giambone, sovrintendente del Massimo di Palermo, e Fortunato Ortombina, sovrintendente della Fenice di Venezia.

Sarà la prima volta del sindaco Gualtieri e dell'assessore alla Cultura Gotor, sul tappeto rosso di piazza Gigli, insieme con gli immancabili, Gianni Letta, Silvia Calandrelli, Bruno Vespa, il ministro Patrizio Bianchi, la compositrice Lucia Ronchetti.

Per il saluto di Gatti (al suo posto arriverà Michele Mariotti) e Fuortes, una scelta rivoluzionaria: un'opera contemporanea su un delitto, consumato nel cuore di Roma, che ha cambiato la storia del mondo. «Quando Fuortes mi parlò dell'idea, tre anni fa, dissi subito sì. Che avrei voluto dirigerla io, come titolo d'inaugurazione. Un'operazione importante e complicata perché si tratta di una prima esecuzione assoluta. Un conto è la carta, altro conto è la scena. È una delle tante avventure che ho condiviso con il sovrintendente. Insieme, credo, abbiamo lasciato un segno in questo teatro e nella città. E per una incredibile coincidenza, andiamo via quasi insieme».

Solo rose e fiori? Un rammarico? «Ci sono stati anche momenti di tensione, confronti accessi, ma che si sono sempre risolti arrivando a una soluzione. Ho debuttato al Costanzi con Wagner, chiudo con Battistelli. Forse è mancato Puccini, ma ho diretto inaugurazioni con Wagner, Verdi, Rossini e Berlioz. E ora il teatro musicale di oggi».

In sala il pubblico delle prime. «Non sarà come assistere a un'opera che si ha nel cuore o nella memoria. Qui, centrale, è il testo di Shakespeare. Con l'orchestra spesso utilizzata per sottolineare momenti di estrema

tensione, con alcuni momenti più lirici. Non è un ascolto comodo, ma ha una teatralità marcata. E devo dire che mi sono divertito molto durante le prove. Anche perché è stato un work in progress. In accordo con Battistelli e il regista Carsen, qualche giorno fa ho aggiunto un rullo di tamburi perché non c'era il tempo di fare un cambio di scena, servivano 20 secondi in più di musica».

Si chiude Roma si apre Firenze, ma si parla già di un possibile ritorno, a Santa Cecilia. «Santa Cecilia ha un suo direttore, Pap-

pano, per altri due anni. Parlare del futuro non ha senso, ora. Ma Roma sì, mi piace. Ho tanti amici qui e in questi tre anni sono riuscito a godermi la città, in modo più rilassato rispetto a quando arrivai giovanissimo a Santa Cecilia. Da milanese non dovrei dirlo, ma qui mi sento a casa. E il 4 dicembre sarò alla Filarmonica, con l'orchestra Mozart per i 200 anni della Fondazione e poi a Torino per dirigere le 4 sinfonie di Schumann con l'Orchestra della Rai. Poi? Poi *basta vacanze»*.

Simona Antonucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

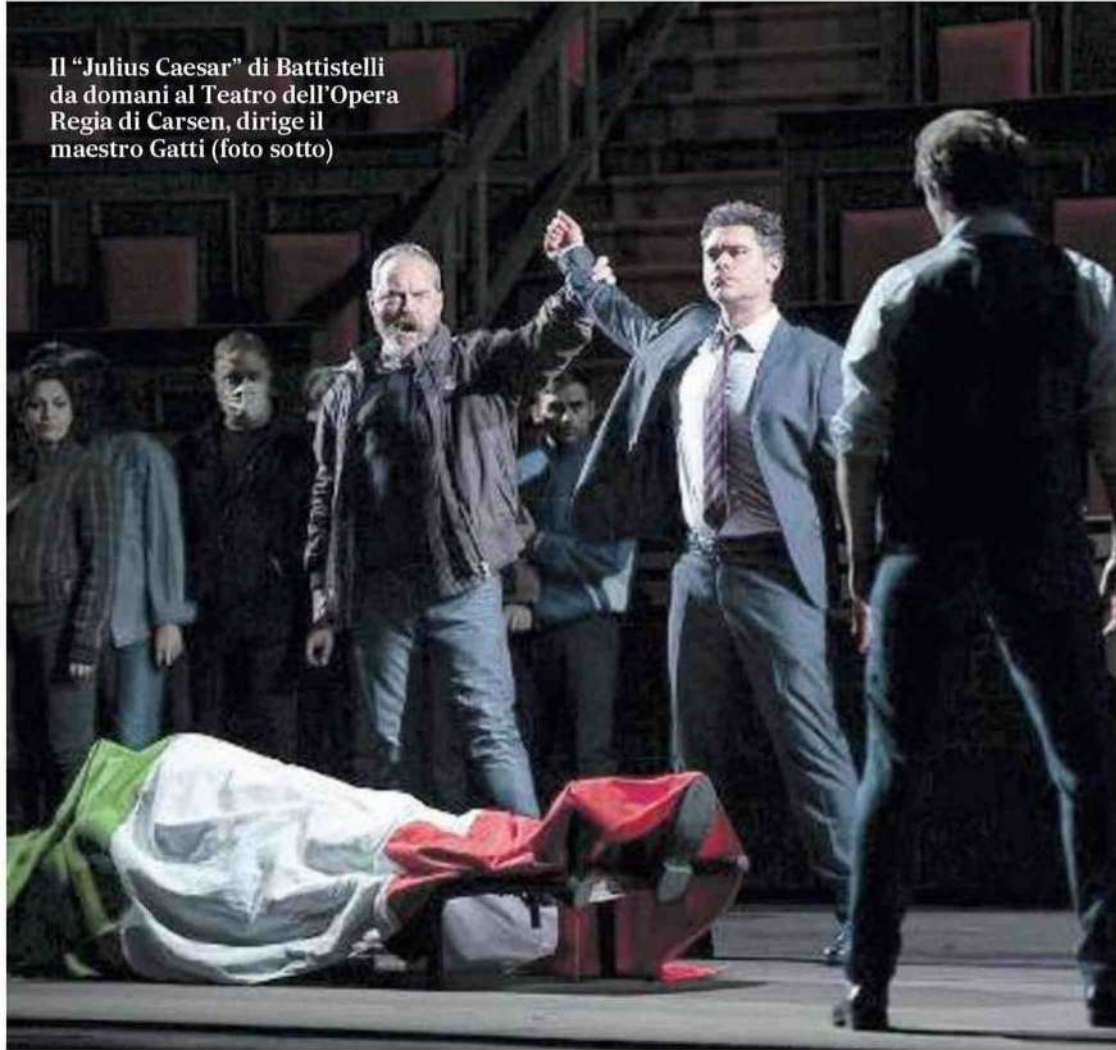
**LO SPETTACOLO CON LE
 MUSICHE DI BATTISTELLI
 E LA REGIA DI CARSEN
 RACCONTA IN CHIAVE
 MODERNA IL DELITTO PIÙ
 FAMOSO DELLA STORIA**





► 19 novembre 2021

Il "Julius Caesar" di Battistelli da domani al Teatro dell'Opera
Regia di Carsen, dirige il maestro Gatti (foto sotto)





Fino al 28 novembre L'iniziativa dell'Associazione italiana editori per potenziare le biblioteche scolastiche. Coinvolti tre milioni e mezzo di studenti

Ripartire dai libri: al via da domani #ioleggoperché

di **Marco Bruna**

Un'edizione, la sesta, dal titolo simbolico, che suona come un invito alla speranza dopo i mesi drammatici dell'emergenza sanitaria. *Ripartiamo dai libri* è lo slogan scelto per la nuova stagione di #ioleggoperché, la manifestazione promossa dall'Associazione italiana editori (Aie) per la creazione e il potenziamento delle biblioteche scolastiche. Da domani al 28 novembre, tutti i cittadini sono invitati a entrare in una delle librerie che aderiscono all'iniziativa e a donare un libro che andrà ad arricchire la biblioteca di un istituto (partecipano scuole dell'infanzia, primarie, secondarie di primo e secondo grado; l'elenco è su ioleggoperche.it).

Un'edizione che può già contare su numeri importanti: quasi tre milioni e mezzo di studenti, 20.388 scuole (circa il 35% del totale nazionale) e 2.743 librerie coinvolte. Nei precedenti cinque anni, #ioleggoperché ha portato nelle biblioteche un milione e 400 mila volumi nuovi. «Il tema di quest'anno è un messaggio centrale per il momento che stiamo vivendo — afferma il presidente di Aie, Ricardo Franco Levi —. Se guardiamo ai dati relativi alla povertà educativa e al bisogno delle biblioteche scolastiche

di arricchirsi di nuovi volumi, la ripartenza può e deve essere legata alla lettura».

#ioleggoperché, sostenuta anche dal ministero dell'Istruzione e dal Centro per il libro e la lettura (Cepell), può contare sull'appoggio del mondo del calcio: da domani a lunedì, in occasione della ripresa del campionato di

Serie A, i capitani delle squadre scenderanno in campo con un libro e se lo scambieranno. I cal-

ciatori di Serie B promuoveranno invece le donazioni tra i tifosi con videomessaggi sui social.

«Leggere è un modo straordinario di viaggiare — commenta il ministro della Cultura, Dario Franceschini —: dobbiamo portarlo in tutte le case, in quelle in cui la lettura non arriva spontaneamente, partendo dalle scuole per arrivare in tutte le abitazioni, soprattutto nelle famiglie in cui si legge poco». Per Patrizio Bianchi, ministro dell'Istruzione, «il patrimonio delle nostre biblioteche scolastiche deve continuare a essere valorizzato e arricchito.

Anche quest'anno #ioleggoperché ha dato un fortissimo impulso per raggiungere questo obiettivo».

#ioleggoperché e «Libriamoci. Giornate di lettura nelle scuole», iniziativa che porta la firma del Cepell e che organizza letture ad alta voce nelle scuole partita il 15 novembre e in chiusura domani, si passeranno ancora una volta un testimone ideale. Tornerà poi il contest di #ioleggoperché, aperto alle scuole iscritte, *Leggere per costruire il futuro*. Le dieci scuole con i progetti più originali sul tema del futuro legato alla lettura riceveranno un buono di mille euro da spendere in libri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#IOLEGGOPERCHÉ

DONIAMO UN LIBRO ALLE SCUOLE

20-28 NOVEMBRE 2021

Istruzione



● Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi (1952, sopra: foto LaPresse) ha invitato a sostenere l'iniziativa di Aie, al via domani

CONVERSAZIONI

POLITICA

LUCIA AZZOLINA

«QUANDO ERO MINISTRA MI HANNO TRATTATA COME UNA STREGA»

Ex titolare dell'Istruzione, la deputata Cinque stelle ha raccontato in un libro vita e carriera politica. Tra accuse e rivendicazioni: «Quasi ogni giorno ho ricevuto insulti e minacce. Il Movimento? Chi ci ha votato nel 2018 oggi è confuso...»

DI MONICA GUERZONI - FOTO DI ROBERTO CACCURI



LA COPERTINA DEL LIBRO DI LUCIA AZZOLINA, EX MINISTRA DELL'ISTRUZIONE, DAL TITOLO *LA VITA INSEGNA. DALLA SICILIA AL MINISTERO, IL VIAGGIO DI UNA DONNA CHE ALLA SCUOLA DEVE TUTTO*

La ragazza umile del Sud, partita «dal piano terra o forse qualche gradino sotto», è salita in fretta fino ai piani alti grazie a quell'«ascensore sociale» che è la scuola. Da una cattedra di insegnante, con due lauree e tanti sogni nella testa, fino alla scrivania di ministra dell'Istruzione. Un «viaggio della speranza» dal profondo Sud al profondo Nord di Biella, la cittadina piemontese dove Lucia Azzolina ha accettato di farsi fotografare per **7** nella sua casa, in occasione dell'u-

scita del libro autobiografico *La vita insegna. Dalla Sicilia al ministero, il viaggio di una donna che alla scuola deve tutto*. Duecento pagine edite da Baldini+Castoldi, con prefazione di Liliana Segre, per autoassolversi dalle accuse politiche e promuovere il suo mandato a pieni voti, far conoscere i suoi primi 39 anni e riscrivere la narrazione di quei dodici «duri» mesi al ministero, scanditi da polemiche e attacchi su chiusure e aperture, classi pollaio e mascherine, Dad e banchi a rotelle. La versione di Lucia, convinta di avere «da coscienza a posto», è passio-

ne, rabbia, retroscena e (tante) lacrime sul 2020, «anno zero della scuola». Di quella «stagione infernale» bisogna fare tesoro per dimenticare i dolorosi tagli del passato e costruire il futuro. **Il primo mattone, per la deputata dei 5 Stelle, è la verità. La sua. Smascherare autori e mandanti delle fake news, togliersi pietruzze appuntite dalle scarpe e scagliarle contro gli avversari.** Salvini «il bulletto», Renzi il leader di una «destra ripulita», Calenda il «semplificatore da salotto». Ce n'è anche per la presidente Casellati che «d'estate si trasforma in



Lucia Azzolina, 39 anni, è nata a Siracusa. A settembre del 2019 è diventata sottosegretaria, il 10 gennaio dello scorso anno ha giurato come ministra.

SETTE.CORRIERE.IT 27

POLITICA

picconatrice», per il governatore De Luca «altra faccia del populismo», per i sindacati «inadeguati». E per il Pd di Zingaretti.

Il primo grazie è alla sorella Rossana «per esserci sempre stata». Il secondo, filo rosso che cuce l'abito, va alla scuola come maestra di vita: «Chi è disposto a sacrificare il consenso facile per il bene degli studenti? Io ci ho provato. E per raccontarlo ho scelto parole di cuore. Parole di una donna giovane, con l'etichetta 5 Stelle e il rossetto rosso». **Con uno stile che mixa astutamente vittimismo ed eroismo**, la ex picciridda siracusana figlia di un agente di polizia penitenziaria e di una casalinga prova a smontare l'immagine disegnata dagli avversari e dai media quando era ministra. E comincia dalle parole. Pagina 28, l'elenco choc degli insulti ricevuti va da «Certe donne mettono un rossetto da troia» a «BRUCIATELA. Ma va a feer di buchein, troia». In mezzo, una lunga serie di frasi irripetibili: «Così. Quasi tutti i giorni. Messaggi scritti da uomini, spesso mariti o padri». Azzolina denuncia foggio, la violenza, il sessismo, la «caccia alle streghe dei tempi moderni». Condanna il linguaggio machista dei social e della politica. E regola i conti con tutti coloro che, mentre il virus uccideva, incendiavano il dibattito con accuse di fuoco. «I governatori sceriffi». «I parlamentari che urlano vai in cucina per zittire la collega». E Salvini, che «pubblica un post in cui gioca con la parola "orale" del mio esame al concorso di dirigente scolastico».

E mentre invita a riflettere sulla violenza di genere, sul cyberbullismo e sulla legge Zan, «affossata con scene di gaudio e tifo da stadio degni di una destra molto arida», **Azzolina parla di sé. Di Fabio, «primo vero amore» e della folgorazione per i 5 Stelle**, del debutto al governo come sottosegretaria all'Istruzione e del giuramento da ministra. Solo un mese più tardi, il Covid aggredisce l'Italia: «Il sistema politico viene sottoposto al più incredibile degli stress test. Per me, il divano in cui rimango a dormire al



ministero, i pianti nascosti dopo le riunioni più difficili». Il lockdown, i portoni delle scuole sbarrati per la prima volta dal Dopoguerra e l'apertura di una fase che Azzolina ricorda anche per la «violenza disinformazione» di cui si è sentita bersaglio. I pannelli in plexiglas? «Un falso». I banchi monoposto? «Dibattito surreale». A gennaio, quando capisce che è ora di fare gli scatoloni, scoppia in un «pianto diretto», perché a raccogliere quel che pensa di aver seminato non sarà lei, ma Patrizio Bianchi. Promosso o bocciato? «Voleva dieci alunni per classe, ma

da ministro ha cambiato idea con una velocità spazzante».

Che farà adesso, onorevole?

«Continuerò a girare le scuole e a fare il mio lavoro a testa bassa, con molta umiltà».

Perché Conte non l'ha scelta come vicepresidente del M5S?

«Io non ho chiesto niente. Si è abusato del mio nome, che ho letto sui giornali per mesi. Non sono un personaggio in cerca d'autore. Mi occuperò di giovani e di donne, due categorie molto bistrattate».

Punta alla riconferma in Parlamento?

«Perché no? Sono alla prima legislatura e ho sempre lavorato in maniera seria e responsabile. Decideranno i cittadini».

Delusa da Conte leader?

«Serve tempo, dobbiamo dire con franchezza che Giuseppe ha bisogno di tutti noi. Immaginavo che non sarebbe stato facile per lui. Nelle piazze c'ero e ho visto il grandissimo affetto degli italiani, ma evidentemente Conte non è stato percepito come un uomo del M5S».

Perché?

«I cittadini non hanno ancora fatto

«SALVINI È UN BULLETTO, HA FATTO UN POST SU DI ME CON ALLUSIONI SESSUALI: QUANDO LO VEDO FA IL GESTO DI TOGLIERSI IL CAPPELLO E NON MI DICE NEANCHE CIAO»



Da sinistra Lucia Azzolina, ex ministra dell'Istruzione nel governo Conte II, insieme con la sorella Rossana nella sua casa di Biella

l'abbinamento tra il Movimento e lui. Conte è intelligente, lo stimo. E sa che non può fare tutto da solo, perché rischia di patire lo stesso isolamento vissuto da Di Maio. È ora di parlare di temi e non più di nomi e di ruoli, perché l'agenda politica del 2018 è esaurita».

Priorità?

«Lavoro e istruzione. Ambiente. Reddito di cittadinanza, con dei correttivi. Chi nel 2018 ci ha votato, adesso è confuso. Chi siamo? Cosa vogliamo? Dobbiamo distinguerci in modo chiaro e netto dal Pd, altrimenti tra l'originale e la copia votano l'originale».

È vero che i 5 Stelle pur di non andare a elezioni voterebbero al Quirinale anche Belzebù?

«Non è così».

Berlusconi?

«Non scherziamo, io sono cresciuta nell'antiberlusconismo, mi fa paura un Paese con la memoria storica così breve».

Cartabia?

«Prima aveva più chance, ma la riforma della giustizia penale è stata molto divisiva. Non mi piace il totonomi. Mi piacerebbe moltissimo una donna al

Quirinale».

Liliana Segre può essere la donna giusta?

«Una donna molto speciale, sarei felicissima. Sarebbe persino troppo per l'Italia. Ma lei, con la sua eleganza e nobiltà d'animo, ha già declinato e la comprendo».

Conte ha cambiato idea, vuole Draghi a Palazzo Chigi.

«Condivido, non capisco perché dovrebbe lasciare il governo per il Quirinale. La sua autorevolezza gli ha permesso di fare molte cose, alcune molto bene e

«GIUSEPPE CONTE LEADER? È INTELLIGENTE E LO STIMO, MA I CITTADINI NON HANNO ANCORA FATTO L'ABBINAMENTO TRA IL MOVIMENTO E LUI»

altre un po' meno».

Perché è così critica con il «governo dei migliori»?

«Io critico il favore spesso eccessivo della stampa. Credere nel salvatore della Patria non è nella mia cultura politica. Ma Draghi gode della stima di gran parte del Paese e, se non abbiamo tutti un po' scherzato, deve finire di dare risposta ai due problemi serissimi per i quali è stato chiamato, pandemia e Pnrr».

Voterebbe per il bis di Mattarella?

«Se venisse riconfermato sarei felice, sempre sensibilissimo ai temi scolastici, ho massima stima e un ottimo rapporto con lui. È di altissimo spessore e rappresenta il senso delle istituzioni».

Salvini si è mai scusato con lei?

«No. Se ci incrociamo mi fa il gesto di togliersi il cappello, che non ha. Ma non dice neanche ciao».

Grillo vuole Di Maio al posto di Conte?

«Non credo ai retroscena sui giornali, pensare che la spinta di Conte sia già esaurita mi sembra troppo. È un percorso a ostacoli, ma la strada è tracciata e se siamo una squadra possiamo fare la differenza».

Le è piaciuto il libro di Di Maio?

«Lo stimo, è il libro di un enfant prodige della politica, ha fatto bene a spiegare la sua storia politica e a chiedere scusa per alcuni errori».

La tenta il nuovo movimento di Di Battista?

«Alessandro è stato sempre coerente, può ambire a costruire un nuovo soggetto, gli auguro buona fortuna. Io continuerò a dare l'anima per il M5S, perché trovo il coraggio di dire cosa pensiamo. Altrimenti, Conte o non Conte, sarà un problema».



Vivaio da salvare. Ma trasloco vicino

La battaglia delle famiglie arriva a Roma mentre il Comune crea la rosa di alternative. Oggi la marcia musicale

MILANO

di **Simona Ballatore**

Dopo oltre 20.500 firme per chiedere di salvare la media di via Vivaio, la battaglia della scuola è arrivata a Roma. "Question time" in Parlamento, con la deputata di Forza Italia Valentina Aprea, che ha sottoposto il "caso Vivaio" al ministro all'Istruzione Patrizio Bianchi. «A poco più di un mese dalla scadenza del contratto, 280 allievi, le loro famiglie e la comunità educante non conoscono quale sarà il loro futuro perché il sindaco Sala continua a ripetere di non poter rinnovare contratto di affitto dell'Istituto per i ciechi per la sua eccessiva onerosità - dice Aprea -. E non basta che si sia impegnato a trovare una sede alternativa, visto che la specificità progettuale dell'istituto e della sua offerta formativa andrebbero sicuramente perse lontano dall'istituto dei ciechi e se ne perderebbero eccellenza e specializzazione. Da deputato milanese e lombardo trovo scandaloso che la Città di Milano non possa permettere la prosecuzione di questa scuola speciale frequentata da alunni ciechi, ipovedenti e normodotati, anche e soprattutto in questo tempo in cui al sindaco Sala, riconfermato Commissario all'Edilizia scolastica, saranno messi a disposizione fondi straordinari dal Pnrr».

Domanda che torna a Milano. «È indispensabile che il sindaco o l'assessore Scavuzzo vengano a riferire nell'aula di Palazzo Marino», pungola Alessandro

De Chirico, capogruppo di Forza Italia, che ha chiesto anche la convocazione di una commissione congiunta Educazione e Pari opportunità «per affrontare un tema così urgente e assai delicato». Perché le iscrizioni sono alle porte e resta l'incognita sede. «Nella narrazione dell'onorevole Aprea ci sono alcune cose non corrette - risponde la vicesindaco e assessore all'Educazione Anna Scavuzzo -. È il Parlamento che fa le leggi e il Comune le applica, alcune cose il sindaco non le può fare. Il contratto di locazione, stipulato nel luglio del 2010, ed ereditato, scadrà definitivamente il 31 dicembre e il rinnovo non è possibile per come era stato costruito». Per il contenimento della spesa bisogna prima vagliare gli edifici di proprietà del Comune. E si sta già creando una "rosa". «Nelle prossime settimane faremo i sopralluoghi con la preside - conferma la vicesindaco -. Abbiamo già una lista che stiamo perfezionando, con immobili in tutta la città visto che alle medie di via Vivaio afferiscono alunni che arrivano da diverse zone, ma considerate le esigenze emerse, ci saranno anche immobili nell'area limitrofa». Solo se non si trovasse nulla all'interno del patrimonio, un contratto di locazione sarebbe possibile, «ma serve una perizia dell'Agenzia del Demanio per capire se il canone è congruo con i prezzi medi di mercato - spiega Scavuzzo -. L'affitto richiesto dall'Istituto dei Ciechi, 750mila euro all'anno, è faticoso da affrontare. Grazie al confronto e



alla disponibilità con l'Istituto però si completerà l'anno in via Vivaio, ci sarà un'indennità di occupazione, per poi riaprire in una sede idonea», continua la vi-cesindaco.

Obiettivo: chiudere il cerchio prima delle iscrizioni di gennaio. Nel frattempo, a ricordare la specificità della scuola di via Vivaio ci penseranno alunni, insegnanti e genitori: proprio questo pomeriggio andrà in scena

la "marching band" per la Giornata dei diritti per l'infanzia e l'adolescenza e «per sostenere i diritti troppo spesso calpestati di bambini e ragazzi». Si parte alle 15 da via Vivaio per finire in piazza della Scala. Striscioni colorati, mascherine arcobaleno e due canzoni speciali: *Bambini* di Paola Turci e *Imagine* di John Lennon. «La musica non è importante per i bambini per farli diventare musicisti, ma per insegnare loro ad ascoltare e, di conseguenza, ad essere ascoltati», ricordano dalla scuola, citando Claudio Abbado.



► 19 novembre 2021



Alcuni alunni della scuola di via Vivaio in Quirinale, insieme al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il 3 dicembre del 2018



L'iniziativa

Vent'anni in una mostra diffusa

L'iniziativa per il compleanno del master di giornalismo Iulm

Venti scatti evocativi per celebrare i vent'anni del Master in Giornalismo dello Iulm. Gli spazi dei cinque edifici dell'ateneo ospiteranno la mostra fotografica "Il Master in Giornalismo Iulm: venti anni in 20 scatti d'autore", a cura dei docenti Marco Capovilla e Marta Zanichelli. L'esposizione è stata inaugurata martedì all'incontro «Il giornalismo nell'era digitale: 20 anni del Master in Giornalismo Iulm». «Forse abbiamo bisogno di tor-

nare a raccontare l'epica del giornalismo, nonostante le manchevolezze che ci sono state. Riprendiamo con forza sulla strada che abbiamo intrapreso», incalza gli allievi ed ex allievi della scuola di giornalismo il rettore dell'università Gianni Canova, introdotto dal direttore del Master Daniele Manca. All'incontro sono intervenuti la ministra dell'Università e della Ricerca Maria Cristina Messa e Giovanni Puglisi. **C.Z.**





DATI INPS

Con la ripresa in calo a ottobre Cig e Naspi

Con la ripresa delle attività produttive si registra una drastica riduzione nel ricorso agli ammortizzatori sociali: l'Inps ad ottobre ha autorizzato 99,4 milioni di ore, con una flessione sia su ottobre 2020 (-73,6%) che su settembre 2021 (-18,4%). In calo anche le indennità di disoccupazione (Naspi e Discoll) che riguardano 1,275 milioni di persone tra gennaio e settembre, in diminuzione del 12,5% sul 2020 e rispetto a 1,402 milioni del 2019. A ottobre il 76% delle ore sono per "emergenza sanitaria COVID-19". Il calo riguarda tutte le tipologie: Cig ordinaria, Cig straordinaria, Cig in deroga e Fis, sia nel confronto tendenziale che congiunturale. Si resta però su livelli elevati, considerando che tra gennaio e ottobre sono state autorizzate 2,6 miliardi di ore, il 40% in meno del 2020 (4,3 miliardi), ma ben oltre le 276 milioni di ore autorizzate in tutto il 2019. Il tiraggio, l'effettivo utilizzo delle ore di Cig tra gennaio ed agosto è del 38,6%, nel 2020 era del 47,9%.

— **G.Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assegno unico per 11 milioni di figli

Welfare

Via dal Cdm al decreto attuativo: costo 19 miliardi a regime (6,6-7 aggiuntivi)

Da marzo importi tra 50 e 175 euro in base all'Isee per 7 milioni di famiglie

Via libera del consiglio dei ministri al decreto attuativo dell'assegno unico. La nuova misura, finanziata con 6,6-7 miliardi aggiuntivi in un costo complessivo da 19 miliardi a regime, riguarda oltre 7 milioni di famiglie, con 11 milioni di figli. Il nuovo aiuto, operativo da marzo, sarà di 175 euro per Isee fino a 15mila euro (soglia che abbraccia metà delle famiglie interessate), poi scenderà fino a 50 euro al mese. Maggiorazioni in caso di figli disabili, giovani madri e famiglie numerose.

Mobili e Trovati

— a pagina 3

Assegno unico a 7 milioni di famiglie

Via libera in Cdm. Il nuovo strumento riguarda oltre 11 milioni di figli. Nel 50% dei casi non si raggiungono i 15mila euro di Isee. Costo a regime: 19 miliardi, di cui 6,6-7 aggiuntivi. Sostituirà le componenti legate ai figli nell'assegno al nucleo e nelle detrazioni

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Le ambizioni strutturali dell'assegno unico che ha avuto ieri il primo via libera in consiglio dei ministri sono misurabili in due numeri chiave: oltre 7 milioni di famiglie interessate e poco più

di 19 miliardi di euro di costo a regime.

Non sono tutti nuovi, ovviamente. Ma rispetto ai diversi strumenti che compongono l'attuale quadro frastagliato dei sostegni alla famiglia la spinta aggiuntiva vale alla fine fra i 6,6 e i 7 miliardi a seconda degli anni, resi disponibili dal fondo creato dalla legge di bilancio e rifinanziato dal decreto fisco-lavoro di ottobre (il Dl 146/2021). Il resto del-



le risorse che convergono sull'assegno unico arriva dal fatto che il nuovo strumento andrà a sostituire le componenti legate ai figli nell'assegno al nucleo (5 miliardi) e nelle detrazioni Irpef per carichi famigliari (6 miliardi), accanto ad altre voci come i 400 milioni che fino a quest'anno hanno finanziato il bonus bebè e i 370 milioni per gli assegni extra riservati alle famiglie con più figli.

L'incremento netto delle risorse serve a sostenere il carattere universale dell'assegno, che si materializza nella platea dei destinatari. Ad avere diritto al sostegno pubblico, destinato ad entrare in vigore a marzo dopo un periodo ponte di due mesi in cui resteranno in campo i meccanismi attuali, saranno tutti i nuclei famigliari italiani con figli. Questo accade perché la componente di base dell'assegno, 50 euro per figlio minorenni e 25 per i maggiorenni fino a 21 anni, è appunto «universale», cioè potenzialmente destinata a tutte le famiglie a prescindere dalla loro situazione reddituale e patrimoniale. La platea effettiva stimata dal governo è un po' inferiore, anche perché con l'eccezione dei titolari di reddito di cittadinanza destinati a ricevere il nuovo assegno automaticamente, sarà necessario fare domanda per ottenere il trattamento. Ma i numeri rimangono importanti: l'aiuto andrà a oltre 7 milioni di famiglie, che per metà riceveranno l'importo pieno dal momento che il loro Isee non supera i 15mila euro l'anno da cui parte il decalage, e sarà collegato a oltre 11 milioni di figli. «È una misura storica», chiosa la ministra per le Pari opportu-

nità e la Famiglia Elena Bonetti (Iv) che sta portando al traguardo il progetto in perfetta continuità fra il Conte-2 e il governo Draghi nonostante gli scossoni politici di inizio anno. E che ieri ha incassato anche il via libera della Camera al disegno di legge sul Family Act con misure per l'occupazione femminile e l'armonizzazione dei tempi di vita e di lavoro. I numeri dell'assegno

unico «mettono l'Italia al pari delle migliori esperienze europee», sostiene Stefano Lepri (Pd), relatore della delega attuata con il decreto di ieri.

L'obiettivo insomma è alto almeno quanto la difficoltà della sfida da affrontare, rappresentata da quel lungo impoverimento demografico che ha portato in Italia le nascite sotto le 400mila all'anno (erano 543mila nel 2000) e che mette a rischio la struttura del Paese a partire da Pil, sistema scolastico e previdenza. Ora le commissioni parlamentari e la Conferenza Unificata avranno 30 giorni per i pareri, che non dovrebbero sollevare problemi particolari e in ogni caso non potranno fermare il meccanismo di approvazione destinato a chiudersi con il via libera definitivo del governo entro la fine dell'anno.

Ma non sono solo i numeri generali a definire l'impianto strutturale di quello che pur arrivando in attuazione di una delega specifica si presenta nella sostanza come il primo modulo della riforma fiscale più complessiva, che punta a riconfigurare il sistema ripulendolo dalle componenti più estemporanee per costruire un'architettura coerente. L'impianto dell'assegno unico poggia su un fondamento strutturale che riconosce alle famiglie con una situazione patrimonial-reddituale meno fortunata 175 euro al mese per ogni figlio minorenni, e 85 euro per i maggiorenni fino a 21 anni, e fa scendere l'importo con l'aumentare di reddito e patrimonio fino alla cifra universale di 50 e 25 euro al mese ricordata sopra. Su questa base innesta poi delle maggiorazioni, che riconoscono un contributo aggiuntivo alle condizioni famigliari giudicate meritevoli di una tutela maggiore. Due su tutte: le famiglie più numerose, aiutate dagli 85 euro al mese (fino a 15mila euro di Isee, poi a scendere fino a 15 euro al mese per le famiglie più abbienti) a partire dal terzo figlio e con altri 100 euro al mese a forfait per famiglia quando i figli sono almeno quattro, e i disabili, a cui vengono riconosciuti 105 euro aggiuntivi al mese



in caso di non autosufficienza, 95 quando la disabilità è grave e 85 quando è media, e 85 euro al mese (anche qui con decalage in base all'Isee) quando il figlio disabile è maggiorenne. Nel novero delle tutele entrano poi le giovani madri fino a 21 anni, che riceveranno 20 euro al mese in più. Nel raggio d'azione dell'aiuto rientreranno anche i cittadini extra-comunitari, a patto di avere un permesso di soggiorno o di lavoro per almeno sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura

1

A CHI SPETTA

Sostegno per i nuclei italiani con figli

Avranno diritto all'assegno, destinato a entrare in vigore a marzo dopo un periodo ponte di due mesi in cui resteranno in campo i meccanismi attuali, tutti i nuclei famigliari italiani con figli. Sono oltre sette milioni le famiglie interessate, poco più di 19 miliardi di euro il costo a regime.

2

IL CALCOLO

Assegno unico da 50 a 175 euro

L'importo per ciascun figlio minorenni è di 175 euro al mese. L'assegno spetta in misura piena per un Isee pari o inferiore a 15.000 euro. Per Isee superiori, si riduce gradualmente, fino a un valore pari a 50 euro (Isee a 40.000 euro). Per Isee oltre a 40.000 euro l'importo rimane costante.

3

LE MAGGIORAZIONI

Famiglie numerose e con figli disabili

È riconosciuto un contributo aggiuntivo alle famiglie più numerose (85 euro al mese dal terzo figlio e altri 100 euro al mese a forfait per famiglia con almeno 4 figli). Prevista anche una maggiorazione per ciascun figlio con disabilità da 85 a 105 euro mensili, a seconda del livello della disabilità.

4

LA DOMANDA

Richiesta a Inps o presso patronati

Con l'eccezione dei titolari di Rdc, per l'assegno occorrerà fare domanda in via telematica all'Inps o presso i patronati. La domanda è presentata dal 1° gennaio di ciascun anno ed è riferita al periodo tra marzo dell'anno di presentazione e febbraio dell'anno successivo.

5

RDC

Reddito cittadinanza, sostegno cumulabile

A chi percepisce il Rdc, l'assegno è corrisposto d'ufficio, insieme al Reddito di cittadinanza e secondo le modalità di erogazione di quest'ultimo, fino a concorrenza dell'importo dell'assegno spettante in ciascuna mensilità.

6

INVARIANZA

Fisco, non concorre a formare reddito

Si prevede un regime di neutralità fiscale: l'assegno non concorre alla formazione del reddito complessivo di cui all'articolo 8 del Dpr 917/86, recante la disciplina relativa alle imposte sui redditi.



► 19 novembre 2021

A MONTECITORIO
Approvato alla Camera
anche il Ddl sul Family
Act con le misure su
occupazione femminile
e conciliazione

L'IMPIANTO
Sotto i 15mila euro di
Isee riconosciuti 175
euro al mese per ogni
figlio minorenni e 85
per i maggiorenni

I costi dell'assegno unico

Dati in milioni di euro





Regia dell'Inps, patronati e Caf preparano la corsa all'Isee

Le istanze

I sindacati chiedono di dirottare ulteriori risorse sulla misura

Può finalmente partire la corsa degli uffici per organizzare l'operazione assegno unico a tutte le famiglie italiane. L'approvazione del decreto attuativo, fa scattare la "macchina" che dovrà gestire la raccolta delle istanze e l'elaborazione degli Isee necessari a tutti i richiedenti.

Le modalità di presentazione delle domande verranno indicate dall'Inps sul proprio sito istituzionale entro 20 giorni dalla pubblicazione del decreto, in seguito al varo tecnico che dovrà arrivare entro 30 giorni delle commissioni parlamentari competenti e dalla Conferenza unificata. L'istituto fa sapere che sta lavorando all'implementazione sia della procedura amministrativa che di quella informatica, che comunque dovranno aspettare la pubblicazione del testo finale del decreto (e di eventuali modifiche) per essere definite.

La Consulta nazionale dei Caf, nel frattempo, fa pressioni per stringere la convenzione con l'Inps e garantire a tutti l'elaborazione dell'Isee. «Chiediamo vengano stanziati risorse adeguate per poter partire serenamente con una campagna che, in soli due mesi, dovrà coprire la quasi totalità delle famiglie italiane»,

afferma il portavoce della Consulta, Giovanni Angileri. Ai patronati, invece, spetterà il compito di raccogliere le istanze dei richie-

denti, valutando caso per caso le documentazioni necessarie per richiedere l'assegno unico.

Anche i sindacati sono pronti a monitorare cosa accadrà nei prossimi mesi. «Ci preoccupa - ha sottolineato ieri a Mestre il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra - la permanenza, secondo le nostre simulazioni, di una quota ancora consistente di nuclei che rischierebbero di risultare penalizzati dalla riforma, circa il 18%, molti di essi peraltro sono tra i lavoratori dipendenti anche a basso reddito. Una condizione che non ci sembra adeguatamente salvaguardata dal temporaneo e parziale meccanismo perequativo che si intenderebbe adottare». Per questo motivo i sindacati chiedono che questo rischio vada sanato, «attraverso un impiego di maggiori risorse da orientare sulla misura, eventualmente ricavabili dal permanere di una quota di finanziamento contributivo da estendere anche ai lavoratori non dipendenti».

Più in generale, sono in tanti ora a chiedere che la riforma dell'assegno unico venga affiancata da un riordino delle aliquote fiscali che ne tenga conto, tutelando i redditi medi, dei carichi familiari. «Non possiamo pensare di lasciare solo all'assegno unico il compito di dare seguito al principio della capacità contributiva delle famiglie», sottolinea Gigi De Palo, presidente del Forum nazionale delle Fami-

glie. «Ci auguriamo che nell'ambito della riforma fiscale si tenga conto della famiglia nella sua complessità - aggiunge -. Ora serve pazienza per consentire a tutti di conoscere il nuovo strumento dell'assegno e per allestire la macchina organizzativa: l'importante è che l'assegno raggiunga tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le modalità di presentazione delle domande sul sito Inps entro 20 giorni dal varo del decreto



Draghi in Cdm ufficializza il tavolo con i sindacati

Palazzo Chigi

L'annuncio in Consiglio dei ministri. Lega: «Bene, recepitela la nostra proposta»

Barbara Fiammeri

L'impegno l'aveva assunto in prima persona martedì a Palazzo Chigi con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. A Landini, Sbarra e Bombardieri, il premier aveva garantito che avrebbe ufficializzato il tavolo sulle pensioni al primo Consiglio dei ministri. Così è stato. Prima del via libera al decreto per l'Assegno unico, Mario Draghi ha illustrato ai colleghi di governo le portate del tavolo che si aprirà all'inizio del mese prossimo e che sarà incentrato in particolare sulla riforma del sistema previdenziale. È uno di quei casi in cui la forma si fa sostanza. E certo ha contribuito a migliorare il clima in vista non solo del confronto sulla riforma ma anche sulle altre partite sensibili, a cominciare da quella fiscale, su cui premono anche le forze politiche convocate proprio su questo oggi al ministero dell'Economia (si veda articolo a pag.10).

Draghi, pur non cedendo alla iniziale richiesta dei sindacati, che avrebbero voluto un intervento immediato attraverso la manovra, ha però formalizzato la disponibilità dell'Esecutivo a introdurre a partire dal 2023 para-

metri più flessibili, rispetto a quelli attuali, e tutele maggiori per le categorie più penalizzate, a partire dai giovani. Nel frattempo, e cioè nel 2022, si passerà a quota 102 anche se i sindacati continuano a premere affinché ci sia fin da ora quantomeno un rafforzamento dell'Ape sociale, in particolare a vantaggio dei lavoratori precoci, e per far scen-

dere da 36 a 30 anni la soglia contributiva per l'Anticipo pensionistico degli edili. Si vedrà.

Adesso a contare è soprattutto il dato politico. Lo ha sottolineato anche il leader della Lega, Matteo Salvini, che sul fronte previdenza è certo più vicino ai sindacati che al Governo. «È un'ottima notizia l'apertura del tavolo sulla riforma delle pensioni, annunciata dal Presidente Mario Draghi in Cdm», è stato il commento di Salvini riferito dal suo entourage. Per il numero uno del Carroccio si va infatti nella direzione indicata dal suo partito. «La notizia arriva - si fa notare - dopo che il governo ha condiviso la necessità di non tornare alla legge Fornero, accogliendo la mediazione proposta dalla Lega».

Per ora siamo alle parole, alla soddisfazione di facciata, alle dichiarazioni di intenti. La distanza è infatti ancora molto ampia. Al tavolo i sindacati si sono seduti riproponendo l'uscita a 62 anni o con 41 anni di contributi. Ipotesi che per il Governo al momento non è praticabile e non solo per ragioni di costo imme-

diate ma anche, più in generale, di tenuta del sistema. Si tratta adesso di trovare una mediazione, che si annuncia non facile. L'obiettivo comune però è di arrivare a una decisione entro la prossima primavera, prima della presentazione del Def, in modo che gli italiani possano conoscere per tempo come poter andare in pensione dal 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi ha formalizzato la disponibilità a introdurre a partire dal 2023 parametri più flessibili



Remunerazione dei Ceo, le società più piccole non credono negli incentivi

Corporate governance

Massimo Belcredi e Stefano Bozzi

La direttiva Shareholder Rights II ha rivoluzionato la normativa in materia di remunerazione degli amministratori. Tra le novità vi sono il voto vincolante dei soci sulla *remuneration policy*, l'inderogabilità della politica approvata e la necessità di implementare le procedure per le operazioni con parti correlate quando l'applicazione della *policy* comporti «valutazioni discrezionali». Un aspetto fin qui poco esaminato è l'aumento di trasparenza generato dalla direttiva riguardo ai compensi del *chief executive officer* (Ceo). La miglior *disclosure* è evidente nelle Relazioni sulle remunerazioni (Rr) pubblicate la scorsa primavera: ad esempio gli investitori possono oggi non solo osservare *ex post* le remunerazioni corrisposte al Ceo, ma anche comprendere *ex ante* – prima del voto in assemblea – le caratteristiche del “pacchetto”, in termini di *pay opportunity* offerta al variare dei risultati in rapporto agli obiettivi di piano. Fino all'anno scorso tale informativa non era frequente, né di pari qualità; essa è tuttavia necessaria

agli investitori per esercitare il loro voto (vincolante) in modo informato.

Circa il 77% delle società ha fornito informazioni riguardo al *pay mix* del Ceo almeno a *target* o a *cap* (quando la *performance* è la massima prevista dal piano); il 59% ha fornito indicazioni riguardo a entrambe le soglie. Tra esse 33

hanno attribuito al Ceo – per il 2021 – solo una remunerazione fissa. Gli altri 95 emittenti (44% del totale) hanno previsto una remunerazione sia fissa che variabile e fornito



informazioni sufficienti a ricavare il *pay mix* sia a *target* che a *cap*.

I compensi medi offerti ai Ceo variano – a *target* – da 1,3 milioni di euro nelle società piccole fino a 4,2 milioni nelle grandi “non concentrate” (prive di un socio di controllo). I compensi medi a *target* sono 1,65 milioni di euro nelle società familiari, 2,1 milioni (+27%) nelle società pubbliche e 3,25 milioni (+96%) nelle società *widely held* (in cui nessun azionista raggiunge il 20%). Anche il *pay mix* del Ceo cambia in misura significativa secondo la dimensione aziendale e struttura dell’azionariato: le società piccole prevedono a *target* un variabile inferiore al 50% del pacchetto e prevalentemente legato al breve termine (Mbo). Al contrario, le società grandi (soprattutto quelle non concentrate), attribuiscono pacchetti in cui il variabile e, al suo interno, la componente a lungo termine (Lti) hanno peso preponderante.

Sono – questi – alcuni dei

risultati del primo Rapporto Fin-Gov sulla corporate governance, pubblicato dal Centro ricerche finanziarie sulla corporate governance dell’Università Cattolica del Sacro Cuore. Il Rapporto evidenzia chiaramente dove sono diffuse situazioni di *best practice* e dove, invece, la *governance* ha

margini di miglioramento.

L’aumento della trasparenza consentirà, negli anni a venire, di confrontare pacchetti promessi e compensi erogati ai Ceo. Una prima indagine è stata effettuata già quest’anno assumendo, come è ragionevole, che struttura e importi dei pacchetti restino – in media – stabili nel tempo. Sotto tale ipotesi, si è confrontata la *pay opportunity* 2021 (intesa come stima del “pacchetto 2020”) dei Ceo per cui è disponibile informazione completa con i compensi loro erogati nel 2020.

I compensi 2020 sono stati nettamente al di sotto degli importi previsti dalle *policy*. Ciò vale sia per il compenso fisso (724mila euro, contro 785mila euro per il 2021), che per i bonus monetari (386mila euro contro 538mila euro a *target* per il 2021). La minor misura del fisso è verosimilmente attribuibile alla decurtazione dei compensi che i Ceo hanno sovente accettato nel 2020 come contributo alla stabilità della società o



per donarne il controvalore a favore di iniziative benefiche, soprattutto in ambito sanitario. La sensibile riduzione dei compensi variabili è invece, con ogni probabilità, riconducibile alle numerose società i cui risultati sono stati sotto il *target* dei piani di incentivazione, quando non sotto il valore soglia (*entry gate*) che ne consentiva l'attivazione.

La trasparenza è cresciuta ma la strada è ancora lunga: ad esempio dati numerici sul *pay mix* (a *target* e a *cap*) sono forniti dal 59% degli emittenti, ma il 41% fornisce informazioni di minor dettaglio; inoltre, un *executive summary* tabellare (che sintetizzi le componenti della remunerazione, gli obiettivi cui sono legate, e i valori che possono assumere in corrispondenza di "soglie" particolari – a livello minimo, a *target* e a *cap*) è diffuso (60%) tra le società grandi, ma è ancora una rarità (13%) tra le piccole.

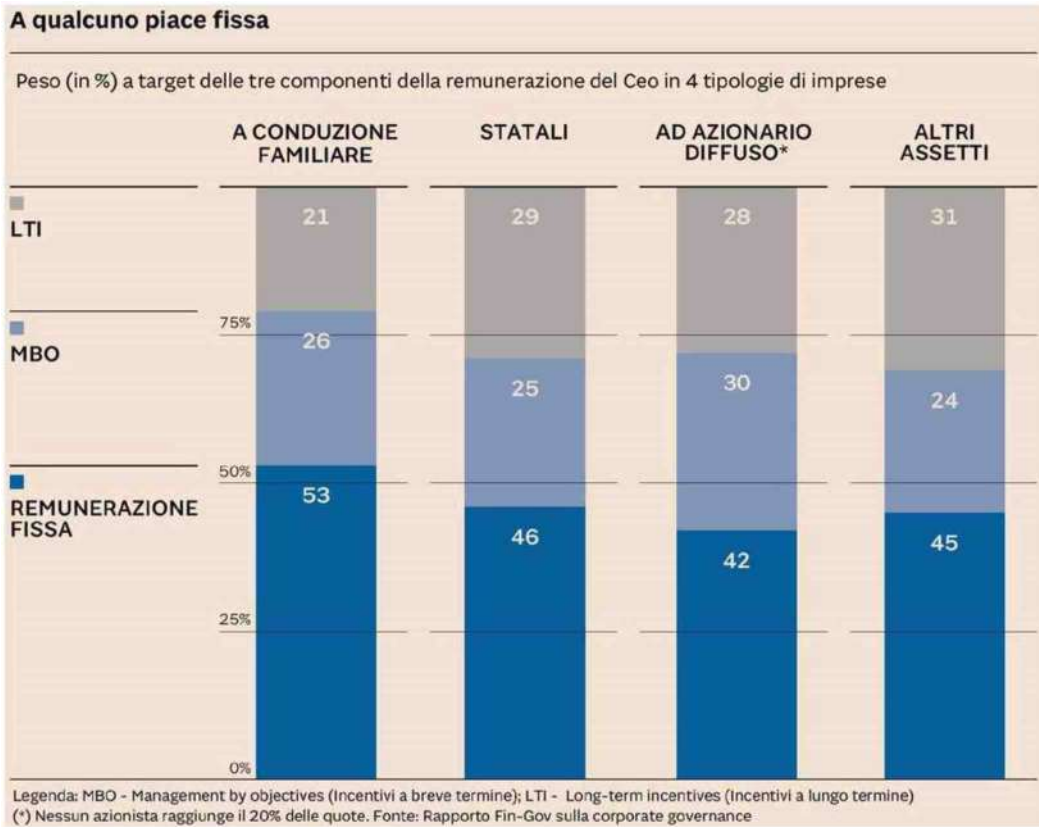
Università Cattolica del Sacro Cuore Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA LE AZIENDE
DI DIMENSIONI
MODESTE
LA PARTE VARIABILE
È LEGATA A OBIETTIVI
DI BREVE TERMINE
E NON ARRIVA AL 50%**



► 19 novembre 2021



Il Ministero del lavoro e il Mef hanno approvato le delibere assunte dall'Ente a marzo

Per gli iscritti Eppi 55 milioni

Risorse per il sostegno di oggi e per le pensioni del domani

Sbloccati oltre 55 milioni di euro per i liberi professionisti periti industriali iscritti all'Eppi – l'Ente di previdenza dei periti industriali. Risorse ingenti ora a disposizione grazie all'approvazione da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze, delle delibere assunte dagli organi istituzionali dell'Ente a marzo scorso. Provvedimenti che centrano un duplice obiettivo: continuare a perseguire l'adeguatezza delle future prestazioni pensionistiche degli iscritti; sostenere i liberi professionisti periti industriali e le loro famiglie nel momento in cui le conseguenze della pandemia si stanno maggiormente manifestando.

Rispetto al primo obiettivo, il perseguimento dell'adeguatezza del futuro assegno pensionistico, l'Ente ha nuovamente deliberato la distribuzione sui conti correnti previdenziali personali degli iscritti una quota della contribuzione integrativa (quella apposta in fattura a carico del cliente) dovuta per le annualità 2018 e 2019. Operazione che, in termini di annualità contributive, si ripete per l'ottava volta, ovvero per i versamenti riferiti agli anni dal 2012 al 2019. Il provvedimento

appena approvato dai ministeri vigilanti si concretizzerà quindi in un accredito sui montanti degli iscritti, per un totale di 52,1 milioni di euro. Questi, sommati alle precedenti distribuzioni per gli anni dal 2012 al 2017, portano a 181,6 milioni di euro complessivi le risorse riconosciute agli iscritti all'Eppi grazie alla legge c.d. «Lo Presti». A questi, si aggiunge poi l'altra fetta, pari a 29,6 milioni di euro, derivante dalle maggiori rivalutazioni oltre i tassi di legge degli stessi montanti contributivi, accorse con provvedimenti assunti nel 2015 e nel 2018 (Figura 1).

Ma qual è l'effetto di questa reiterata e costante operazione di redistribuzione di risorse sul montante previdenziale degli iscritti? È, in sintesi, il progressivo miglioramento del tasso di sostituzione tra la futura prestazione previdenziale e l'ultimo reddito prodotto dal libero professionista. «Si tratta di un risultato molto importante per le logiche che appartengono al sistema di metodo contributivo puro a cui ci riferiamo come enti costituiti con il dlgs 103/96 – ha commentato il presidente dell'Eppi Valerio Bignami – a dimostrazione del fatto che, nel modello con-

tributivo, grazie ad un'oculata gestione amministrativa e

finanziaria, è possibile operare per un futuro in quiescenza adeguato per i nostri colleghi liberi professionisti». Il presidente annuncia inoltre che «le maggiori risorse saranno direttamente caricate sui montanti individuali degli iscritti entro la fine dell'anno».

A fianco di questi provvedimenti, gli ulteriori sostegni sbloccati dalle intervenute approvazioni ministeriali, valgono ben 3 milioni e 150 mila euro. «Con soddisfazione - spiega il presidente della Cassa - dall'inizio del prossimo anno potremo ulteriormente e concretamente sostenere gli iscritti con nuove misure straordinarie, studiate per fronteggiare gli effetti della crisi causata dall'emergenza sanitaria da Covid-19».

Sono due infatti le linee di intervento definite dagli organi istituzionali sempre a marzo scorso, dopo mesi di inten-

so lavoro collaborativo tra tutti i rappresentanti dell'Eppi, per contenere i negativi effetti della crisi pandemica: la prima aiuterà gli iscritti colpiti dal nuovo virus; la seconda li compenserà nel rilancio della propria attività lavorativa.

Misure a sostegno della salute in caso di contagio da Covid-19

Sono pari a 800 mila euro le risorse allocate a bilancio dall'Eppi per salvaguardare gli iscritti e i loro famigliari nel malaugurato caso siano stati colpiti dal virus Covid-19. Ciò in considerazione anche dell'evoluzione della situazione pandemica, ed il carattere particolarmente diffu-

sivo della seconda e terza ondata del contagio. In questo senso, la misura approvata dai ministeri vigilanti permetterà di riconoscere un sussidio forfettario una tantum, per fornire agli iscritti una forma di sostegno a fronte dell'oggettiva condizione patologica e/o di isolamento, derivante dal contagio avvenuto nel periodo dal 01/10/2020 e sino al 31/12/2021. La misura è estesa anche ai famigliari del perito industriale iscritto, con importi modulati a seconda della gravità delle conseguenze sullo stato di salute.

Misure a sostegno della professione e del lavoro

Grazie ad un questionario che la Cassa dei periti industriali ha trasmesso nel primo periodo pandemico, è stato possibile appurare come gli iscritti abbiano mostrato da subito una profonda resilienza e una grande capacità di affrontare il cambiamento in un contesto emergenziale.

Tuttavia, molto hanno inciso sull'attività dei liberi professionisti periti industriali il lungo lockdown, il protrarsi dell'emergenza sanitaria e delle misure di contenimento adottate dal governo. Per queste ragioni, gli organi dell'Ente hanno introdotto una serie di misure straordinarie per rispondere alla crisi e offrire un tangibile sostegno alla professione. Una sorta di «welfare per la ripresa» che prevede contributi specifici e circostanziati.

Per l'acquisto di nuova strumentazione tecnico informatica destinata all'esercizio



della libera professione, sia hardware che software, per esempio, sono ora a disposizione 1 milione e 292 mila euro, a copertura del fabbisogno complessivo della platea dell'Eppi. La stessa copertura varrà per eventuali costi sostenuti dagli iscritti per corsi di formazione, utili all'impiego della nuova dotazione strumentale acquistata.

Inoltre, ai liberi professionisti che, nel pieno dell'emergenza epidemiologica, abbiano assunto o stabilizzato rapporti di lavoro dipendente full-time o part-time, comprese le ammissioni di praticanti, nel proprio studio professionale, è riconosciuto un contributo forfettario a seconda delle tipologie di assunzione. Lo stanziamento complessivo per questo contributo è pari a 294 mila euro.

Un ulteriore stanziamento di pari importo varrà per i liberi professionisti periti industriali che nel periodo emergenziale abbiano sostenuto spese connesse all'avvio di attività, tramite l'accorpamento in una associazione professionale (c.d. studio associato) o di una società tra professionisti. Il contributo verrà riconosciuto in funzione della quota di partecipazione dell'iscritto allo studio associato o alla società tra professionisti stessa.

Nella stessa direzione, ma con un focus più verticale sulla formazione, sono infine destinati i contributi a copertura di spese sostenute nel 2021 dai liberi professionisti iscritti, per l'ottenimento di certificazioni di qualità e/o

delle competenze professionali. In questo caso, lo stanziamento totale varato dall'Eppi e approvato dai ministeri vigilanti è pari a 470 mila euro.

Tutti questi provvedimenti sono ora confermati nel bilancio della Cassa dei periti industriali, per un valore complessivo di 3 milioni e 150 mila euro (Figura 2) e messi a disposizione degli iscritti.

«Tale importante risultato a favore della nostra categoria - chiosa il presidente Valerio Bignami - è ancor più apprezzabile, tenuto conto sia del particolare momento storico che stiamo vivendo, sia del virtuoso confronto e condivisione delle proposte, che hanno visto collaborare sinergicamente gli organi di governo e la struttura del nostro Ente». Ma attenzione: i periti industriali iscritti alla Cassa di previdenza dovranno attendere l'inizio del prossimo anno per poter presentare le diverse istanze e ottenere i relativi contributi. A seguito dell'intervenuta approvazione ministeriale, infatti, è necessario un tempo tecnico utile alla definizione e confezionamento dei relativi bandi, nonché delle procedure telematiche, per la presentazione delle domande, coerentemente con le diverse tipologie di contributo approvate.

— © Riproduzione riservata — ■

*Pagina a cura
dell'ufficio stampa
dell'Ente di previdenza dei
periti industriali e dei
periti industriali laureati
www.eppi.it*



Fig.1 Risorse distribuite dall'Eppi dal 2014 al 2021 sui montanti dei periti industriali iscritti (totale 211,2 mln di euro)



Fig.2 Risorse allocate dall'Eppi e approvate dai ministeri vigilanti per contributi straordinari a sostegno degli iscritti





Enasarco, la Bicamerale vuole il commissariamento

Una «significativa» parte del patrimonio «liquida» (al 31 dicembre pari a «circa 817 milioni», ma destinata a salire, sia per il flusso contributivo, sia per la dismissione immobiliare in corso) che, per poter essere investita, «nel miglior interesse degli iscritti», necessita di atti del Consiglio di amministrazione che giace, però, in condizione di «stallo gestionale», a causa di vicende giudiziarie legate al rinnovo dei vertici. E, dal quinquennio precedente, «una progressiva e netta flessione» dei professionisti attivi: -22.615, in calo dalle 257.789 unità del 2016 alle 235.174 della fine dell'anno passato. Sono due degli elementi che spiccano nella nota che la Commissione parlamentare per il controllo degli Enti di previdenza ha stilato sulla situazione dell'Enasarco (la Cassa degli agenti di commercio e dei consulenti finanziari), e che *ItaliaOggi* ha potuto leggere, a poche ore dalla richiesta del presidente della Bicamerale, il senatore del Pd Tommaso Nannicini, «attraverso una lettera al ministero vigilante (quello del Lavoro, il cui titolare è Andrea Orlando, ndr), di valutare il commissariamento» dell'Ente; a giudizio dell'esponente di centrosinistra, «le vicende giudiziarie senza fine che riguardano la governance» dell'Istituto «s'inseriscono in una situazione già caratterizzata da forti criticità economiche e finanziarie», avvertendo che, se tale «status» persisterà a dicembre, «l'unico modo per tutelare iscritti e pensionati sarà commissariare» l'Enasarco. A esser messe in luce, poi, «le spese relative ai compensi e ai rimborsi agli organi dell'Ente: nel 2020 hanno registrato un costo complessivo di circa 1,3 milioni (era di 1,4 nel 2019)», malgrado «il blocco delle trasferte conseguente al periodo di chiusura Covid». «I conti sono in sicurezza», ha subito replicato l'Enasarco in una nota. «Il bilancio consuntivo 2020, nonostante la pandemia, ha certificato un avanzo economico pari a 50 milioni di euro e un patrimonio complessivo di circa 8 miliardi di euro. Malgrado una riduzione del flusso contributivo 2020, nel 2021», sottolineano dall'ente, «si è assistito a un riassorbimento del calo». Per poi concludere che «l'andamento che si continua a registrare è positivo, riportando la contribuzione ai livelli ante Covid».

—*Simona D'Alessio*



Lazio, fondi Fse per attivare il ricambio generazionale

Spazio professionisti a cura di Confprofessioni

L'iniziativa "Patto tra generazioni", oggetto dell'avviso della Regione Lazio, rappresenta l'anello di congiunzione tra la programmazione 2014-2020 e 2021-2027 del Fse. L'avviso interviene a sostegno dell'inserimento lavorativo e occupazionale, con interventi rivolti alle persone e al sistema delle

imprese. La finalità è duplice: da una parte incrementare l'occupazione giovanile, dall'altra incentivare il ricambio generazionale nella proprietà di micro e piccole imprese o studi professionali. Da qui l'articolazione in due macro ambiti: ricambio generazionale tra lavoratori in azienda e passaggio generazionale nella proprietà d'impresa. In quest'ultimo caso, almeno il 60% dell'incentivo deve essere utilizzato per spese di innovazione e digitalizzazione delle attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

PROGRAMMA
FSE+ 2021-2027

TITOLO
Patto tra generazioni – incentivi per il ricambio generazionale nel lavoro e nell'impresa

ISTITUZIONE RESPONSABILE
Regione Lazio, Assessorato Lavoro e nuovi diritti, scuola e formazione, politiche per la ricostruzione, personale, Direzione regionale istruzione, formazione e lavoro

SCADENZA
Ore 17 del 15 dicembre 2021. Procedura "on demand", fino esaurimento fondi.

Assunzioni e passaggi di proprietà da effettuare tra il 1° giugno e il 15 dicembre 2021.

DOTAZIONE FINANZIARIA
10 milioni di euro

DIMENSIONE CONTRIBUTIVO
Incentivo A: fino a 11mila euro se al lavoratore senior mancano massimo 12 mesi al

raggiungimento del requisito pensionistico. Incentivo B: fino a 16mila euro se al lavoratore senior manca un periodo compreso fra 12 e 24 mesi. Incentivo C: 11mila euro a favore dell'imprenditore/trice a cui mancano massimo 12 mesi al raggiungimento del requisito pensionistico che cede la proprietà d'impresa.

BENEFICIARI
Imprese che assumono o imprenditori che trasferiscono la proprietà d'impresa. Destinatari: incentivi A e B, giovani disoccupati under 35 insieme a lavoratori senior prossimi al raggiungimento della pensione; incentivi C, imprenditori, professionisti, lavoratori dipendenti o disoccupati under 35.

DURATA
L'occupazione del giovane va mantenuta nei 24 mesi successivi all'assunzione



Bonus per la parità di genere certificata

Adempimenti

Estensione alle aziende con più di 50 addetti, invece che gli attuali oltre 100, dell'obbligo di redigere il rapporto sulla situazione del personale maschile e femminile; certificazione della parità di genere con correlata possibilità di avere uno sgravio contributivo. Per effetto della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale di ieri, entrerà in vigore il 3 dicembre la

legge 162/2021, che modifica il Codice delle pari opportunità e introduce disposizioni in materia di parità uomo-donna in ambito lavorativo.

Il rapporto, obbligatorio per imprese pubbliche e private con oltre 50 dipendenti, diventa a cadenza biennale (finora "almeno biennale") e può essere redatto volontariamente da quelle di dimensioni inferiori. Il documento dovrà essere elaborato secondo quanto indicato da un decreto del ministero del Lavoro, sulla base delle linee contenute nella legge 162, e sarà più dettagliato di quel-

lo in uso attualmente secondo il Dm 3 maggio 2018. Se, in fase di verifica, l'Ispettorato del lavoro risconterà dati mancanti o falsi, applicherà una sanzione da 1.000 a 5.000 euro.

Inoltre la legge 162/2021 introduce dal 2022 la certificazione della parità di genere, che si otterrà secondo parametri da definirsi tramite Dpcm. La certificazione potrà essere conseguita dalle aziende di tutte le dimensioni e, per quelle del settore privato che la otterranno, nel 2022 ci sarà la possibilità di ottenere uno sgravio sui contributi

previdenziali a carico del datore di lavoro non oltre l'1% di quanto dovuto e massimo 50mila euro, e comunque fino a esaurimento del budget complessivo di 50 milioni. La certificazione determinerà anche un punteggio premiale nella con-

cessione di aiuti di Stato a cofinanziamento di investimenti sostenuti dalle imprese, premialità che potrà essere prevista inoltre in bandi di gara, avvisi e inviti da parte delle pubbliche amministrazioni.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STOP DEL CUN ALLA RIFORMA

Scuola, cammino in salita per l'abilitazione dei prof

Sulla riforma dell'abilitazione all'insegnamento non c'è ancora una bozza ma già iniziano le polemiche. La proposta dei ministri dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, e dell'Università, Cristina Messa - porterebbe, stando agli incontri delle scorse settimane con alcuni esponenti del mondo politico e accademico, a inserire 60 crediti formativi dal contenuto pedagogico (di cui 24 di tirocinio) nei corsi di laurea così da renderli abilitanti - non piace al Consiglio universitario nazionale.

In una raccomandazione di ieri il presidente del Cun, Antonio Vicino, ha chiesto ai titolari dei due dicasteri «di collocare la formazione all'insegnamento nelle scuole secondarie dopo la selezione per l'accesso al ruolo, durante l'anno di "formazione e prova" e in contemporanea con il tirocinio» come previsto nel Pnrr. Senza alterare il complessivo assetto dell'intero ciclo di formazione magistrale. «Solo dopo il conseguimento della laurea magistrale - si legge in premessa - la formazione sulle conoscenze e sulle competenze si dirà compiuta, con solidità tale da consentire di assumere un ruolo centrale nella didattica delle singole materie». Da qui altre due richieste ufficiali: da un lato, di stabilire «un positivo rapporto nella formazione all'insegnamento fra le scienze dell'educazione e la didattica disciplinare»; dall'altro, di definire «contenuti diversi per la formazione all'insegnamento rispettando le peculiari esigenze della didattica nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado». Con annesso invito a coinvolgere il Cun nella stesura della riforma.

— **Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Bonus e detrazioni contro il cuneo e taglio dei contributi per le imprese»



L'intervista Antonio Misiani

Responsabile economia Pd

Gianni Trovati

ROMA

Al tavolo che deve decidere sull'utilizzo degli 8 miliardi della manovra per i tagli alle tasse, convocato questa mattina al Mef, il Pd porterà «le due priorità della riduzione del cuneo fiscale sui lavoratori e dell'alleggerimento della pressione sulle piccole e medie imprese. Le soluzioni tecniche sono più di una, ma bisogna privilegiare l'Irpef. Sul lato delle imprese, l'Irap non è l'unica misura possibile: una buona alternativa è il taglio del contributo Cuaf per i datori di lavoro». Lo sostiene Antonio Misiani, il responsabile economico del Pd che rappresenterà i Dem al tavolo sul fisco e che da viceministro dell'Economia nel governo Conte-2 ha seguito da vicino i lavori sul tema in corso da tempo a Via XX Settembre.

Senatore Misiani, non c'è il rischio di un intervento s coordinato rispetto alla delega fiscale?

L'utilizzo degli otto miliardi deve basarsi su una doppia coerenza: con il disegno complessivo della delega e con la fase attuale dell'economia, al centro di una ripresa vigorosa ma

piena di incognite da contrastare. Una buona riforma fiscale può fare molto,

per consolidare la ripartenza. La riduzione del carico fiscale sul lavoro dipendente e sulle Omi è pienamente in linea con questi obiettivi.

Come?

La legge di bilancio propone diverse opzioni. Una di queste è una revisione organica del sistema delle detrazioni per redditi da lavoro dipendente e del trattamento integrativo. Questo intervento avrebbe un duplice effetto positivo: ridurre il cuneo fiscale sui lavoratori e aumentare il grado di equità dell'imposizione, aiutando a superare l'andamento erratico delle aliquote marginali effettive sui redditi da lavoro dipendente.

Nella maggioranza però è forte anche la spinta al taglio delle aliquote Irpef. Come la vede?

Le aliquote e gli scaglioni Irpef vanno senza dubbio rivisti. Si potrebbero addirittura superare e sostituire con il modello tedesco della progressività continua, che ha diversi vantaggi. Siamo pronti a discuterne, a patto di non disperdere le risorse disponibili, oggettivamente limitate, su una platea troppo ampia. Non dimentichiamoci che una riduzione delle prime aliquote avrebbe effetto anche sui redditi più elevati e rischierebbe di produrre un impatto poco percepibile su quelli medio-bassi.

Il ritocco del bonus non rischia però di tradursi in un intervento spot, lontano dalla delega strutturale?

Se fosse un ritocco, assolutamente sì. Se invece si traducesse nella revisione organica di cui parla il Ddl di bilancio, sarebbe del tutto coerente con gli obiettivi scritti nella delega fiscale.

Sulla Flat Tax i Cinque Stelle propongono un regime agevolato transitorio per evitare lo scalone fiscale oggi previsto per chi supera i

65mila euro di ricavi e torna all'Irpef



progressiva. Che ne pensa?

Il problema esiste, perché il tetto a 65mila euro spinge a rimanere piccoli o a fare nero. Ma la sede migliore per cancellare questa distorsione è l'attuazione della delega.

E per le imprese?

Una buona soluzione potrebbe essere il taglio del contributo Cassa unica assegni familiari, che vale quasi due miliardi a carico sui datori di lavoro e appesantisce il cuneo fiscale. Con l'entrata a regime del nuovo assegno unico una sua rivisitazione avrebbe molto senso.

Sul tavolo arriverà anche la riduzione dell'Irap. Siete contrari?


Non abbiamo pregiudiziali di alcun genere. Bisogna però considerare che l'Irap dei privati vale 13 miliardi all'anno, e oggi non ci sono gli spazi per un suo superamento a carico della fiscalità generale. Anche sull'idea di fusione con l'Ires bisogna essere cauti, e misurare con attenzione i possibili effetti redistributivi determinati dal fatto che le platee delle due imposte non coincidono.

In queste ore le tensioni nella maggioranza crescono, e all'orizzonte c'è l'elezione del Capo dello Stato e la campagna per le politiche. Non vede il rischio che le esigenze del consenso abbiano più voce di quelle del fisco?

Il rischio esiste, e va scongiurato sapendo che il Paese deve impegnare entro fine 2023 gli oltre 220 miliardi del Pnrr e realizzare le decine di riforme collegate al Piano.

Dovremmo avere tutti in questa innanzitutto questo obiettivo, perché ne va del futuro del Paese. E in questo contesto un atteggiamento responsabile vale mille volte di più di tante promesse elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


IRPEF
Per abbassare le aliquote le risorse sono poche e rischiano di disperdersi anche sui redditi alti



Saranno indennizzate le malattie da quarantena verificatesi quest'anno

Rapporto di lavoro

Rimesse in lavorazione dall'Inps le richieste sospese per mancanza di risorse

Barbara Massara

Le pratiche di malattia per quarantena da Covid-19 che l'Inps non ha indennizzato nel corso del 2021 in ragione dell'assenza dei rispettivi fondi, verranno riesaminate in base all'ordine cronologico degli eventi.

Lo comunica l'istituto di previdenza con il messaggio 4027/2021, in cui fornisce alle strutture territoriali le istruzioni operative per gestire gli eventi di malattia a pagamento diretto ricadenti nel periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021.

Con il messaggio l'Inps prende atto delle modifiche apportate dal decreto legge 146/2021 all'articolo 26 del Dl 18/2020 che, al comma 1, disciplina l'equiparazione al trattamento economico di malattia del periodo trascorso in quarantena causa Covid-19 e al comma 2 la tutela economica della malattia-ricovero ospedaliero per le assenze dal lavoro delle persone "fragili".

Entrambe le tutele economiche, con onere a carico dell'Inps, sono state rifinanziate per il periodo dal 31 gennaio 2020 fino al 31 dicembre 2021, dal decreto legge 146/2021, che ha riscritto il comma 5 dell'articolo 26 del decreto cura Italia.

Per effetto di questo rifinanziamento, le pratiche di riconosci-

mento della prestazione di malattia dei lavoratori dipendenti assenti per quarantena o permanenza domiciliare con sorveglianza attiva, secondo l'articolo 26, comma 1, del Dl 18/2020, che dal 1° gennaio scorso erano state sospese, verranno rimesse in lavorazione dalle strutture territoriali Inps di competenza, che dovranno gestirle nel rispetto dell'ordine cronologico degli eventi.

I certificati di malattia in questione, puntualizza l'istituto rivolgendosi alle proprie sedi territoriali, sono quelli contrassegnati con il codice V07 assegnato dal medico Inps e che presentano almeno un giorno ricadente nel periodo decorrente dal 1° gennaio 2021.

Il messaggio non contiene invece indicazioni sulla gestione del rimborso forfettario di 600 euro dell'onere annuale della malattia-quarantena rimasto a carico dei datori di lavoro che non versano il contributo di malattia, rimborso previsto, per gli eventi verificatisi dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2021, dal nuovo comma 7-bis dell'articolo 26 del Dl 18/2020 inserito sempre dal decreto legge 146/2021.

In assenza di tali istruzioni, il rimborso continua a essere non operativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non ancora operativo il rimborso di 600 euro per le aziende che non versano il contributo all'Inps



Via libera dall'Inps alle domande per la Cassa del Dl fisco-lavoro

Ammortizzatori

Disponibili 13 settimane di Cigd o assegno ordinario e nove di Cigo per i tessili

Richieste da inviare entro il 30/11 per riduzioni e sospensioni di ottobre

**Antonino Cannioto
 Giuseppe Maccarone**

Via libera alla trasmissione delle domande relative ai trattamenti di integrazione salariale introdotti dal decreto fisco-lavoro (Dl 146/21). Ne dà notizia l'Inps con il messaggio 4034/21,

diffuso ieri. Ricordiamo che il Dl 146/21 ha previsto 13 ulteriori settimane di Aso (Fis e Fondi di solidarietà) e Cigd tutti targati Covid, in favore dei datori di lavoro non destinatari della Cigo, ai quali è stato autorizzato l'intero periodo di trattamenti (28 settimane) previsto dal decreto Sostegni (Dl 41/21). Nel messaggio l'Inps precisa che le domande ex Dl 146/21 - per cui sono state individuate nuove causali - possono essere trasmesse dalle aziende a prescindere dall'avvenuta autorizzazione all'integrale precedente periodo di trattamenti; il rispetto di questa condizione, sarà verificato in fase istruttoria.

Il nuovo periodo di trattamenti, che copre l'arco temporale dal 1° ottobre al 31 dicembre 2021, tutela i lavoratori in forza alle aziende richiedenti al 22 ottobre 2021 (data di entrata in vigore del Dl 146/21).

Riguardo alla Cigo emergenziale,

il decreto fisco-lavoro ha altresì previsto un ulteriore periodo di trattamenti (massimo 9 settimane collocabili sempre nell'ultimo trimestre del-

l'anno in corso) solo in favore delle imprese appartenenti ai settori delle industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia, e fabbricazione di articoli in pelle e simili. Questa Cigo Covid non postula che le aziende siano state integralmente autorizzate al precedente periodo (17 settimane dal 1° luglio al 31 ottobre 2021) introdotto dal Sostegni-bis (Dl 73/21).

L'Inps ricorda che tutti i trattamenti introdotti dal decreto fisco-lavoro non scontano il contributo addizionale a carico azienda e che per i datori che accedono a queste nuove misure resta operante il divieto di licenziamento per il periodo di utilizzo dell'ammortizzatore sociale.

Le istanze relative ai trattamenti di cassa integrazione salariale di tipo emergenziale vanno inviate entro la fine del mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa; per le domande relative a sospensioni o riduzioni iniziate a «ottobre 2021», quindi, il termine di trasmissione è il prossimo 30 novembre.

In caso d'intervento diretto dell'Istituto, tutti i dati per il pagamento o il saldo dell'integrazione salariale (UniEmens Cig/SR4.1) vanno trasmessi entro la fine del mese successivo a quello in cui è collocato il periodo di integrazione salariale o entro 30 giorni dalla notifica della Pec con l'autorizzazione, qualora questo termine sia più favorevole all'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilssole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



IL NODO DA SCIogliere NELLA FINANZIARIA

Studenti disabili iscritti alle scuole paritarie: figli di un dio minore?



Da mercoledì scorso il Ddl relativo alla Legge di Bilancio 2022 è approdato in Senato con la previsione del rifinanziamento del fondo per l'inclusione di studenti con disabilità nelle scuole paritarie per 70 milioni, (come lo scorso anno). Non è stata invece accolta la richiesta di costituzione di un fondo strutturale che oltre ai fondi consolidati del 2020 preveda ulteriori 320 milioni per le scuole paritarie, richiesta di cui abbiamo già parlato e che sulla quale contavamo per svoltare finalmente pagina: dal provvisorio allo strutturale appunto.

Anche in questo autunno riparte dunque l'azione dei rappresentanti delle scuole paritarie e delle famiglie di studentesse e studenti che le frequentano, per ottenere quanto necessario per poter sostenere lo sforzo economico e l'impegno al fine di garantire il servizio pubblico svolto dalle scuole paritarie e rispondere alle attese educative delle famiglie.

Se da un lato non possiamo nascondere la soddisfazione per lo stanziamento dei 70 milioni dall'altra non vi è dubbio che il Governo ha fornito risposte parziali alle richieste presentate. Ora spetterà ai parlamentari più attenti alle istanze della Scuola fornire risposte concrete per il rilancio e il potenziamento del Sistema educativo di istruzione e

di formazione nazionale composto, importante sottolinearlo, da scuole statali e paritarie.

Eppure i fondi previsti per la Scuola sono notevoli. Il Pnrr prevede investimenti strutturali per 17,6 miliardi che non sono pochi. Entro fine mese dovrebbero poi partire i bandi per investimenti sugli immobili per 5 miliardi (asili, scuole, mense, palestre ecc.) specie al Sud. Interventi importanti che però sem-

bra non tengano conto delle strutture scolastiche delle scuole paritarie già presenti (e quindi utilizzabili) e della progressiva ridu-

zione dei nuovi nati che dovrebbero usufruire di queste strutture, mentre una più decisa politica di sostegno alla natalità e alla maternità, che sarebbe auspicabile fosse attivata contestualmente a questi investimenti, pare essere ancora lontana dalle priorità della politica.

Una maggiore attenzione inoltre (leggi: investimenti) dovrebbe essere posta al personale docente, mediante il potenziamento dei corsi

di studio universitari per garantire l'incremento necessario degli insegnanti, specie per il sostegno. Serve garan-

tire il regolare svolgimento delle attività didattiche fin dalla apertura dell'anno scolastico sia per la scuola statale che per la scuola paritaria, evitando la consueta "fuga verso la statale" di



molti insegnanti già formati dalle scuole paritarie, ma anche una adeguata presenza di insegnanti di sostegno per consentire incarichi, a questo personale specializzato, per le ore di frequenza dell'alunno bisognoso del sostegno, evitando come è accaduto di recente (Tar Campania con decreto n. 1936 del 15/11/2021) con la condanna del ministero dell'Istruzione obbligato ad incaricare il docente di sostegno almeno per le ore di presenza dell'allievo da

accompagnare nel percorso educativo e non solo per un tempo forfettario.

Noi di Agesc ribadiamo quanto detto e scritto, più volte che è una richiesta di equità: servono maggiori attenzioni (e fondi) per garantire un pari trattamento di tutti gli studenti, partendo dal sostegno dell'allievo che ha più bisogno. Per il rilancio del Paese nessuno deve rimanere indietro.

Noi genitori siamo disponibili a dare il nostro contributo per ricercare le scelte migliori.

Ora la parola, ma soprattutto i fatti, spettano ai nostri rappresentanti, iniziando dal Senato.

Giancarlo Frare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I genitori chiedono un maggior sostegno all'inclusione, anche attraverso nuove risorse dedicate all'assunzione degli insegnanti



L'ALLARME DI CITTADINANZATTIVA. LUNEDÌ LA GIORNATA NAZIONALE

Scuola, il 54% è senza agibilità Ultime due settimane: sei crolli

Più della metà degli istituti scolastici è privo del certificato di agibilità statica (54%) e di quello di prevenzione incendi (59%); il 39% è senza collaudo statico. Inoltre sono 17.343, pari al 43% del totale, le scuole in zone ad elevata sismicità e 1.983 (4,9%) si trovano in una zona soggetta a vincoli idrogeologici. Il 18% circa è da considerarsi un istituto vetusto (con più di 50 anni) e questo dato si concentra soprattutto in Piemonte e Liguria dove ben 4 edifici su 10 sono vetusti. Trentacinque gli episodi di crolli che si sono verificati a scuola fra settembre 2020 ed agosto 2021, circa tre al mese. E in due settimane, fra fine ottobre e l'11 novembre, ben 6 casi di crolli. Infine, 17mila sono le classi con più di 25 alunni, problema concentrato soprattutto negli istituti superiori dove il 7% delle classi è in sovrannumero. Sono i "numeri" della sicurezza a scuola, presentati ieri da Cittadinanzattiva, in vista della Giornata nazionale di lunedì. L'associazione ha anche presentato la Smart box della sicurezza, con materiali utili per conoscere e fronteggiare i rischi naturali presenti sui territori e in ambito scolastico, rivolta a docenti, studenti e famiglie; presentate anche tre videopillole, con gli studenti come attori protagonisti, per avere maggiore consapevolezza dei rischi in generale, per conoscere il piano di emergenza della propria scuola e quello comunale di protezione civile.

«Alle istituzioni chiediamo di non abbassare la guardia di fronte alla necessità di avere scuole sicure da un punto di vista strutturale ma anche di tenere alta

l'attenzione sulla prevenzione dai rischi naturali, come terremoto e alluvione», è l'appello di Anna Lisa Mandorino, segretaria generale di Cittadinanzattiva. L'associazione, con Anp (presidi) e Dipartimento della Protezione civile ha anche lanciato l'indagine "Sicurezza, qualità, benessere a scuola in epoca Covid 19", rivolta ai dirigenti scolastici degli istituti di ogni ordine e grado, per fotografare i mutamenti relativi all'attuazione del Decreto legislativo 81/2008 relativo alla sicurezza dei luoghi di lavoro, compresa la scuola, per fronteggiare l'emergenza pandemica e raccogliere e condividere le buone pratiche. In vista della Giornata di lunedì, il ministero dell'I-



struzione lancia la campagna social "Sicura solo se si ha cura". «Una campagna – si legge in una nota – che coinvolge attivamente tutto il mondo della scuola e invita ragazze e ragazzi, docenti, dirigenti e personale Ata a partecipare pubblicando sul profilo Instagram della scuola o su altri canali online messaggi, video e foto che rispondano alla domanda: "La scuola è sicura se?"». Fino al 26 novembre le scuole sono invitate a pubblicare i contenuti social utilizzando l'hashtag #scuolasicura.

Infine, sempre in occasione della Giornata, il ministro Bianchi ha convocato, per lunedì, l'Osservatorio nazionale per l'edilizia scolastica. Al centro dell'incontro al Ministero le linee di finanziamento per l'Edilizia scolastica e gli investimenti in materia di infrastrutture previsti nel Pnrr.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA